Edizione chiusa in redazione alle 21.30

€ 2 in Italia — **Martedì 11 Agosto 2026** — Anno 162°, Numero 219 — **ilsole24ore.com**

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Sentenze
Associazioni professionali, esenzione Irap senza limitazioni



Roberto Cordeiro Guerra —*a pag. 23*

Le norme del Tuf
Sanzioni societarie, spazi più ampi per le misure alternative

Giovanni Negri —*a pag. 25*



FTSE MIB 53663,88 -0,10% | SPREAD BUND 10Y 79,13 +1,27 | SOLE24ESG MORN. 1720,57 -0,35% | SOLE40 MORN. 1963,95 -0,11% **Indici & Numeri → p. 27-31**

Carburanti, in sette verifiche su dieci trasparenza prezzi non in regola

Le ispezioni della Gdf

Da marzo a luglio trovate 2.279 violazioni su oltre 3.420 interventi

Al centro delle verifiche anche le frodi per gasolio allungato con acqua

La replica dei gestori: casi limitati rispetto al numero totale dei distributori

Caro carburanti nel mirino della Guardia di Finanza. Oltre alle crisi internazionali il settore infatti è alle prese con altri elementi che stanno contribuendo a spingere i prezzi. Tra questi soprattutto la trasparenza dei prezzi praticati e le frodi (soprattutto gasolio allungato con acqua) che continuano su tutto il territorio nazionale. La GdF parla di 4.800 interventi, 20mila tonnellate di prodotti energetici sequestrati, 265 denunciati. Le associazioni dei distributori però ricordano come la categoria sia sempre in prima linea sul rispetto delle regole e come il numero di anomalie sia esiguo.

Mobili e **Parente** —*a pag. 2*

ANSA

CLIMATE CHANGE

Po e grandi laghi in secca Agricoltura in siccità estrema

Lello Naso —*a pag. 2*



Effetti della siccità. La portata del Po (nella foto) è un terzo del normale. Invasi Maggiore e Como in sofferenza. In emergenza 101 comuni di Piemonte e Lombardia

MINIMO STORICO DEL RENO IN GERMANIA E OLANDA, ALLARME VISTOLA IN POLONIA

Il 70% della Francia costretto a restrizioni idriche

Gianluca Di Donfrancesco —*a pag. 2*

-35%
IL MAIS IN FRANCIA
Il raccolto più scarso dal 1980



Dopo il Covid. La bevanda è stata il simbolo della ripartenza

APERITIVO DA RECORD

L'Aperol Spritz sorpassa lo Champagne in consumazioni

Del'Orefice —*a pag. 7*

Rinnovabili, arrivano le regole operative per gli incentivi FerX

Energia

Sono state pubblicate ieri, con decreto Mase, le regole operative predisposte dal Gse per accedere alle aste del FerX che riguardano complessivamente 27,15 GW di rinnovabili con potenza superiore a 1 MW.

Serafini e **Sesto** —*a pag. 4*

L'INCHIESTA

Molise al 15% dei target al 2030: in attesa progetti per 5,8 GW

Michele Romano —*a pag. 17*

Cordata per l'ex Ilva, Gozzi (Federacciai) per verifica condizioni

Il caso Taranto

Sull'ipotesi di una cordata di imprenditori italiani per rilevare l'ex Ilva, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha ribadito che ci sono «quasi tutti» e che «c'è disponibilità per un confronto».

Bricco e **Meneghello** —*a pag 16*

NAUTICA

The Italian Sea Group, Baglietto entra in gara Balzo del titolo

Raoul de Forcade —*a pag. 19*

FINANZA PERSONALE

Frena il credito al consumo Famiglie in cerca di più liquidità

Rallenta la crescita delle erogazioni e si riducono gli importi medi dispensati, cambiano soprattutto le motivazioni all'origine delle richieste di prestiti personali da parte dei cittadini italiani. Se si riduce l'accesso del credito al consumo, i prestiti personali crescono invece del 4,2%, rispetto al 9,3% del 2025.

Cellino —*a pag. 21*



PANORAMA

FERMATI 19 PALESTINESI

Gaza, il no di Israele al piano Usa non preoccupa Trump Coloni all'attacco in Cisgiordania



La Casa Bianca non è preoccupata per il no di Israele al piano Usa per Gaza. Intanto i militari Idf hanno parzialmente ripiegato dietro la linea gialla. Coloni attaccano in Cisgiordania, Idf arresta 19 palestinesi.

—*a pagina 10*

PROPOSTA DI «AVVENIRE»

Premio Nobel per la pace ai bambini di Gaza

«Ai bambini di Gaza il Premio Nobel per la pace». È la proposta del docente universitario Eugenio Mazzarella, lanciata dal quotidiano della Cei, «Avvenire».

—*a pagina 10*

IMPRESE

MANIFATTURA ED EXPORT, LA CORSA DELLE MEDIE

di **Marco Fortis** —*a pagina 15*

IL LIBRO DI BRUNETTA

I CORPI INTERMEDI UNISCONO IL PAESE

di **Manuela Perrone** —*a p. 14*

L'ITALIA OFFRE AIUTO

Colombia, decine di morti per violento terremoto

Sono decine i morti e i feriti per una forte scossa (magnitudo 7,4) che ha colpito la Colombia. Alla solidarietà internazionale si aggiunge l'offerta di aiuto e assistenza dell'Italia.

—*a pagina 11*

NEXTMED

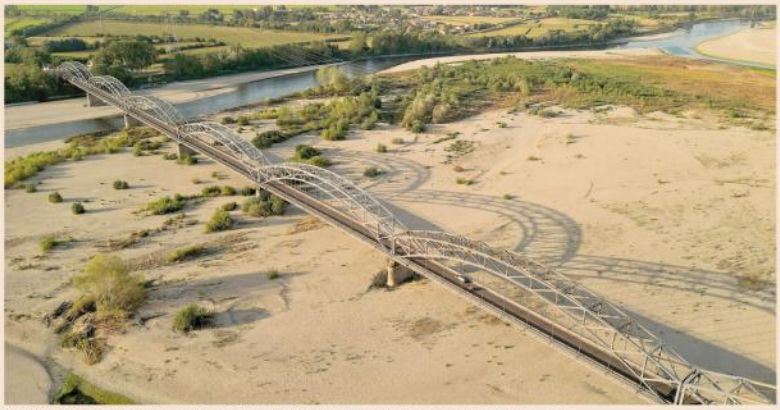
La produttività underwater vale 114mila euro per addetto

Claudio Antonelli —*a pag. 13*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Il cambiamento climatico

TIFONE IN CINA: UN MILIONE DI EVACUATI NELL'EST
Le autorità cinesi hanno evacuato oltre un milione di persone dalle loro case nella Cina orientale, inclusa Shanghai, a seguito dell'arrivo del tifone Dolphin. Il ciclone ha raggiunto velocità massime del vento di 150 km/h quando si è abbattuto per la prima volta su Yuhuan, nella provincia di Zhejiang, prima di toccare terra una seconda volta nella città di Wenzhou circa un'ora dopo. Il tifone ha bloccato i trasporti in tutta la regione: solo a Shanghai sono stati cancellati 1.400 voli



Siccità estrema. Una veduta del bacino del Fiume Po in località Gerola; la grave carenza di acqua minaccia la produzione di riso

Il Po e i grandi laghi in secca Agricoltura in «siccità estrema»

I rischi. La portata del fiume è un terzo del normale, gli invasi Maggiore e Como sono al 5% del riempimento Stato d'emergenza per 101 comuni di Piemonte e Lombardia, in 24 l'acqua viene erogata con le autobotti

Lello Naso

Il peggio, molto probabilmente, non è ancora arrivato. Nonostante il Po a Torino sia già ridotto a un pantano da cui emergono alghe e rifiuti e in tutti i punti di rilevamento più importanti le portate del fiume siano ben più basse dei livelli storici. Piacenza, Cremona, Reggio Emilia, Mantova, il Delta con le intrusioni di acqua salata che rischiano di pregiudicare i raccolti e l'utilizzo delle risorse del fiume anche per scopi irrigui.

Il peggio sono le previsioni meteorologiche che indicano per i prossimi giorni il passaggio di perturbazioni che provocheranno solo sporadici temporali estivi. Un'aspirina a un moribondo. I temporali sono idonei ad abbassare leggermente le temperature, ma non a variare la portata del Po, molto probabilmente destinata a diminuire ancora. Temporali e non pioggia costante per molte ore, quello di cui avrebbe maledettamente bisogno in questo momento tutta la Pianura Padana. Con queste previsioni, assieme al Grande Fiume, il padre della Pianura, come lo definiva Gianni Brera, sono destinati a rimanere a livelli molto inferiori alla media anche i laghi, eccetto il Garda, e di conseguenza gli altri fiumi e i canali del sistema di irrigazione di tutto il territorio.

Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici del distretto del Po, coordinato dall'Autorità di Bacino distrettuale del Po (che comprende tutta la Pianura Padana, dalle sorgenti alla foce del fiume), proprio le condizioni meteorologiche degli ultimi trenta giorni, con temperature decisamente più elevate della media e precipitazioni, viceversa, inferiori hanno determinato la situazione attuale di grave allarme in Piemonte e Lombardia. In Emilia Romagna e Veneto, invece, alcuni forti temporali hanno favorito situazioni di accumulo di acque localizzate, attenuando l'emergenza. Dunque, le temperature elevate dei prossimi giorni non favoriranno il cambiamento della situazione.

La proprietà transitiva idrica è elementare. Le temperature elevate favoriscono l'evaporazione. La mancanza di piogge impedisce il riempimento degli invasi. I laghi si asciugano e non forniscono le acque agli affluenti del Po. Un circolo vizioso che è partito a metà giugno e continua in maniera costante. Il Grande Fiume è finito in grande secca. I dati sono eloquenti. Il Lago Maggiore è a un riempimento del 5,3%, con i livelli minimi storici di altezza delle acque e di erogazione di acqua al fiume Ticino, a sua volta affluente del Po. L'indice dei volumi invasati, cioè la quantità di acqua accumulata, calcolato sul periodo compreso tra il 5 luglio e il 3 agosto, individua, secondo l'Osservatorio, «condizioni riconducibili alla siccità estrema».

Una situazione drammatica per il ruolo strategico del sistema Ticino-Lago Maggiore per l'alimentazione del più esteso comprensorio risicolo europeo, comprendente Vercellese, Novarese e Lomellina, nel pieno della fase caratterizzata da elevato bisogno di acqua per l'irrigazione.

Anche i laghi di Como (riempimento 5,9%), di Idro (5,7%) e d'Iseo (5%) presentano condizioni critiche, con quest'ultimo che registra, anch'esso, valori di «siccità estrema». Il Lago di Garda, invece, mantiene invece livelli di riempimento nella norma (50%), anche se i rilasci di acqua sono inferiori alle medie storiche di questo periodo.

Di conseguenza la portata del Po è precipitata, in media, a un terzo delle misurazioni storiche. A Piacenza a 177 metri cubi al secondo contro i 497 storici del periodo; a Cremona a 193 contro 602; a Boretto (Reggio Emilia) a 209 contro 581; a Borgoforte (Mantova) a 219 contro 645; a Pontelagoscuro (Rovigo), alla foce, a 246 contro 709 e ben al di sotto di 450, la soglia di criticità. Una condizione che favorisce l'intrusione di acqua salina oltre i 20-25 chilometri nell'entroterra veneto e romagnolo mettendo a rischio le coltivazioni orticole e fruttifere dei territori vicini al fiume. L'uso dell'acqua del Po è stata vietata anche per usi agricoli.

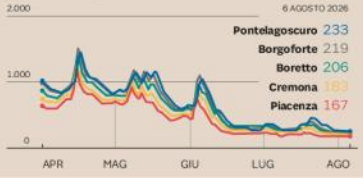
Ma i problemi non riguardano soltanto l'agricoltura. Forti criticità sono evidenti, ormai da più di un mese, anche per gli usi civili dell'acqua. I territori collinari e montani in Piemonte e in Lombardia sono i più colpiti. Secondo Utilitalia, l'associazione delle utility, sono 101 i comuni con criticità media e alta. Di questi, 24 piemontesi e lombardi sono approvvigionati tramite autobotte.

Anche l'aumento delle disponibilità degli invasi montani decisa nelle settimane scorse, per quanto abbia alleviato la situazione in diversi comuni, non è stata risolutiva. I sindaci sono stati invitati dall'Autorità di bacino a emettere le ordinanze emergenziali per l'uso calmierato dell'acqua e di limitare i prelievi idrici per usi non essenziali. Misure che ricordano più la Sicilia delle autoclavi e delle cisterne sui tetti che la verde Pianura padana di un tempo. Il divieto di lavaggio di macchine e mezzi di trasporto privati; di riempimento delle piscine ad uso privato (con limiti anche per le piscine pubbliche); di irrigazione nelle ore diurne; d'uso per le fontane ornamentali; il lavaggio di cortili, piazzali, terrazzi e spazi pubblici non destinati a scopi igienico-sanitari. Misure d'emergenza per una situazione che nei giorni prossimi potrebbe ancora peggiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi del Bacino del Po

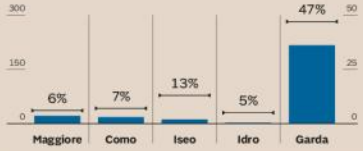
ACQUA QUASI AZZERATA
Andamento dei valori di portata nelle principali sezioni del Po.
Anno 2026, in mc/s



LA CADUTA NEGLI ANNI
Portata media e storica nelle principali sezioni del Po. *In mc/s*

	AGOSTO 2026	CONFRONTO CON LA MEDIA '91/'20	DIFFERENZA %
Cremona	190	675	-71,88
Pontelagoscuro	240	849	-71,79
Borgoforte	223	779	-71,42
Boretto	210	694	-69,19
Piacenza	173	557	-68,91

A SECCO I GRANDI LAGHI
I volumi presenti



Fonte: ADBPO - Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po

> **A forte rischio il riso di Lomellina e Novarese. La risalita delle acque del mare pregiudica i raccolti in Romagna**

Francia, il 70% del territorio costretto a restrizioni idriche

Lo scenario Ue

In Germania a rischio la tenuta del sistema del Bacino del Reno

Gianluca Di Donfrancesco

In Germania, la siccità rischia di spaccare in due il Reno, una delle principali arterie commerciali europee. In Francia, l'uso dell'acqua è sottoposto a restrizioni in quasi il 70% del territorio nazionale. In Ungheria, Romania, Austria, Slovacchia, Serbia e Bulgaria, i bassi livelli del Danubio mettono in crisi la produzione di elettricità. In Ungheria, in particolare, la centrale nucleare di Paks ha già dovuto quasi fermare i suoi reattori, perché l'acqua per il raffreddamento non basta e quella che c'è è troppo calda. Anche la Vistola, a Varsavia, è ai minimi storici.

Con le ondate di calore e gli incendi, la siccità è una delle molte facce della crisi climatica, che impone un caro prezzo, in termini di vite e danni economici. A differenza di altre crisi, in questo caso non si potrà però parlare di un "cigno nero". Tutt'altro: da decenni scienziati e ambientalisti provano a mettere in guardia sulle conseguenze del global warming.

Se la situazione del Po è drammatica, quella del Reno inquieta mezza Europa. Secondo l'Associazione tedesca della navigazione interna, «nel corso della settimana, e per la prima volta, il Reno non sarà più navigabile in modo continuo e sarà di fatto diviso in due». Lo spartiacque è a Kaub, tra Coblenza e Magonza, dove l'acqua è ai livelli più bassi mai registrati (sotto i 20 cm). Come sottolinea in una nota Carsten Brzeski, di ING Research, il Reno è «l'infrastruttura attorno alla quale si è fisicamente sviluppata gran parte dell'industria tedesca». Sulle sue acque passano circa 285 milioni di tonnellate di merci l'anno, che fanno del fiume «il corridoio logistico più importante d'Europa dopo il mare aperto». Il Reno collega Rotterdam al distretto siderurgico della Ruhr, a quello del Meno e al complesso chimico di Ludwigshafen. «Quando il suo livello si abbassa, l'impatto colpisce il cuore stesso dell'industria tedesca», continua Brzeski.

Durante la siccità del 2018, i volumi della navigazione interna si sono ridotti di circa un quarto, con un calo della produzione industriale dell'1%. Complessivamente, secondo l'economista di ING, la crescita del Pil avrebbe perso circa lo 0,3%. Un nuovo episodio del genere renderebbe ancora più asfittica la ripresa tedesca.

Il ministro dei Trasporti, Steffen Bilger, ha proposto di sospendere temporaneamente il divieto di circolazione dei camion la domenica e nei giorni festivi, per trasferire una parte dei trasporti essenziali dal fiume alla strada, seguendo l'esempio del Saarland e della Renania-Palatinato. Come ricorda però Brzeski, «sostituire una singola chiatta, può richiedere fino a 100 camion o un intero treno merci».

Anche a Lobith, al confine tra la Germania e l'Olanda, la portata del Reno è a un nuovo minimo storico. Circa 600 imbarcazioni passano da qui ogni giorno. L'Ajaha dichiarato lo stato di carenza idrica già il 16 luglio.

Dalla Germania alla Francia: domani, il ministero per la Transizione ecologica terrà una riunione d'emergenza a Parigi, per affrontare la crisi idrica che già impone limitazioni all'uso dell'acqua in agricoltura, per le piscine, il lavaggio auto e le aree verdi.

Secondo il ministero dell'Agricoltura, quest'anno il raccolto di mais in Francia sarà il più scarso dal 1980, con un calo del 35%. Scende anche la produzione di frumento, orzo e altri cereali (-5,2%).

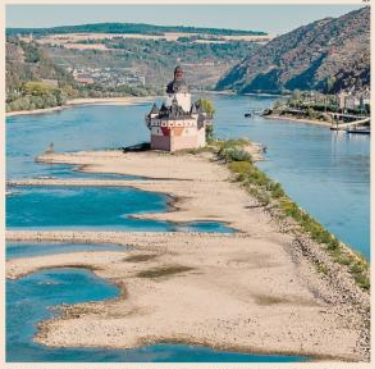
> **La crisi idrica del Danubio ha investito sei Paesi: energia in tilt; Vistola ai minimi in Polonia**

Ma è tutta l'Europa a dover affrontare un calo marcato della produzione di cereali, con gli effetti delle condizioni meteorologiche estreme, che si sommano a quelle della guerra in Iran.

Un recente paper del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici e del Politecnico di Milano stima che la siccità che ha colpito l'Europa nel periodo 2015-2018 sia costata 439 miliardi di euro, riducendo la crescita del Pil di Ue e Regno Unito del 2,7% e causando la perdita di 5,8 milioni di posti di lavoro. Con temperature medie globali più alte di 2° rispetto al periodo pre-industriale, il costo raddoppierebbe.

In un comunicato di fine luglio della World Weather Attribution, Sarah Kew, climatologa del Royal Netherlands Meteorological Service, affermava che «il clima europeo sta cambiando rapidamente», trasformando periodi di siccità che sarebbero stati «gestibili» in eventi «gravi». E per Mariam Zachariah, dell'Imperial College di Londra, «ciò che è più allarmante è che queste condizioni si stanno verificando con un riscaldamento di 1,4°. Se i gas serra facessero salire le temperature fino a 2,8°, come previsto, le probabilità» che si verifichino le condizioni base per siccità estreme «potrebbero raddoppiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Germania. Ai minimi il livello del Reno all'altezza dello Zollburg Pfalzgrafenstein

USA, RISERVE STRATEGICHE DI PETROLIO AI MINIMI DAL 1983
La guerra in Iran prosciuga le riserve strategiche di petrolio degli Stati Uniti: sono scese sotto i 300 milioni di barili portandosi su un livello che non si vedeva dal 1983. Stando a quanto comunicato ieri Dal dipartimento dell'Energia, la settimana scorsa le riserve strategiche di greggio sono scese di 6,1 milioni di barili a 298,7 milioni di unità. Prima dell'operazione militare lanciata contro l'Iran il 28 febbraio, le riserve strategiche di petrolio erano a 415 milioni di barili



Cisgiordania. Il villaggio cristiano palestinese di Taybeh è stato «sigillato» dalle forze di sicurezza israeliane per impedire le incursioni dei coloni estremisti

Gaza, la Casa Bianca non è preoccupata dal no di Israele

Il piano per la Striscia

L'amministrazione punta per il momento alla riduzione degli attacchi

Ancora violenze dei coloni in Cisgiordania E rastrellamenti dell'Idf

Elisa Rigamonti

Hamas ha accettato il piano del presidente Donald Trump a fine luglio, ma la collaborazione di Israele rimane incerta. La settimana scorsa, in telefonata con Jared Kushner (genero di Trump e suo inviato nel Medio Oriente), il premier Benjamin Netanyahu ha promesso di dare una possibilità al piano del Board of peace. In pubblico però, lo ha poi definito inaccettabile. Fonti della Casa Bianca citate da Axios riferiscono che «non c'è preoccupazione», segno che la dura uscita del premier israeliano di domenica non è la parola finale ma forse il frutto delle pressioni interne in un Paese già nel pieno della campagna elettorale.

Primo tra i 15 punti del piano è la sospensione di tutte le operazioni militari. Nonostante il cessate il fuoco firmato ad ottobre dell'anno scorso, infatti, Israele ha continuato ad attaccare la Striscia, uccidendo da allora oltre 1.200 persone. Ci sono poi il ritiro dell'esercito israeliano (Idf) e il disarmo di Hamas, da svolgersi parallelamente. Ma, contraddicendo quel piano, il Board of Peace a fine luglio ha annunciato su X che Israele si sarebbe ritirato solo una volta completato il disarmo. Nickolay Mladenov, inviato del Board, ha dichiarato che il processo avverrà «settore per settore»: verificata l'assenza di armi in un'area di Gaza, Israele sarà tenuto a ritirarsi. Hamas afferma di essere vincolata solo al testo originale del piano, che prevede 14 giorni per organizzare il disarmo. Il termine può essere prorogato e i colloqui sono ancora in corso.

Nel suo recente rifiuto del piano, Netanyahu ha ribadito che l'Idf non si ritirerà da Gaza finché il disarmo non sarà completato. Intanto il ministro della Sicurezza nazionale Ben Gvir spinge per rispondere ai nemici di Israele «senza accordi e senza pietà». In vista delle elezioni di ottobre, per non alienare l'estrema destra da cui il suo governo dipende, Netanyahu si appresta a portare avanti privatamente la riforma giudiziaria, che in pubblico ha rinnegato. La Casa Bianca sembra accettare la cosa, dicendo di comprendere «le esigenze politiche di Bibi», e definendosi non preoccupata a patto che sul terreno prosegua la riduzione degli attacchi.

Ma Gaza non è l'unico fronte che desta preoccupazioni: crescono infatti gli attacchi dei coloni in Cisgiordania. La gravità della situazione ha portato l'Idf a dichiarare zona militare chiusa il villaggio palestinese cristiano di Taybeh, vietando l'accesso agli israeliani non residenti per contrastare le violenze dei coloni contro i palestinesi, a cui non si applica la misura. Intanto a Qusra, sud di Nablus, Youssef Hassan, è intrappolato in casa con moglie e due figlie di due e quattro anni: domenica, i coloni hanno eretto una struttura di fortuna davanti all'ingresso, tagliato l'elettricità e impedisco no a chiunque di entrare o uscire. Il giorno stesso alcuni soldati sono arrivati sul posto e hanno pregato con i coloni, andandosene senza allontanarli. Quando due giornalisti di Haaretz si sono avvicinati, sono stati aggrediti dai coloni, mentre i soldati presenti si sono rifiutati di assisterli. La polizia di frontiera è arrivata solo un'ora dopo, dichiarando di essere in attesa di ordini.

L'esercito si è però mobilitato altrove, irrompendo in abitazioni di varie località della Cisgiordania occupata, interrogando civili e arrestando 19 palestinesi. Durante una delle incursioni, nel campo profughi di Balata, un giovane è stato ferito da un'arma da fuoco e portato in ospedale. Lo stesso giorno, ad Arraba, a sud di Jenin, l'esercito ha fatto evacuare un'altra famiglia palestinese e occupato temporaneamente la sua casa trasformandola in avamposto militare, in concomitanza con l'inaugurazione di un nuovo insediamento nelle vicinanze. Secondo Haaretz, con l'appoggio dell'esercito, i coloni starebbero spingendo i palestinesi fuori dalle proprie case anche nelle Aree A e B, sotto controllo palestinese, dopo averli già espulsi quasi tutte le comunità dall'Area C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ CENTINAIA LE ADESIONI

La proposta di Avvenire: Premio Nobel per la pace ai bambini di Gaza

«Ai bambini di Gaza il Premio Nobel per la pace». È la proposta del docente universitario Eugenio Mazzarella rilanciata dal giornale Avvenire. L'iniziativa, avanzata per la prima volta l'anno scorso dall'associazione «L'isola che non c'è», conta centinaia di adesioni. È sostenuta da un vasto gruppo di intellettuali in tutta Italia e da Gerusalemme, con il frate Ibrahim Faltas. Anche Elly Shlein, segretaria del PD, ha aderito alla proposta. «Non dobbiamo far cadere il silenzio su Gaza e sulla situazione drammatica dei minori», ha affermato, «non sono mai arrivati tutti gli aiuti umanitari necessari ai palestinesi e la fame viene usata come arma di guerra». L'appello sottolinea il tragico numero dei più di 21mila minori morti a Gaza. Sono 300 i bambini uccisi dal cessate il fuoco dell'ottobre 2025: uno al giorno. L'iniziativa non ha solo valore simbolico, ma potrebbe dare aiuti grazie al premio legato al Nobel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump all'Iran: «Chiederemo risarcimenti» Al vertice dei Pasdaran arriva il duro Vahidi

I negoziati nel Golfo

La Guida Suprema nomina sei falchi in posizioni chiave: l'intesa con gli Usa si allontana

Il regime iraniano imbocca la via più estremista. La Guida Suprema, Mojtaba Khamenei ha proceduto a un rimescolamento significativo della catena di comando militare e di sicurezza della Repubblica islamica, rispondendo così anche alle insistenti voci sulle sue precarie condizioni di salute. Sei alti comandanti sono stati nominati ieri, tra cui il generale Ahmad Vahidi, considerato la mente dei negoziati con gli Usa, che ora è il capo dei Guardiani della Rivoluzione. L'ex comandante dei Pasdaran, il falco Mohsen Rezaee, è invece diventato il rappresentante di Khamenei presso il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale. Sarà dunque l'ala più estremista del regime a guidare il Paese, quella meno incline ai negoziati.

Secondo molti esperti, la scelta di Vahidi, ex ministro dell'Interno, potrebbe essere un tentativo di controbilanciare il potere di Mohammad Bagher Ghalibaf, presidente del Parlamento ed ex comandante dei Pasdaran, che in questi ultimi mesi ha avuto un ruolo fondamentale nei colloqui con gli Stati Uniti e con i vicini Paesi del Golfo, ed è considerato tra i sostenitori dell'intesa con gli Usa. Per mettere a tacere le voci sulla imminente morte di Khamenei, il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha anche reso noto ieri di aver avuto un incontro «molto produttivo» di ben sette ore con la Guida Suprema. Del faccia a faccia, però, non è stata fornita nessuna prova diretta.

L'Iran chiede un risarcimento per i danni subiti durante il conflitto militare degli ultimi cinque mesi? «È un'idea interessante - ha postato ieri su Truth il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump - perché ora anch'io pretendo un risarcimento dall'Iran per tutte le persone uccise e gravemente ferite a causa delle loro bombe piazzate lungo le strade e dei numerosi conflitti iniziati sotto la guida del generale Soleimani, comprese le famiglie delle vittime della USS Cole e le migliaia di altre persone uccise in combattimento».

L'ennesima provocazione del numero uno della Casa Bianca è arrivata a due giorni dalle richieste di Teheran agli Stati Uniti in cambio di una piena riapertura dello Stretto di Hormuz. Se infatti da un lato il regime degli ayatollah continua a dire di essere vicino all'intesa con l'Oman per la gestione del traffico navale, dall'altro non consentirà la piena libertà di navigazione fino a che non otterrà dagli Usa l'ok a una serie di condizioni. Tra queste ci sono la revoca del blocco navale statunitense sui porti iraniani, lo sblocco dei beni congelati e, appunto, il risarcimento dei danni di guerra, «nonostante l'argomento non sia mai stato menzionato in nessuno dei nostri negoziati o incontri!», come ha voluto specificare ieri Trump su Truth. L'Iran ha chiesto inoltre la cessazione permanente degli attacchi contro i suoi alleati in Libano, Iraq, Yemen e Gaza. Il risarcimento, piuttosto, ha scritto ancora il presidente, «dovrebbe essere versato alle famiglie delle centinaia di migliaia di manifestanti innocenti che l'Iran ha ucciso negli ultimi 50 anni, per non parlare dei 52.000 che sono stati uccisi negli ultimi cinque mesi. Ho dato istruzioni ai miei rappresentanti di inserire con fermezza questo punto in tutti i futuri negoziati».

— **R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Pezeshkisn: «Sette ore di colloquio con Khamenei» per tentare di smentire le voci della sua morte imminente**

L'analisi

NETANYAHU IN BILICO TRA LA DESTRA E TRUMP MA PENSA SOLO AL VOTO

di **Roberto Bongiorni**

La linea politica perseguita da Benjamin Netanyahu punta, in sostanza, a un equilibrio di fatto impossibile. Da un lato cerca di compiacere i diktat del presidente americano, più a parole che nei fatti. Dall'altro non vuole sconfessare pubblicamente i ministri oltranzisti del suo governo (Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich), che respingono i piani di Trump e i cui voti saranno indispensabili alle prossime elezioni del 27 ottobre.

Attingendo a un linguaggio spesso ambiguo, Bibi ha sempre detto sì a Donald. A parole, in tutto o in parte. Nei fatti, ha sovente fatto a modo suo. Il primo ministro più longevo della storia di Israele conosce bene Trump. Sa che il narcisismo del presidente americano può essere utilizzato a suo favore. Sfruttandolo, Bibi è riuscito a portare avanti le sue guerre. Non come avrebbe voluto, ma ci è riuscito. Oggi, tuttavia, questo equilibrio impossibile rischia di infrangersi contro uno scoglio che non si può più aggirare: le elezioni. Quelle israeliane e quelle americane di Midterm, il 3 novembre.

Il premier israeliano si trova sotto il fuoco incrociato dei ministri oltranzisti del suo governo e dei leader dell'opposizione, pronti a sfruttare ogni fallimento nelle sue guerre, ogni resa che comporti più svantaggi che vantaggi.

Trump ha un disperato bisogno di porre fine alla guerra con l'Iran. Di vendere come una vittoria, diplomatica e militare, anche un accordo provvisorio che risolva almeno il capitolo dello Stretto di Hormuz. Netanyahu ha invece necessità di continuarla. La grande maggioranza degli ebrei israeliani considera l'Iran una minaccia strategica ed esistenziale. Il conflitto contro il regime iraniano e il suo programma nucleare è visto da molti come necessario, anche se doloroso.

Netanyahu sa che può rivendicare di aver sostanzialmente vinto le sue guerre sul piano militare, pur senza averle chiuse. Ha inflitto un colpo durissimo agli Hezbollah libanesi, occupando una parte del Libano meridionale; ha inflitto danni molto gravi al programma nucleare e all'arsenale missilistico iraniani; ha decimato le forze di Hamas, arrivando a controllare circa due terzi della Striscia.

Trump non sa più dove guardare. Al di là della «sconfitta» in Iran, anche il suo tentativo di fermare la guerra in Ucraina è naufragato. In Libano non c'è una tregua abbastanza credibile da poter essere venduta come pace. Dieci giorni fa è quindi tornato a investire politicamente su Gaza, annunciando che il suo Board of Peace aveva raggiunto uno «storico accordo» con Hamas sull'attuazione della roadmap in 15 punti per il suo completo disarmo. L'inviato del Board, Nickolay Mladenov, ha spiegato che la dismissione delle armi avrebbe dovuto procedere gradualmente, parallelamente al ritiro delle truppe israeliane (in seguito Mladenov ha però precisato la sequenza in senso più favorevole a Israele).

Domenica, tuttavia, è accaduto qualcosa mai accaduto prima. Al termine di una strategica riunione del Consiglio di sicurezza, Netanyahu ha rotto gli indugi: «Desidero essere preciso: Israele non accetta il documento in 15 punti». Una frase ripetuta due volte. Diretta più ai suoi alleati di governo nazionalisti religiosi (contrari a qualsiasi ritiro da Gaza) che a Trump. In meno di 24 ore Bibi ha corretto il tiro, autorizzando un limitato arretramento delle truppe da alcune posizioni nell'area di Rafah, senza accettare un ritorno generale alla linea gialla. Un passo finora irrilevante.

Il premier israeliano sa che difficilmente Trump, in queste settimane, gli farà regali capaci di incidere sulle elezioni. Lo status quo parrebbe la soluzione migliore. Mantiene aperta la guerra e gli permette di fare il minor numero possibile di concessioni alla destra fino alle elezioni. Nei sondaggi la sua coalizione è risalita, ma non ha ancora la maggioranza. In diversi rilevamenti l'opposizione non raggiunge i 61 seggi senza il sostegno di almeno una formazione araba. In un'elezione quanto mai incerta, ogni decisione può incidere sul risultato finale. Netanyahu sa che è arrivato il momento di parlare più forte agli israeliani, anche se questo non farà contento Trump. È molto improbabile che, nei grandi manifesti elettorali del Likud, si vedrà ciò che si è visto in passato: Donald sorridente che stringe la mano a un euforico Bibi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> LE ELEZIONI
> **Il premier ha bisogno dei partiti oltranzisti e non può rinunciare alle sue guerre**



Tel Aviv. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu cerca la riconferma del mandato nelle elezioni che si svolgeranno a ottobre in un Paese diviso

SONDAGGIO: IN SASSONIA-ANHALT AFD AVANTI DI 20 PUNTI
L'estrema destra di Alternative für Deutschland ha 20 punti di vantaggio nei sondaggi in Sassonia-Anhalt, dove si vota il 6 settembre. Una rilevazione Insa, pubblicata ieri, vede Afd al 42%, mentre la Cdu del cancelliere, Friedrich Merz, è al 22%. Afd potrebbe ottenere la maggioranza assoluta del Land se diversi partiti non raggiungeranno la soglia di sbarramento del 5%. La Spd galleggia al 6-7%. Sarebbe inoltre possibile un'alleanza con i populisti dell'Alleanza Sahra Wagenknecht

MAGNITUDO 7.4

Forte terremoto in Colombia, decine di vittime

Un sisma di magnitudo 7,4 ha colpito la Colombia occidentale, vicino a San Jose del Palmar, a Choco, una provincia poco popolata della costa del Pacifico. Ma anche la provincia di Risaralda è stata devastata con numerosi edifici crollati. Il bilancio ancora provvisorio è di 111 morti e decine di feriti ma molte persone sono ancora sotto le macerie. Il neo presidente, Abelardo de la Espriella, ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale


AP

Carlson alla testa dei Maga delusi dalla guerra di Trump

Stati Uniti

L'ex commentatore di Fox attacca il tycoon: «Ha tradito le promesse fatte alla gente»

Assieme agli altri fuoriusciti sta già mettendo in crisi i repubblicani per il Midterm

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

Tucker Carlson è già l'incubo di Donald Trump: l'ex anchorman ultraconservatore di Fox, grande sostenitore del presidente americano fino a pochi mesi fa, è diventato l'espressione di tutta la delusione della destra americana populista. «Quello che stiamo vedendo non funziona, il nostro sistema politico è collassato nella paralisi e nel saccheggio. Il cambiamento sta arrivando. Ecco come dovrebbe essere l'America», ha affermato Carlson, presentando sui social il suo manifesto con le azioni da realizzare con urgenza: «Uscire dalla guerra in Iran, voluta da Israele, e da tutte le guerre inutili e lontane»; «fermare l'immigrazione di massa negli Stati Uniti»; «rilanciare il sostegno nell'industria e nell'agricoltura americane».

Il notissimo volto della tv aiuta a rendere ben riconoscibile il malcontento degli elettori Maga: gli ultimi sondaggi segnalano che poco più del 30% degli americani approva il lavoro del presidente, mentre crescono i dubbi tra gli indecisi di centro e aumenta la rabbia a destra. Nelle parole di Carlson, analista politico conservatore e vera macchina da propaganda, come in quelle dei suoi sodali (fuggiti o esclusi dal cerchio della fiducia della Casa Bianca), c'è la minaccia di una proposta politica che difficilmente entrerà al Congresso, ma che di certo può complicare irrimediabilmente i piani del presidente americano e dei repubblicani per mantenere la maggioranza a Washington nelle elezioni di Midterm di novembre.

Forse un terzo partito già ribattezzato America First, forse una candidatura alle presidenziali, e nella campagna elettorale già iniziata un continuo logorio della popolarità del presidente e dell'affidabilità dell'establishment repubblicano: per Trump, in questa fase, Carlson è più pericoloso di qualsiasi attacco dell'opposizione democratica, più infido delle mosse della Cina, forse anche più difficile dei negoziati con gli ayatollah iraniani.

La squadra dei nuovi Maga si è riunita qualche giorno fa nella tenuta di Carlson nel Maine: c'era il deputato Thomas Massie, che alle primarie è stato sconfitto da un candidato sostenuto da Trump, dopo aver votato per fermare la guerra in Iran e bocciare i budget di spesa di Trump; e c'era l'ex deputata Marjorie Taylor Greene, la popolare *pasionaria* del movimento Maga, complottista, antisemita, che se ne è andata dal Congresso sbattendo la porta dopo una durissima polemica sugli Epstein File. «Abbiamo detto niente più guerre e lo pensavamo davvero. Abbiamo sostenuto Trump perché aveva fatto questa promessa. Ma ci ha traditi tutti», ha scritto Greene in un post, documentando con una foto la rimpatriata.

«Il movimento è iniziato, c'è molto lavoro da fare», ha detto Joe Kent, anche lui presente nella baita del Maine, ex funzionario per la Sicurezza nazionale che si è dimesso lo scorso marzo, attaccando Israele e dicendo di non potere «sostenere in coscienza la guerra in Iran».

«Un terzo partito? È molto difficile, ma non è impossibile. Dobbiamo trovare qualcosa di nuovo per salvare il nostro Paese, speriamo che un giorno Tucker decida di candidarsi come presidente», ha detto Kent. «Bisogna impegnarsi in buona fede per capire cosa sia vantaggioso per il nostro Paese: questa non è democrazia. Ci sarà un terzo partito e - ha dichiarato Carlson - farò tutto il possibile per smantellare questo sistema».

Politica estera, economia, nazionalismo e xenofobia si mescolano nella proposta dei nuovi Maga: l'aumento dei prezzi della benzina e delle bollette, provocato dalle tensioni in Medio Oriente, è l'indicatore che mette assieme la disillusione per Trump, le difficoltà economiche delle famiglie e l'irrazionale odio per gli immigrati.

«Gli elettori americani conoscono con precisione, fino all'ultimo centesimo, l'importo della loro bolletta elettrica. E lo stesso vale per i costi delle cure mediche o il prezzo della carne bovina dal macellaio», afferma il sondaggista repubblicano Mitchell Brown, sottolineando come i repubblicani con Trump stiano perdendo «l'immagine storica del partito più adatto a gestire l'economia», mentre i record di Wall Street finiscono per alimentare la visione di un'economia divisa tra cittadini ed élite al potere.

In questo secondo mandato di Trump alla presidenza la crescita del Pil è stata inferiore al 2% e ai livelli registrati nell'ultimo anno di Joe Biden. Il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché invariato, intorno al 4%. Ma l'inflazione non è mai scesa sotto al 3% sommandosi progressivamente nella percezione negativa degli americani: tra quarti dei cittadini negli Usa - sempre secondo la media dei sondaggi - pensa che l'economia è in condizioni «discrete o scadenti»: «Qualcosa non va e va cambiata», ha ripetuto Tucker Carlson, seduto a tavola nel Maine.

> **Nasce un terzo partito, populista e di destra, per «rilanciare America First» e «bloccare l'immigrazione»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ANSA

Maine. Il post Instagram dell'ex deputata ed ex fedelissima di Trump Marjorie Taylor Greene dell'incontro nel weekend nella tenuta in Maine di Tucker Carlson, in un cui ex Maga si sono organizzati per lanciare un partito anti-Trump

REGISTA DELLA PROPAGANDA DELLA DESTRA MAGA

Carlson, dai canali di Fox a 20 milioni di follower

Tucker Carlson, nato a San Francisco in California nel 1969, è un giornalista ultraconservatore, commentatore politico, scrittore tra i più ascoltati dalla destra americana sui canali tv di Fox News. Dopo essere passato anche dalla Cnn e perfino dai programmi dell'emittente pubblica Pbs, è diventato un podcaster di successo con il suo *The Tucker Carlson Show* e può contare su oltre 20 milioni di follower sulle diverse piattaforme di social media. Un esercito di cittadini pronti ad ascoltare lui e i nuovi Maga che accusano Donald Trump di avere «tradito le promesse»: dopo lo scandalo legato al finanziere pedofilo Jeffrey Epstein e dopo la diffusione controversa dei file; e ancora di più con la guerra in Iran «inutile e lontana da quello che i Maga vogliono».



CONTRO TRUMP Tucker Carlson, ex consigliere di Donald Trump, ha lanciato un nuovo movimento Maga

È comunque a Trump che Carlson ha legato, nel bene e nel male, la sua attività di opinionista da oltre un decennio. Tra qualche giravolta e molta sfrontatezza - anche su temi delicatissimi come l'antisemitismo e il razzismo - è stato infatti il regista della comunicazione, e della propaganda della destra, nell'ascesa e nella rivincita di Trump. Tanto da diventarne consigliere con libero accesso alla Casa Bianca. E da indicare, lui stesso, JD Vance come vice per il tycoon.

— L. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droni ucraini su città russa del Tatarstan, almeno 13 morti

Il conflitto in Europa

Colpita raffineria di Tafnet in uno degli attacchi più pesanti per civili morti

Antonella Scott

Le code di automobilisti costretti ad attendere ore per fare il pieno sarebbero riapparse in diverse regioni della Russia: la «stabilizzazione della crisi» di cui avevano parlato le autorità sembra messa nuovamente a rischio dai droni ucraini, tornati a colpire le raffinerie a cui avevano lasciato giusto il tempo di effettuare le prime riparazioni e riprendere l'attività. Ieri mattina è toccato alla città di Nizhnekamsk, nella repubblica russa del Tatarstan, 830 km a Est di Mosca: la raffineria colpita, Taneco di Tatneft, è una delle maggiori e più avanzate. I droni di Kiev l'avevano già attaccata il 12 giugno. Accanto, nello stesso polo industriale, un altro probabile obiettivo sono stati gli impianti di Nizhnekamskneftekhim, una delle compagnie petrolchimiche più grandi d'Europa.

Il sindaco di Nizhnekamsk, Radmir Beljajev, ha diffuso un bilancio delle vittime che fa di questo uno degli attacchi più pesanti in termini di morti civili russi: almeno 13, uno di loro un bambino, e 75 feriti. Tra le vittime ci sarebbero diversi cittadini stranieri, tagiki e uzbeki. Persone che non avevano niente a che fare con attività militari, affermano gli inquirenti russi che hanno aperto un'inchiesta per terrorismo. Mentre il ministero degli Esteri di Mosca assicura pesanti rappresaglie e invita media e organismi internazionali a condannare le azioni di Kiev: «Tacere – scrive – sarà come avallare questi attacchi contro la popolazione civile russa».

Dall'Ucraina ricordano le ben più numerose vittime civili uccise ogni giorno dai missili russi. «Ogni morte di un civile in Russia è dovuta a Vladimir Putin – ha dichiarato Andriy Kovalenko, responsabile del Centro per la Lotta alla disinformazione –. I russi dovrebbero lamentarsi con lui: senza Putin non ci sarebbe stata l'aggressione. E senza aggressione, queste persone sarebbero ancora vive».

Gli attacchi crescono di intensità da entrambe le parti. Il ministero della Difesa russo parla di 456 droni lanciati dall'Ucraina nella notte di domenica, mentre la campagna aerea russa è tornata a concentrarsi su Odessa e il suo porto, con l'obiettivo di colpire l'export di grano per cui l'Ucraina ha già dovuto rivedere le previsioni per la stagione 2026/2027.

A questi attacchi è con ogni probabilità collegato il rinvenimento di frammenti di drone nella vicina regione moldava di Stefan Voda, 80 km a Sud-Est di Chisinau. Condannando la violazione dello spazio aereo della Moldavia, la presidente Maia Sandu ha richiamato l'ambasciatrice da Mosca e ha avvertito che «i rischi nella nostra regione sono reali e stanno crescendo. Questo deve finire». Nei giorni scorsi frammenti di un altro drone russo erano stati trovati a Valeni, vicino al confine con la Romania.

La Russia, scrive l'Istituto americano Studi di Guerra, starebbe pianificando per le prossime settimane – in vista dell'anniversario dell'Indipendenza ucraina del 24 agosto - il lancio di una massiccia campagna contro le infrastrutture dell'energia della città di Kiev. Ma un'ulteriore prova della determinazione di Putin di proseguire la guerra a ogni costo è venuta ieri da Mosca, dove la Corte Suprema ha annullato la registrazione alle liste elettorali a Yabloko, il partito liberale di Grigorij Javlinskij.

> **Mosca apre inchiesta per terrorismo. Kiev replica: ogni morte di civili è dovuta alla aggressione di Putin**

> **Frammenti di drone russo in Moldavia La Corte Suprema di Mosca esclude il partito Yabloko dal voto**

Al voto del 20 settembre per il rinnovo della Duma, Yabloko sarebbe stato l'unico partito contrario alla guerra. Le parole del suo slogan - "Per la pace, per la libertà" – sono ormai impossibili da pronunciare, tanto che l'iniziale accettazione dei suoi candidati aveva suscitato sorpresa. In un'intervista il fondatore del partito, Javlinskij, se l'era spiegata con il desiderio del Cremlino di verificare l'orientamento della società in merito al cessate il fuoco invocato da Yabloko. A cui era andato immediatamente l'appoggio dell'opposizione russa in esilio.

Rispondendo a una causa intentata dal partito nazionalista Rodina (Patria), i giudici hanno accolto le accuse di violazione della legge del copyright, promozione di estremismi e finanziamenti dall'estero. Negandole, il presidente di Yabloko, Nikolaj Rybakov, ha preannunciato un appello, mentre ai sostenitori raccolti fuori dal tribunale ha detto di vedere quante persone vogliono la pace. «Al Cremlino – ha scritto Yulia Navalnaja – si sono spaventati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


REUTERS

Nizhnekamsk. Il presidente del Tatarstan Rustam Minnikhanov incontra un ferito dell'attacco ucraino alla città russa che ospita una raffineria

Imprese & Territori

Rinnovabili
Semplificazioni: il Mimit prepara nuove misure —p.17

Meccanica
Per Fedegari ordine dal Giappone da 20 milioni —p.18



BEAUTY
Dal 2 al 27 settembre, Dolomia (gruppo Unifarco) aprirà a Milano il suo primo temporary store, il Laboratorio della biodiversità, dedicato alla bellezza e alla natura
www.ilsole24ore.com/moda

Top24 Fisco Ai
L'Intelligenza Artificiale che trasforma il tuo modo di lavorare
top24fisco.it
24Ai

Ex Ilva, Gozzi: imprese interessate a costituire una cordata italiana

La crisi/1

Ieri il comitato di presidenza Federacciai. Gozzi: «Siamo disponibili al confronto»

«Manifestazione di interesse subordinata a una serie di condizioni abilitanti»

Paolo Bricco
Matteo Meneghello



ANSA

L'ex Ilva di Taranto. Una veduta del quartiere Tamburi, nato a fianco della fabbrica

L'industria italiana dell'acciaio risponde alla chiamata per il rilancio dell'ex Ilva. Tra i protagonisti della filiera interessati a varare un'iniziativa per il futuro del complesso siderurgico ci sono «quasi tutti», secondo le parole del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che ieri ha aggiunto: «abbiamo dato disponibilità immediata per un confronto». Il tema è la formazione di una cordata di imprenditori per rilevare gli impianti, unica condizione – agli occhi del Governo Meloni e del sistema industriale – perché quel (poco) che resta della prima acciaieria italiana non finisca in mano a Jindal, che ne farebbe il minuscolo appoggio produttivo nel cuore del Mediterraneo e il grande varco per il mercato europeo della sua attività siderurgica in Oman.

Ieri mattina si è svolto il comitato di presidenza di Federacciai. La nota emessa a pochi minuti dalla fine dell'incontro è stata stringata: «il consiglio di presidenza - si legge - ha dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trasmettere agli enti competenti, in nome e per conto di un gruppo di aziende che hanno già manifestato il proprio interesse a partecipare all'iniziativa, e di quelle che potrebbero aggregarsi nei prossimi giorni, una manifestazione di interesse subordinata alla verifica di una serie di condizioni abilitanti, necessarie a consentire l'intervento industriale. Il consiglio ha inoltre dato mandato al presidente di verificare con il governo l'esistenza di tali condizioni». Le parole rilanciate dallo stesso Gozzi, a margine dell'incontro, confermano che la realtà è in ebollizione. A quanto risulta al Sole-24 Ore, che ha consultato più fonti, avrebbero dato assenso alla partecipazione – subordinata alla verifica della sussistenza delle condizioni – alcuni fra i maggiori gruppi italiani: oltre alla Duferco della famiglia Gozzi, ci sarebbero il gruppo Marcegaglia guidato da Emma e Antonio, gli Arvedi (il fondatore Giovanni e il suo erede, il nipote Mario Caldonazzo), Alfa Acciai delle famiglie Lonati e Stabiumi, la Dalmine dei Rocca, la Feralpi guidata da Beppe Pasini, le Acciaierie Venete del prossimo presidente di Federacciai Alessandro Banzato, il gruppo Eusider della famiglia Anghileri. Ciascuno ha i propri distinguo e le proprie sfumature. Ma l'ossatura principale – a cui potrebbero aggiungersi altri elementi in questi giorni, potenzialmente con spazio a tutti gli elementi della filiera – dovrebbe essere questa. A quanto risulta al Sole-24 Ore, mancherebbero solo tre nomi importanti del sistema italiano: la famiglia Riva, cui il combinato disposto magistratura-politica ha tolto l'azienda dopo gli arresti e i sequestri di 15 anni fa, gli Amenduni (anche loro, seppur in forma meno drammatica, parte in causa dell'affaire Ilva, come soci di minoranza dei Riva) e Cogne Acciai Speciali.

> **Il Consiglio ha dato mandato a Gozzi di verificare con il Governo l'esistenza di condizioni per l'intervento**

> **Palazzo Chigi si aspetterebbe per fine agosto un riscontro sulla possibilità concreta di una cordata nazionale**

Dalla riunione di ieri mattina, durata poco meno di un'ora, è emerso che il veicolo con cui eventualmente fare prima la manifestazione di interesse non vincolante e poi un'ipotetica offerta non è stato ancora identificato. In questi anni, però, Federacciai ha dimostrato la capacità di muoversi in maniera consortile, anche in tempi rapidi, per raggiungere obiettivi mirati: è successo, per esempio, con il consorzio Metal interconnector, attivo sull'energia. La discussione ha portato a un dato strategico importante: per tutti la convinzione è di avere una Ilva in grado di produrre 6 milioni di tonnellate all'anno, garantendo così il ciclo brammecoils con il doppio vantaggio di rendere la società oggi decrepita di nuovo profittevole e di ridurre – esternalità positiva essenziale – la dipendenza del tessuto produttivo italiano dall'importazione. Cosa peraltro gradita al Governo Meloni, perché eviterebbe il rischio della mini-mini-Ilva indiana. Un approccio, questo, che troverebbe terreno fertile in questo particolare momento di mercato, con un'ampia disponibilità di bramme in un contesto in cui invece i coils finiti extraeuropei sono gravati dagli oneri previsti dalla nuova Salvaguardia comunitaria, con i crescenti dazi imposti da Bruxelles. Ora Antonio Gozzi dovrà fare girare la palla. In particolare, sul tema della agibilità: sul costo dell'energia, sul quantum dei finanziamenti pubblici, sui tempi industriali. Espunto dal campo di gioco l'ingombrante argomento dell'area a caldo, ora un'eventuale operazione di sistema può essere messa a terra con maggiore linearità, anche se restano comunque da verificare aspetti tecnici (capire lo stato dell'arte degli impianti), legali, gestionali e logistici. A quanto risulta al Sole-24 Ore, le lancette corrono veloci: Palazzo Chigi si aspetterebbe per fine agosto un primo riscontro sulla concreta possibilità di una cordata nazionale o su un educato rifiuto da parte degli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Tra i nomi interessati Duferco, Marcegaglia, Feralpi, Arvedi, Acciaierie Venete**

L'indotto a Taranto resta in mobilitazione e prepara i licenziamenti collettivi

La crisi/2

Ieri il tavolo permanente costituito dopo la sentenza della Corte d'Appello

Domenico Palmiotti

L'indotto dell'ex Ilva di Taranto prepara i licenziamenti collettivi. L'iniziativa era stata ventilata giorni fa e ieri è stata confermata nella riunione delle associazioni Confindustria Taranto, Confapi Taranto, Aigi, Confartigianato Taranto e Federmanager nell'ambito del "Tavolo permanente" costituito all'indomani del decreto della Corte d'Appello di Milano. Quest'ultima ha disposto la fermata dell'area a caldo entro 90 giorni (nel frattempo scesi a meno di 80) poiché in quina con la presenza dell'amianto negli altiforni e l'emissione delle polveri sottili. Dalle imprese è «stata rimarcata la gravità di una crisi senza precedenti. È maturata la sensazione - si sostiene - che gli effetti provocati dalla fine dell'operatività dell'area a caldo non rimarranno confinati nel territorio tarantino. Anzi, l'ipotesi più verosimile è che a breve andranno ad allargarsi e ad interessare buona parte del Paese». E anche se «i rappresentanti delle associazioni sono comunque in attesa degli esiti dei vertici che in queste ore stanno tenendo i tecnici del Mimit e i commissari di AdI ed ex Ilva, l'orientamento comune emerso - si afferma - è che non c'è più tempo da perdere. Di conseguenza, è stato deciso di proseguire lo stato di mobilitazione di tutte le aziende dell'indotto e di procedere con la richiesta di licenziamento collettivo, provvedimento necessario visto che la chiusura dell'area a caldo inevitabilmente porterà ad un esubero diretto di tutto il personale dell'indotto impegnato in quell'area e successivamente di un'altra parte di risorse impiegata nell'area a freddo. Area, questa, che per mancanza di alimentazione di acciaio sarà la prossima a fermarsi». «Iniziative forti - di cui le associazioni delle imprese - ma che potrebbero non essere isolate, soprattutto se in queste ore non arriveranno notizie in grado di segnare una strada percorribile ed idonea a garantire il connubio salute-lavoro».

Intanto, gli avvocati di Acciaierie d'Italia sono al lavoro per predisporre il ricorso alla Corte di Cassazione contro il decreto della Corte d'Appello. Il ricorso potrebbe essere presentato entro fine mese e poggia sull'illegittimità della decisione della Corte. Non sono preventivabili al momento i tempi entro i quali la Suprema Corte potrebbe pronunciarsi. Il ricorso, comunque, non blocca l'esecutività del decreto, tant'è che gli avvocati avanzeranno anche un'istanza di sospensiva alla Corte d'Appello. Nell'ex Ilva, infine, cominciate le attività preparatorie alla fermata. Attività che ancora non esplicano effetti visibili, che invece si avvertiranno agli inizi di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Entro fine mese sarà depositato in Cassazione il ricorso contro lo stop dell'area a caldo**

LA GIORNATA

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Confcommercio, stima Pil +0,9% in 2026. Oltre il record 2007 i consumi

Il 2026 segna un punto di svolta per l'economia domestica. Con un aumento di 314 euro pro capite rispetto al 2025, la spesa delle famiglie italiane supera il picco storico del 2007 raggiungendo quota 23.361 euro rispetto ai 22.975 del precedente record. L'analisi trentennale elaborata dall'Ufficio Studi di Confcommercio registra il passaggio da un mero rimbalzo post-pandemico a una fase di consolidamento più stabile. La ripartenza della domanda interna, attesa in crescita dell'1,2% su base annua a fronte di un Pil a +0,9%, trova la sua linfa principale nei traguardi raggiunti dal mercato del lavoro, arrivato al massimo storico di 24,3 milioni di occupati, e nell'apporto del turismo straniero, capace di sostenere i redditi pur in un contesto globale segnato da tensioni geopolitiche e timori inflazionistici. Dietro la superficie dei grandi numeri aggregati emerge tuttavia una trasformazione profonda e strutturale della spesa, definita da una «progressiva terziarizzazione dei consumi», sottolinea l'analisi: le famiglie tendono a tagliare sui beni materiali tradizionali per privilegiare l'esperienza, la connessione e la qualità del tempo libero. In questa rivoluzione dei budget familiari, la tecnologia fa la parte del leone, registrando una spinta del +3.200% nell'arco degli ultimi trent'anni. Quelli che negli anni '90 erano considerati beni di nicchia o di lusso - dai computer ai primi cellulari - si sono trasformati in servizi essenziali e continuativi come smartphone, cloud e connessioni ultraveloci, facendo lievitare la spesa specifica da meno di 8 a ben 252 euro a testa. Accanto all'hi-tech esplode la fruizione culturale e ricreativa, cresciuta di quasi il 50% dal 1995 al 2026 e forte di una previsione di spesa pari a 637 euro pro-capite per l'anno in corso. La spesa per l'alimentazione tra le mura di casa scende del 3,5% in trent'anni, spinta al ribasso dal calo demografico e dall'abitudine diffusa di pranzare fuori casa. Ancora più netto è il crollo dell'energia domestica (-37,4%), frutto sia di una maggiore sensibilità contro gli sprechi sia dalla crescente diffusione di tecnologie e sistemi d'abitazione a basso consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA VELOCITÀ

Salerno-Reggio, terminato scavo galleria Serra Lunga

Avanza la nuova linea ferroviaria ad alta velocità e alta capacità Salerno-Reggio Calabria. Nel lotto 1A Battipaglia-Romagnano, 35 chilometri in costruzione nella provincia di Salerno, è terminato lo scavo della galleria Serra Lunga ed è cominciato quello della Sicignano. L'intervento vale circa 2,9 miliardi di euro, impiega oltre 2mila addetti ed è affidato da Rete ferroviaria italiana al consorzio Xenia, formato da Webuild, Fs Rail Construction, Ghella e Tunnel Pro.

La Serra Lunga attraversa per circa 800 metri il territorio tra Eboli e Campagna ed è la seconda galleria naturale completata nel lotto. A scavarla è stata Leucosia, una fresa meccanizzata con una testa di oltre 13 metri. Mireille ha invece cominciato lo scavo della Sicignano, lunga oltre 2,5 chilometri tra Buccino e Sicignano degli Alburni.

Il lotto comprende 20 gallerie e 19 viadotti e coinvolge più di 1.300 imprese nella filiera. È parte della direttrice Salerno-Reggio Calabria, inserita nel corridoio ferroviario europeo Scandinavo-Mediterraneo, che collega il Sud Italia alla rete ferroviaria continentale.

Webuild avanza anche a Genova. Con la posa di un altro grande elemento in cemento, la nuova diga è arrivata a circa 1,5 chilometri di lunghezza. L'opera viene costruita in mare, su fondali profondi fino a 50 metri, che devono essere consolidati per sostenere la struttura. La diga servirà a proteggere il porto dalle onde e ad ampliare gli spazi di manovra, permettendo allo scalo di accogliere navi più grandi. I lavori sono affidati al consorzio PerGenova Breakwater, guidato da Webuild, per conto dell'Autorità di sistema portuale del mar Ligure occidentale.

—**Gianluca Brazzioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piccolo supermercati

IL MATTINO

CARICO CASH&CARRY

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 218 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Martedì 11 Agosto 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

L'allenatore
Max fa 59 compleanno tutto azzurro per Allegri
Bruno Majorano a pag. 17



La squadra
Di Lorenzo verso il rinnovo: sarà capitano a vita
Trattativa per Favasuli
L'inviato Gennaro Arpaia alle pagg. 15 e 16



I tifosi
«Noi non vedenti e le nostre emozioni uniche allo stadio»
L'inviato Arpaia a pag. 16



L'editoriale

GLI ULTIMI GIAPPONESI DEL NOSTRO DECLINO

Marco Fortis

Se l'economia italiana continua ad andare relativamente bene (a livello di Pil, mercato del lavoro, export e conti pubblici) è merito soprattutto dei lavoratori e degli imprenditori del nostro Paese, piccoli e grandi, in agricoltura, nell'industria, nel turismo e negli altri servizi.

Ma è merito anche delle misure di politica economica (inclusa l'attuazione del Pnrr) che, da dieci anni a questa parte, hanno contribuito a portare l'Italia fuori dall'abisso di tre crisi consecutive (concorrenza cinese, mutui subprime, debito greco) e dell'austerità, la quale, immediatamente dopo, ha generato una quarta e non meno terribile crisi. Alla "rinascita" della nostra economia hanno dato il loro apporto tutti i governi che si sono succeduti dal 2014 ad oggi (Renzi, Gentiloni, Conte 1 e Conte 2, Draghi, Meloni), chi più chi meno, chi senza particolari sbavature, chi con qualche scivolone e spreco di risorse pubbliche. Ma, anche al lordo di qualche errore, comunque non irreparabile, va dato atto a tutti gli esecutivi italiani citati di aver fatto certamente meglio di non pochi governi di non pochi governi di altri Paesi europei del recente passato (dalla Germania al Regno Unito, dalla Francia alla Spagna), le cui vicende, rivisitate oggi, appaiono perfino imbarazzanti. Basterebbe pensare soltanto al disastro della Brexit o alla profonda crisi dei conti pubblici francesi e del relativo costosissimo stato sociale.

Continua a pag. 7

Terremoto 7.4 in Colombia: palazzi crollati
Morti, feriti e dispersi. Chiusi gli aeroporti



L'apocalisse

Bambini in trappola tra le macerie dell'ospedale

Mauro Evangelisti *a pag. 4*
La testimonianza del regista **Juan Diego Puerta Lopez** *a pag. 35*

Arrestato Lavitola «Bomba per lanciare Ranucci in politica»

Il gip: «È il mandante. Nessun elemento di accordo tra i due». Contestato il metodo mafioso. Ricercato l'intermediario con la banda campana

Veleria Di Corrado *e* **Federica Pozzi** *a pag. 2*

Le carte
LA SCOMMESSA SU SIGFRIDO «TRA 2 ANNI SEI PRESIDENTE»
Di Corrado *e* **Pozzi** *a pag. 3*

I protagonisti
I FRUTTI AVVELENATI DI UN'AMICIZIA ROVINOSA
Mario Ajello *alle pagg. 2 e 3*

Raffica di segnalazioni: canoni quadruplicati per gli sfollati

«Pozzuoli, subito la task-force anti speculazioni sugli affitti»

I commercianti: sospendete i tributi alle attività economiche

Gennaro Del Giudice *e* **Valerio Esca** *a pag. 8*

Le premier italiana e danese: «Siamo diverse ma difendiamo l'Europa

Meloni-Frederiksen: asse per fermare gli sbarchi

Ajello *a pag. 5*

Benefici e svantaggi
La nuova Via della seta tra i ghiacci artici: rotta tra Europa e Cina
Andrea Pira *e* **Antonino Pane** *a pag. 11*

Il disinquinamento
Fiume Sarno, dalla Regione un bando da 407 milioni «Così si investe sul futuro»
Esca *a pag. 9*

Guida all'orizzonte perfetto e come attrezzarsi

Eclissi al tramonto, in Campania è caccia al sole che "sparisce"



Mariagiovanna Capone

C'è un appuntamento scritto nel cielo che la Campania non vedeva da un quarto di secolo, e domani arriverà puntuale mezz'ora prima del tramonto.

Continua a pag. 35





Le indagini sull'intimidazione

Arrestato Lavitola: la bomba a Ranucci per lanciarlo in politica

▸L'ex editore ora è in carcere. Il Gip: ha ideato l'attentato al conduttore di Report per accrescerne la popolarità, ma tra loro nessun accordo

L'INCHIESTA

ROMA «Sarò arrestato per qualche anno, è molto facile. Sono sicuri che io ho messo questa bomba per questo mio amico. La loro idea è che io l'ho fatto per aiutarlo e non per ucciderlo». È passato poco più di un mese da quando Valter Lavitola, all'indomani della perquisizione in casa sua, veniva intercettato mentre parlava al telefono in portoghese con una donna che chiamava "meu amor". Ieri mattina le sue previsioni si sono avverate quando i carabinieri del Nucleo investigativo di Roma e Frascati hanno bussato alla sua porta per condurlo in carcere. L'ex giornalista ed editore è accusato dai pm della Dda capitolina di aver pianificato l'attentato a Sigfrido Ranucci dello scorso 16 ottobre fuori alla sua abitazione di Pomezia, grazie all'aiuto del suo factotum, il cittadino camerunense Gomes Clesio Tavares, nei confronti del quale è stato spiccato un mandato di arresto. L'uomo è attualmente ricercato e si trova in Africa: sarebbe lui l'intermediario con i 4 esecutori dell'attentato.

Nei confronti di Lavitola e del suo braccio destro, così come per la banda irpina che ha materialmente piazzato l'ordigno composto da gelatina per cava, è contestata l'aggravante del metodo mafioso. Secondo la Procura, il movente dell'attentato va ricercato nell'«ambizioso progetto» di Lavitola di lanciare Ranucci in politica. E, di conseguenza, di ritagliare per sé un ruolo di primissimo piano. «Allo stato - sottolinea il gip Iole Moricca nell'ordinanza - non è emerso alcun elemento per ritenere che il giornalista fosse d'accordo con Lavitola». Una foto ritrae il conduttore di Report insieme ai due indagati nel 2022, a dimostrazione che comunque Ranucci conosceva anche Tavares.



Lavitola (in camicia) prelevato dalla sua casa di Monteverde per essere portato a Rebibbia (immagini Tg1)

LA RICOSTRUZIONE

Secondo il gip, l'ex editore ha effettuato un primo sopralluogo da solo a casa del conduttore lo scorso 7 settembre. Poi il 15 dello stesso mese sarebbe tornato lì con Tavares. Una sosta di mezz'ora, nessun incontro con Ranucci, giusto il tempo di far prendere al camerunense «contezza dei luoghi», poi il rientro a Roma. E il 10 ottobre, a sua volta, Tavares aveva mostrato l'abitazione del giornalista agli esecutori dell'attentato che si verificherà 6 giorni dopo. I primi ad essere arrestati sono proprio loro, il 30 giugno: Antonio Passariello, Saverio Mutone, Pellegrino D'Avino e Marika De Filippis. D'Avino e Tavares si conoscono dal 2021, sono amici. Con lui il factotum di Lavitola pianifica il blitz. È a Tavares che D'Avino scrive «51 minuti dopo la deflagrazione dell'attentato al giornalista: "Tt ok"». Ma era chiaro fin da subito che ci fosse qualcun altro dietro al camerunense. Quando i carabinieri di Frascati eseguono la misura nei confronti di D'Avino, l'indagato non accorgendosi della presenza dei militari dietro di lui dice alla compagna De Filippis: «Avvisa Gomes che avvisa a quell'altro». E sarà proprio quest'ultima, già ai domiciliari, intercettata, a parlare del "dottore". Un appellativo con cui, racconterà la compagna di Tavares, erano soliti chiamare Lavitola. Quest'ultimo «immediatamente consigliava al suo "factotum" di rivolgersi ai propri difensori, avvocati Cola, padre e figlio». «Non devono poter pensare che io e te siamo d'accordo su qualche cosa», avverte Lavitola, esortando Tavares a parlare con i suoi legali e non con lui. Gli stessi avvocati contattati dagli esecutori materiali su richiesta del camerunense che ormai da mesi si trova in Africa. E, contattato dal Tgl, ha confermato di non avere intenzione di tornare in Italia.

DALL'AVVERTIMENTO DELLA CAMORRA AI SERVIZI SEGRETI ISRAELIANI: I DEPISTAGGI PER CONFONDERE L'AMICO SOTTO ATTACCO

Da ieri Lavitola è in carcere a Rebibbia, lo stesso in cui ci sono alcuni degli esecutori materiali dell'attentato che, intercettati nella casa circondariale, parlavano di Lavitola: «Tu che sei il mandante e sei ancora a piede libero?». Mille euro sarebbe il compenso riscosso, che però lamentavano di non essere rientrati delle spese legali: «Vado a casa di quello, deve ridarmi i soldi». Vista la rabbia degli esecutori nei confronti di Lavitola, è stato disposto il divieto di incontro con quest'ultimo all'interno del carcere.

I DEPISTAGGI

Subito dopo l'attentato, sostiene il gip, Lavitola avrebbe «iniziato a dare concretezza al proprio progetto (di depistare la matrice dell'attentato, ndr) e, nello stesso tempo, avrebbe condiviso con la vittima e con persone del suo entourage, tra cui un giornalista di Report, la convinzione che l'incolumità di Ranucci fosse seriamente in pericolo, avanzando inoltre ipotesi sui possibili responsabili dell'azione». Un comportamento che, secondo il gip, configura «chiaramente un vero e proprio depistaggio».

Nell'ordinanza viene richiamata anche la testimonianza di un giornalista del programma di Rai3, sentito dagli investigatori il 10 luglio scorso. Il cronista ha riferito che, dopo aver appreso del coinvolgimento di Lavitola nell'inchiesta, aveva iniziato a sospettare che la cosiddetta «pista israeliana», più volte sostenuta dall'indagato, potesse rappresentare un tentativo di sviare le indagini.

CONTESTATO ANCHE IL METODO MAFIOSO MANDATO DI CATTURA INTERNAZIONALE PER IL BRACCIO DESTRO TAVARES, LATITANTE

Per il gip siamo in presenza di un soggetto con una spiccata «capacità criminale», per questo, il carcere è «l'unica misura cautelare idonea a prevenire il rischio di azioni recidivanti». Lavitola è «spregiudicato» e può contare su conoscenze in molti Paesi, tanto che il giorno delle perquisizioni domiciliari, il 4 luglio scorso, sarebbe stato pronto a lasciare l'Italia in direzione del Camerun. Sussiste poi anche l'aggravante del medoto mafioso perché, scrive il giudice, «le modalità utilizzate dagli indagati risultano pienamente idonee a far apparire l'azione realizzata come maturata in un contesto di criminalità organizzata».

Val.Di.C.
Fe.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo dell'estate

Il terzetto Valter-Sigfrido-Tavares Quando l'amicizia porta a Waterloo

«Sono sicuro al cento per cento», ha detto giorni fa Valter Lavitola, «che finirò in carcere. Una cosa certa è che questa storia rovinerà la vita a me e spero che non la rovini a Sigfrido. Dopo la carriera che ha fatto, finire come un amico di un bandito è il peggio che gli poteva succedere».

La parabola del sommerso (io) e del salvato (lui) rischia di non reggere, perché Lavitola è in carcere ma anche Ranucci, che è parte lesa e inconsapevole secondo la Procura nella trama della bomba, ha i suoi guai. Entrambi stanno raccogliendo i frutti avvelenati di un'amicizia letale, di un sodalizio magari affettuoso ma assai opaco («Valter è stato anche una mia fonte», ha detto Sigfrido, e Lavitola: «Ranucci mi ha dato alcune dritte sull'affare dei carbon credits»). E sembra di stare in un film o in un romanzo – il romanzo dell'estate come lo chiama il Messaggero – nel quale i due anti-eroi che erano uniti da tutto, anche se uno era il presunto Purissimo del libero giornalismo d'inchiesta e l'altro il Cattivo d'ogni trama e imbroglio, malandrino e pluri-condannato, finiscono insieme nella polvere. Uno in cella e l'altro con la credibilità professionale a dir poco ammaccata e la conduzione di Report probabilmente perduta.

Certi rapporti intensi – «Ci sentivamo quasi ogni giorno» – ma tossici producono questo. Valter fantasticava di far diventare Sigfrido il leader del campo largo: «Quando arriverai a Palazzo Chigi, io sarò il tuo Gianni Letta». E invece, niente. La loro amicizia s'è rivelata come quella che cantano Elio e le storie tese con un simpatico gioco di parole: «Dio li fa e poi li accoppa». Che è la versione scherzosa del classico: *simul stabunt simul cadent*.

Questa è la storia di uno dei patti più ambigui, viscerali e sbagliati del giornalismo investigativo. Un valzer sul ciglio dell'abisso tra una fonte camaleontica e indecifrabile (c'è chi sospetta che poteri oscuri abbiano messo Valter a fare l'amico di Sigfrido, per rovinargli la reputazione e la carriera) e un cronista d'assalto voglioso di distinguersi, anche a costo di incorrere in manipolazioni comunicative, come il volto dell'anti-potere, finché il magnetismo velenoso di Valter non lo ha sedotto e danneggiato nell'immagine e nella credibilità.

DAGLI ATTI DELLA DDA SPUNTA LA FOTO CHE CONFERMA CHE IL GIORNALISTA CONOSCEVA DAL 2022 IL CAMERUNENSE

LA LEADERSHIP

Lavitola e Ranucci si sono cercati, usati, rispecchiati nelle reciproche differenze che poi si sono magicamente sciolte in una collaborazione opaca. «Con Valter - racconta Sigfrido - abbiamo avuto un rapporto d'amicizia, dopo che lui è stato oggetto di nostre puntate, ed è anche una fonte importante per alcune inchieste di Report. Sono certo che non avrebbe mai fatto del male né a me né alla mia famiglia». «Se Sigfrido pensasse il contrario - ha detto Valter - gli sputerei in faccia». Amici loro, amici i loro amici (la foto al Cefalù con la strana coppia più il figlio di Valter, il prete don Gianni Fusco e Laura l'inseparabile sodale di Sigfrido).

E così affiatata ma anche piena di non detti questa coppia che Lavitola stava allestendo la leadership politica di Sigfrido



Il terremoto ai Campi Flegrei

Sisma, affitti alle stelle «Subito una task force contro le speculazioni»

▶Raffica di segnalazioni nell'area flegrea, Assocasa denuncia: «Canoni quadruplicati serve un patto con i proprietari». Il prefetto di Bari: «In campo la Guardia di Finanza»

IL CASO

Valerio Esca

Non bastava la paura di nuove scosse, le case lasciate in fretta e i centinaia di sgomberi. Per gli sfollati l'emergenza rischia di trasformarsi in un secondo incubo: trovare un tetto senza dover pagare cifre fuori mercato. È il caro affitti la nuova frontiera dell'emergenza ai Campi Flegrei. Pioggia di segnalazioni di canoni alle stelle rispetto ai valori precedenti al terremoto. Una situazione finita sul tavolo del comitato in Prefettura, tanto da spingere il prefetto di Napoli Michele di Bari ad annunciare misure con la Guardia di finanza per verificare quanto sta accadendo.

LO SCENARIO

«Su quella zona c'è la vicenda che riguarda il caro affitti, con la Guardia di finanza si sono adottate alcune misure», ha spiegato Di Bari al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Un passaggio che dà un peso istituzionale alle denunce arrivate nelle ultime ore e apre la strada ai controlli sulle situazioni segnalate. Pronta una task force anti-speculazioni. Il prefetto ha poi rivolto un appello alla solidarietà, chiedendo «grande prossimità» nei confronti di chi temporaneamente non ha più una casa. Il fenomeno era già stato denunciato dal sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, che ha portato la questione direttamente al tavolo in Prefettura. «I prezzi sono fuori controllo», ha raccontato il primo cittadino, riferendo di una casa che da 500 euro al mese può arrivare a costare anche 1.700 euro. Sul tema è intervenuto anche l'assessore regionale alla Protezione civile Fiorella Zabatta, che ha definito «molto grave e preoccupante» il caro affitti, parlando di un fenomeno di «sciacallaggio» ai danni degli abitanti di Pozzuoli. Anche dalla Regione arriva dunque la richiesta di verificare le situazioni irregolari e di attivare una task force per i controlli.



I danni provocati dalla scossa del 31 luglio, di magnitudo 4.7, a Pozzuoli NEAPHOTO/ALESSANDRO GAROFALO

STATO DI EMERGENZA CONTINUA IL PRESSING DEL CENTRODESTRA L'ANCI INVITA AD ABBASSARE I TONI «DIALOGHIAMO»

LA DENUNCIA

«C'è il rischio di una vera e propria speculazione» ha evidenziato Assocasa, il sindacato degli inquilini. «In queste ore arrivano segnalazioni di canoni che, in alcuni casi, sarebbero addirittura raddoppiati o quadruplicati rispetto ai normali valori di mercato», sostiene il sindacato, chiedendo di non trasformare la difficoltà di centinaia di famiglie in un'occasione per aumentare indiscriminatamente gli affitti.

Poi l'invito ai proprietari a mettere a disposizione gli immobili attraverso contratti a canone concordato, ricordando i vantaggi fiscali previsti per chi sceglie questa formula. E chiede ai Comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Napoli e agli altri enti interessati di intervenire sulle aliquote Imu per gli immobili destinati alla locazione a canone concordato, così da rendere più conveniente l'offerta di abitazioni a prezzi sostenibili.

La richiesta è quella di un «patto straordinario per l'emergenza abitativa dei Campi Flegrei», con proprietari, Comuni, Regione e Governo chiamati a lavorare insieme per aumentare rapidamente l'offerta di alloggi. Per il sindacato degli inquilini, chi è stato costretto a lasciare la propria abitazione non può trovarsi davanti a un secondo dramma: quello di non riuscire più a permettersi una casa.

Intanto proseguono i controlli anti-sciacallaggio delle forze dell'ordine. La scorsa notte i carabinieri della compagna di Pozzuoli hanno notato un uomo, incensurato, a bordo di un'utilitaria aggirarsi lentamente tra le auto danneggiate in sosta in via Artiaco. L'auto del 60enne è stata perquisita: all'interno due coltelli pieghevoli, due taglierini ed anche un tira pugni. L'uomo ha minacciato i carabinieri opponendo resistenza al controllo ed è stato arrestato per resistenza e porto abusivo di armi ed oggetti atti allo scasso.

LA POLITICA

Intanto, sul fronte politico, continua il pressing del centrodestra sul presidente della Regione Roberto Fico per la richiesta dello stato di emergenza. La deputata e commissaria provinciale di Fratelli d'Italia Marta Schifone, ha sottolineato: «Non si può continuare a gestire con strumenti ordinari un fenomeno di questa portata. Chiediamo al presidente Fico di attivarsi immediatamente per la richiesta dello stato di emergenza: uno strumento che consentirebbe di superare la burocrazia ordinaria e utilizzare rapidamente le risorse già messe a disposizione dal Governo Meloni».

Sulla stessa linea il senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli che come «ogni giorno trascorso senza la richiesta priva i cittadini di strumenti straordinari per le abitazioni danneggiate, l'assistenza alle famiglie e la messa in sicurezza di edifici e infrastrutture». Non è una questione formale, ma di strumenti concreti che possono fare la differenza per migliaia di cittadini». A gettare acqua sul fuoco è invece Francesco Morra, presidente di Anci Campania, che invita ad «abbassare i toni» e ricercare l'unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra scossa in piena notte i commercianti lanciano l'Sos «Emergenza anche economica»

LA GIORNATA

Gennaro Del Giudice

Ore 2.27. Otto giorni dopo la scossa record, la terra è tornata a tremare: stavolta di magnitudo 3.0 a 3,6 chilometri di profondità nella zona di via Fascione, nei pressi dello svincolo della Tangenziale di Napoli. In tanti sono stati svegliati nel sonno e a Pozzuoli la gente è scesa in strada, mentre era in corso uno sciame sismico terminato nella mattinata di ieri. Nessun danno, ma la paura è tornata a serpeggiare in una città che continua a contare sfollati e danni.

GLI SFOLLATI

Sono 2.387 le persone rimaste senza casa, destinatarie di ordinanze di sgombero che finora hanno interessato 913 nuclei familiari, mentre sono 2.260 le persone che hanno scelto l'autonoma sistemazione. Settantadue persone, invece, risultano ancora sistemate al centro di accoglienza del Palatrincone di Monterusciello; 9 quelle sgomberate a Bacoli e 38 a Monte di Procida. Anche ieri i vigili del fuoco sono stati al lavoro per le verifiche all'interno di palazzine, edifici pubblici e strade. Nel pomeriggio è stato chiuso Corso Garibaldi, strada che collega il centro storico con la parte alta della città e con via Napoli, per i danni rilevati nell'ex chiesa del Purgatorio. Dichiarati inagibili anche due edifici storici del Rione Terra: Palazzo Migliaresi, sede abituale di convegni, mostre e cerimonie, e Sedile dei Nobili. Sospese anche qui le celebrazioni dei matrimoni, come in altre chiese della città.



Intere strade di Pozzuoli con negozi chiusi per motivi di sicurezza NEAPHOTO/A. GAROFALO A destra, i commercianti ricevuti dal sindaco



LA TERRA TREMA ALLE 2.27 E SVEGLIA I RESIDENTI: SFOLLATI A QUOTA 2.387 IN ALCUNE ZONE MANCA ANCORA L'ACQUA

I COMMERCIANTI

Ai danni materiali si aggiungono quelli al tessuto economico che ieri hanno portato alla mobilitazione dei commercianti ricevuti dal sindaco di Pozzuoli presso il Centro operativo comunale di Monterusciello. «Abbiamo portato al tavolo le difficoltà che stanno vivendo le attività e alcune richieste concrete a sostegno dell'economia della città. Siamo consapevoli che quella che stiamo vivendo è un'emergenza più ampia, innanzitutto abitativa, ma anche economica e sociale» ha spiegato Salvatore Buonanno, attivista del neonato coordinamento "Pozzuoli esiste ancora". Blocco delle tasse su rifiuti, occupazione di suolo pubblico e sostegno alle attività sono state le richieste avanzate dalla delegazione. «A loro va la nostra massima vicinanza – ha detto il sindaco Gigi Manzoni - ho posto i loro problemi all'attenzione del presidente della Regione e del Governo. Stiamo cercando di annullare i tributi locali per questo periodo, che vede le attività commerciali uscirne devastate, ma prima dobbiamo capire di che numeri parliamo e quante risorse economiche abbiamo a disposizione». Tra le misure da adottare si ipotizza anche la sospensione della tassa di soggiorno, oltre agli sgravi che arriveranno solo dopo aver individuato le aree destinate agli aiuti e i codici Ateco per i quali intervenire.

Anche il governatore Roberto Fico è sceso in campo al fianco di commercianti e imprenditori, incontrando a Napoli le associazioni di categoria, tra cui Confcommercio, Unimpresa, Federalberghi Campi Flegrei, Campi Flegrei Active, Cesi, Cna Campania Nord: «Tra le conseguenze della crisi bradisismica c'è l'impatto sul tessuto economico. Per questo in questi giorni sono stato a Pozzuoli per ascoltare direttamente commercianti e cittadini. Ho incontrato le associazioni di categoria per ragionare insieme sulle difficoltà che stanno vivendo negozianti, imprese e artigiani. Perché le risposte non si costruiscono da soli. Le decisioni vanno prese con chi vive quotidianamente i Campi Flegrei».

LE EMERGENZE

Resta invece ancora critica, in alcune zone, la situazione acqua potabile. Anche ieri tecnici del Servizio Ciclo Integrato delle Acque sono stati al lavoro per individuare e riparare i guasti sulla rete cittadina, in particolare nella parte bassa, dove c'è chi addirittura non ha acqua da venerdì 31 luglio. «Manca da quella sera, mai avuto un filo d'acqua in questi giorni – racconta Loredana Tomaiulo, residente in vico Marinai, nella zona della Darsena – Stiamo andando avanti con bottiglie d'acqua e secchi che ci portano gli altri residenti della zona e andiamo a lavarci a Napoli dai nostri genitori o nelle vicinanze, da chi gentilmente si è offerto». Ieri erano operative tre autobotti per l'approvvigionamento di acqua non potabile in Piazza a mare, nei pressi del porto e in Via Giacomo Matteotti e sul Lungomare Pertini a via Napoli.

Sul fronte degli aiuti va avanti la macchina della solidarietà che vede impegnate associazioni e cittadini a sostegno degli sfollati. «Devo sottolineare la grande generosità che da tutta la Campania si sta manifestando nei confronti del popolo puteolano. Da quando abbiamo aperto la tendostruttura all'ingresso del Palatrincone per le donazioni, ne sono arrivate tantissime nel giro di pochi giorni» ha detto l'assessore alla Protezione civile Fiorella Zabatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FICO E MANZONI AL FIANCO DEGLI ESERCENTI «STIAMO CERCANDO DI ANNULLARE I TRIBUTI LOCALI»

Le opere pubbliche



Fiume Sarno, 407 milioni per la messa in sicurezza «Così si investe sul futuro»

▶Pubblicato il maxi-bando della Regione, l'obiettivo è proteggere i centri abitati aumentando la capacità di contenere le piene. Casillo: «Assicureremo vivibilità»

IL PROGETTO

Valerio Esca

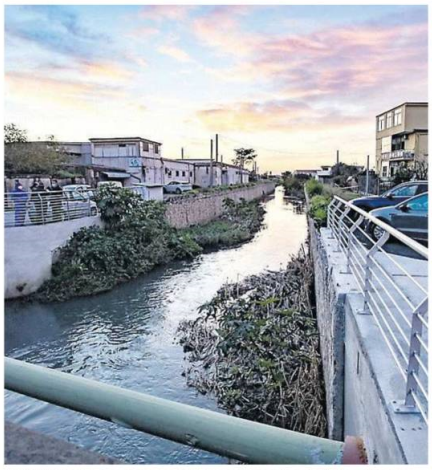
Quattrocentosette milioni di euro per mettere in sicurezza il Sarno, aumentare la capacità di contenere le piene e intervenire su un bacino che da decenni rappresenta una delle principali emergenze ambientali e idrauliche della Campania. È stata pubblicata la gara per il Programma strategico di riqualificazione ambientale e contrasto al rischio idraulico del bacino del fiume Sarno, un piano di interventi da 406.990.761,29 euro cofinanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Coesione Italia 21-27 Campania.

LA PROCEDURA

L'obiettivo fissato al 2032 è ambizioso: aumentare di oltre cinque milioni di metri cubi la capacità di invaso e laminazione delle piene attraverso il potenziamento delle vasche e garantire alla foce una portata idraulica di 120 metri cubi al secondo, così da mettere in sicurezza i centri abitati. Il programma coinvolgerà l'intero bacino del Sarno, articolato in tre grandi ambiti territoriali. Nel primo, quello del Sarno e dei suoi affluenti, rientrano San Marzano sul Sarno, Angri, Scafati, Sant'Antonio Abate, Pompei, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Nocera Inferiore e Pagani. Qui sono previsti il ripristino della funzionalità idraulica del Rio Sguazzatorio e del Canale Marna, la pulizia degli alvei e la ricostruzione delle fasce demaniali. Il piano comprende inoltre la sistemazione idraulica del Sarno e l'adeguamento del tratto dalla foce alla traversa di Scafati fino alla confluenza dell'Alveo Comune Nocerino. Previsti anche l'ampliamento della Vasca Cicalesi, l'adeguamento del Canale Bottaro e le attività di dragaggio e gestione dei sedimenti.

RIQUALIFICAZIONE E TUTELA AMBIENTALE LE DIRETTRICI DI UN PIANO CHE HA IL 2032 COME TERMINE

Il secondo ambito riguarda i territori attraversati dai torrenti Solofrana e Calvagnola: Solofra, Montoro, Fisciano, Mercato San Severino, Sarno, Nocera Superiore, Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni. In quest'area il programma prevede l'adeguamento strutturale del Torrente Cavaiola e la realizzazione o rifunzionalizzazione di diverse vasche di laminazione. Gli interventi interesseranno la Vasca Pozzello e quella di San Bartolomeo a Montoro, la Vasca Asi e quella di Settefichi a Fisciano, le vasche Lavinaio 1 e 2 e l'intervento sulla Vasca Pandola a Mercato San Severino. Le opere saranno accompagnate anche dalla valorizzazione delle terre da scavo.



RINASCITA La nuova gara completa la rinascita del fiume Sarno

Il terzo ambito è quello Vesuviano e coinvolge Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Poggiomarino, Boscoreale, Boscotrecase, Striano, Pompei, Scafati e Torre Annunziata. Qui sono previste le vasche di laminazione vesuviane, con il primo stralcio, e la manutenzione straordinaria delle vasche pedemontane Pianillo e Fornillo. Il programma comprende inoltre la rifunzionalizzazione del Canale Conte Sarno e dei collettori fognari.

LE OPERE

La riqualificazione dovrà procedere di pari passo con la tutela ambientale. Fermo l'obbligo di non arrecare danni significativi all'ambiente. Nell'ottica dell'economia circolare, le terre da scavo e i materiali provenienti dai dragaggi saranno destinati a impianti dedicati alla disidratazione e al trattamento. Il calendario della gara prevede la presentazione delle offerte entro il 25 settembre 2026, mentre l'aggiudicazione è prevista entro novembre. La firma dell'Accordo Quadro, con un unico operatore economico per ciascun lotto, dovrebbe arrivare entro dicembre, quando potranno partire anche i primi contratti attuativi.

LA REGIONE

«Con la pubblicazione di questa gara diamo il via a un'importante operazione di rigenerazione ambientale e infrastrutturale», sottolinea il vicepresidente della Regione Campania Mario Casillo. L'intervento, spiega, attraverso il dragaggio del letto del fiume, «alleverà le criticità del territorio» e si aggiunge al lavoro sul disinquinamento, ormai «alle battute finali». Un investimento di oltre 400 milioni, aggiunge Casillo, per «restituire dignità al bacino del Sarno, tutelare l'ambiente e assicurare vivibilità ai cittadini dell'intera area».

Per l'assessore all'Ambiente Claudia Pecoraro, il recupero del Sarno è «un investimento strategico» per ambiente, salute e sicurezza del territorio. La Regione, sottolinea, «garantirà un monitoraggio costante della sostenibilità ambientale delle opere, nel rispetto della resilienza climatica e della trasparenza. Restituire qualità al bacino del Sarno significa investire nel futuro del territorio e delle comunità che lo vivono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A NOVEMBRE L'AGGIUDICAZIONE VERRÀ COMPLETATO ANCHE IL LAVORO SUL DISINQUINAMENTO ORMAI AL TRAGUARDO

Sannio, si tuffa nel Volturno muore un 17enne egiziano

LA TRAGEDIA

Michele Palmieri

Quella che per un gruppo di ragazzi stranieri doveva essere una giornata di svago, da trascorrere in spensieratezza lungo il Volturno, si è trasformata in una tragedia. I giovani, tutti ospiti di una struttura per minori nel Casertano, avevano infatti raggiunto il Sannio per sfuggire probabilmente alla canicola estiva e magari immergersi nelle acque del fiume. Proprio un tuffo ha scatenato poi la drammatica vicenda. È stato infatti ritrovato senza vita, poco dopo le 18, il corpo del 17enne, originario dell'Egitto, ospite di una comunità di San Marco Evangelista.

LA DINAMICA

Il giovane si trovava nell'area del Parco del Volturno, ad Amorosi, nel Beneventano, insieme ad alcuni giovani, anche loro stranieri, quando si è immerso nel fiume e non è più riemerso. L'allarme è scattato nel primo pomeriggio di ieri, quando il ragazzo, secondo una prima ricostruzione, avrebbe deciso di fare un bagno insieme agli amici. Poi la scomparsa tra le acque, l'angoscia e le ricerche, fino al drammatico epilogo. Il suo corpo è stato individuato e recuperato dopo alcune ore dai sommozzatori dei Vigili del Fuoco arrivati da Napoli. Restano ora da chiarire le circostanze esatte della morte.

L'area interessata è molto frequentata nelle giornate estive. Sul posto, una volta scattato l'allarme, sono arrivati i Carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita, diretti dal capitano Massimo Milano, e diverse squadre dei Vigili del Fuoco del distaccamento di Telese e del Comando provinciale di Benevento. Da quel momento è partita una complessa operazione per individuare il 17enne, con la squadra del Nucleo Saf, il reparto Speleo-Alpino-Fluviale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, specializzata negli interventi in ambienti impervi e nei corsi d'acqua, che, a bordo di un gommone, ha scandagliato il tratto di fiume nel quale si era verificata la scomparsa. A dare loro manforte dall'alto, anche un elicottero dei caschi rossi. Un dispositivo di soccorso articolato, che ha lavorato senza sosta fino al tragico ritrovamento. A individuare il corpo sono stati infine i sommozzatori dei Vigili del Fuoco.



Le operazioni di recupero del corpo del 17enne nel Volturno

IL GIOVANE OSPITE DI UNA COMUNITÀ ERA IN COMPAGNIA DI ALTRI RAGAZZI AD AMOROSI: IL CORPO RITROVATO DAI SUB

LE INDAGINI

Il recupero ha chiuso nel modo più drammatico le speranze di poter riportare a riva il ragazzo ancora in vita. La salma è stata sequestrata e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Successivamente è stata trasferita all'obitorio dell'Ospedale San Pio di Benevento, dove sarà eseguito l'esame autoptico disposto per accertare le cause della morte. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Giulio Barbato e dovranno ricostruire con precisione quanto accaduto. Al momento non è ancora possibile stabilire con certezza se il giovane sia annegato dopo essere entrato in acqua o se a provocare la tragedia possa essere stato un malore accusato durante il bagno. Saranno gli accertamenti medico-legali, insieme alle testimonianze di chi era con lui e agli altri elementi raccolti dagli investigatori, a fornire un quadro più preciso della dinamica.

Quest'area del Volturno non è estranea a episodi simili. Un precedente risale a giugno 2015, quando nelle acque del fiume perse la vita un 44 anni di origine romena: anche in quel caso la tragedia si consumò dopo un tuffo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biagio Grasso partecipa con antico affetto e profonda commozione al dolore della moglie, dei figli, dei familiari tutti per la scomparsa del

prof. avv. Renato de Lorenzo

caro vecchio amico.

Napoli, 11 agosto 2026

Che la terra ti sia lieve Luciano con Roberta sono vicini ad Erminia Ferruccio e Giuseppe per la perdita del caro

Renato

Napoli, 11 agosto 2026

Gabriella e Maria Giovanna profondamente addolorate abbracciano Erminia, Peppe, Ferruccio e la famiglia tutta per la perdita del carissimo

Renato

Napoli, 11 agosto 2026

Il Consiglio di Amministrazione della Shopping Center S.P.A piange la perdita dell'indimenticabile

PROF. AVV.

Renato De Lorenzo

Napoli, 10 agosto 2026

L'Associazione Unione dei Liberali si unisce al dolore della famiglia per la dipartita dell'indimenticato amico Liberale

PROF. AVV.

Renato de Lorenzo

Napoli, 10 agosto 2026

Mimmi e Riccardo partecipano al dolore di Ferruccio e Giuseppe per la perdita del papà

AVV.

Renato De Lorenzo

stringendosi a Louise e Karina e alla famiglia

Napoli, 11 agosto 2026

Renato De lorenzo

Anna con Roberto, Riccardo e Simone piangono la scomparsa del caro Renato amico sincero di una vita e compagno di tanti giorni felici e abbracciano con affetto Erminia, Peppe, Ferruccio e i familiari tutti.

Napoli, 10 agosto 2026

Sei stato e sempre sarai il nostro caro Papi

DOTT.

Lucio Pennetti

Ludovica, Pinzi, Frenci, Rosario, Fabri e Andrea

Chiesa dell'Ascensione a Chiaia ore 12

Napoli, 11 agosto 2026

Carlo, Nicoletta e Umberto abbracciano con affetto Ludovica, Chiara e Francesco nel ricordo dell'amato

Lucio

Napoli, 11 agosto 2026

Margherita ricorda con infinito affetto il caro cugino

DOTT.

Lucio Pennetti

a lei sempre vicino

Napoli, 11 agosto 2026

Fabrizio e Nelly con Arturo e Rossella, Simona ed Andrea, piangono con Ludovica, Chiara e Rosario e Francesco la improvvisa scomparsa del

DOTT.

Lucio Pennetti

Stimato professionista, uomo dal cuore grande, di innata simpatia, compagno inseparabile della nostra vita.

Napoli, 11 agosto 2026

Giorgio e Giulia con Alessia e Valeria sono, con grande affetto, vicini a Ludovica, Chiara e Francesco per l'improvvisa scomparsa del carissimo amico di una vita

DOTT.

Lucio Pennetti

Napoli, 11 agosto 2026

Trigesimi e Anniversari

1997 2026

DOTT.

Nino Sorrentino

Gli anni passano, il ricordo resta. Con mamma Elena insieme per sempre. Emanuela e Francesco con Luigi e la piccola Elena.

Napoli, 11 agosto 2026

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:

http://necrologie.ilmattino.it necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

Economia

Borse del 10/08/2026

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	53.664	-0,10% ▼	Londra (Ft100)	10.862	-0,35% ▼	NewYork (Dow Jones)*	53.869	-0,31% ▼
Zurigo (Index SWX-SMI)	14.633	+0,61% ▲	Parigi (Cac 40)	26.323	+0,02% ▲	NewYork (Nasdaq)*	26.573	-0,44% ▼
Francoforte (Dax)	26.323	+0,02% ▲	Tokio (Nikkei)	66.970	+2,08% ▲	Hong Kong (Hang Seng)	25.937	+1,05% ▲

*ore 21.00 — Wilhub

economia@ilmattino.it

M | Martedì 11 Agosto 2026
ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund: 78

Euribor: 3m 2,5% | 6m 2,7% | 12m 2,9%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,15 ▼
Sterlina	0,85 ▼
Yen	183,7 ▲
Franco Svizzero	0,93 ▲
Renminbi	7,83 ▲

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	2,205%
3 m	2,471%
6 m	2,551%
1 a	2,732%
3 a	3,078%
10 a	3,972%

METALLI

	Gr
Oro	121,46 €
Argento	1,81 €
Platino	48,77 €
Litio	18,55 €/Kg
Silicio	1.101 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	920
Marengo	730
Krugerrand	3.910
America 20$	3.790
50Pesos Mex	4.714

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	87,31 $ ▲
Petr. WTI	81,55 $ ▲
Energia (MW)	170 € ▼
Gas (MW)	61,74 € ▲

Ex Ilva, nasce la cordata italiana Si spinge per una quota pubblica

▶Federacciai ufficializza l'interesse di grandi gruppi siderurgici come Arvedi, Marcegaglia, Feralpi e Duferco
Le imprese chiederanno al governo un nuovo bando di gara, l'ingresso nell'azionariato e uno scudo legale

L'OPERAZIONE

ROMA Le grandi famiglie italiane dell'acciaio da ieri sono ufficialmente in campo per salvare quello che rimarrà dell'ex Ilva. Sostanzialmente la cosiddetta area a freddo, quindi laminatoi e zincature. Non l'area a caldo a Taranto, alla quale si dice interessato l'altro concorrente in questa partita, il colosso indiano Jindal, pur riducendo drasticamente la produzione. Dopo Ferragosto partirà la trattativa tra la cordata italiana e il governo e i nodi da sciogliere - un nuovo bando di gara, la presenza pubblica fino a uno scudo di natura penale non sono certamente pochi.

LO SPEGNIMENTO

Vanno invece verso lo spegnimento gli altiforni di Taranto dove negli anni scorsi si producevano fino a 10 milioni di tonnellate di acciaio primario all'anno (oggi non si raggiungono i due milioni), come prescritto dal Tribunale di Milano entro ottobre per le eccessive presenze di amianto ed emissioni di CO2. E in questo scenario toccherà allo Stato prendersi in carico i costi della bonifica e dei 5 mila addetti che si occupavano di queste attività. Intanto, hanno fatto sapere le associazioni imprenditoriali del territorio, stanno per partire oltre 3mila lettere di licenziamento collettivo per altrettanti lavoratori dell'indotto.

LE AZIENDE INTERESSATE SOLO ALL'AREA A FREDDO A TARANTO VERSO 3MILA LICENZIAMENTI NELL'INDOTTO



Veduta aerea dello stabilimento ex Ilva di Taranto

Sotto l'ombrello della Confindustria del settore, Federacciai, Arvedi, Marcegaglia, Feralpi (famiglia Pasini), Duferco (Gozzi), Acciaierie Venete (Banzato), Afv Beltrame, Rs Lucchini e Ferriera Valsabbia (Brunori) hanno dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trattare con il governo e di «trasmettere agli enti competenti una manifestazione di interesse subordinata alla verifica di una serie di condizioni abilitanti, necessarie a consentire l'intervento industriale».

Gozzi ha sottolineato che in questa compagine ci sono «praticamente quasi tutti» i grandi nomi dell'acciaio italiano. Quindi ha spiegato di non ritenere prioritaria la strada di un ricorso contro la sentenza - «I problemi sono immediati e per un ricorso in Cassazione bisognerebbe attendere almeno due anni» – mentre ha ripetuto come in passato che per salvare l'Ilva il governo deve garantire «condizioni abilitanti necessarie a consentire l'intervento industriale. Noi però siamo pronti a metterci la faccia, non scappiamo».

La cordata italiana, in attesa di formalizzare una newco, chiederà attraverso Federacciai di entrare nella data room aperta per il bando di gara di Ilva e, in un secondo momento, presentare un'offerta e un piano industriale. In attesa di questi passaggi sono però già chiari i contorni dell'operazione: come detto gli acciaieri compreranno soltanto gli impianti dell'area a freddo, punterebbero a produrre all'anno circa 4 milioni di tonnellate di tubi elicoidali e un altro milione di laminati, vista la grande richiesta in Italia di questi manufatti, non a caso oggi importati dall'estero. Le aziende danno per scontato un imponente investimento: soltanto per far ripartire il cosiddetto "treno nastri" serviranno 300 milioni. In una prima fase saranno acquistate oltre confine le bramme di acciaio necessarie per queste lavorazioni.

Ancora da costruire la governance, con le singole quote dei gruppi siderurgici italiani, che in alcuni casi sono già impegnati in produzioni simili a quelle della futura Ilva. Come detto, i nodi nella trattativa con il governo sono tantissimi: i cavalieri bianchi vorrebbero mantenere una presenza statale nell'azionariato, chiedono una nuova gara dove sia evidenziato che si vende soltanto l'area a freddo, per evitare ricorsi dagli altri pretendenti, soprattutto non escludono uno scudo di natura giurisdizionale ed ambientale per non prendersi in carico l'eredità della vecchia Ilva, bonifiche in primis, ed evitare di finire nel mirino di qualche procura.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità Salerno-Reggio un nuovo avanzamento

LE INFRASTRUTTURE

Prosegue l'avanzamento della nuova linea Alta Velocità/Alta Capacità Salerno-Reggio Calabria, infrastruttura strategica del Corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo destinata a rafforzare i collegamenti tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Sul Lotto 1A Battipaglia-Romagnano è stato raggiunto un nuovo traguardo: la Tunnel Boring Machine (TBM) Leucosia, una delle più grandi frese meccanizzate oggi operative in Europa, ha completato lo scavo della galleria naturale Serra Lunga, mentre la TBM Mireille ha avviato le attività nella galleria Sicignano. Un doppio avanzamento che conferma il progressivo sviluppo dei cantieri della futura linea realizzata da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS). I lavori sono stati affidati da Rfi, committente dell'opera, al Consorzio Xenia, sotto la direzione lavori di FS Engineering, per un valore complessivo dell'investimento di circa 2,9 miliardi di euro. Con i suoi circa 800 metri di lunghezza, la Serra Lunga è la seconda galleria completata del Lotto 1A dopo Caterina. Durante lo scavo, Leucosia ha realizzato anche il rivestimento definitivo della galleria con la posa di oltre 2.900 conci prefabbricati. Mireille è ora impegnata nello scavo della galleria Sicignano, lunga oltre 2,5 chilometri, tra i comuni di Buccino e Sicignano degli Alburni. La nuova linea Av/Ac Salerno-Reggio Calabria, finanziata in parte con fondi Pnrr, costituisce la continuità di un itinerario strategico per la connessione tra Nord e Sud.

Zes estesa al Nord, dossier alla Meloni si decide anche sul credito d'imposta

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Alla fine, l'unica certezza rimane quella dell'inizio. E cioè, che sul progetto di allargare la Zes unica, almeno per la parte amministrativa, a tutto il Paese e comunque anche al Centro-Nord deciderà solo il presidente del Consiglio. Quando e come rimangono però domande per ora senza risposte. Il pressing delle Regioni del Nord e di Confindustria ha prodotto finora un'ipotesi (lo sviluppo delle Zone logistiche semplificate, già presenti nelle aree doganali del Settentrione) su cui si è impegnato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Ma tra gli addetti ai lavori cresce la percezione che la soluzione valutata dalla premier sia quella di un Decreto Legge ad hoc che dovrebbe riconoscere l'estensione della sola semplificazione burocratica alle regioni extra-Sud e non anche il credito d'imposta, come invece sollecitano gli enti territoriali locali. Anche perché recuperare almeno altri 3 miliardi per incentivare gli investimenti anche al Centro-Nord non sembra una passeggiata di questi tempi, anzi.

I NODI

I tempi però restano un'incognita. C'è chi arriva a pensare che alla fine il Decreto potrebbe essere annunciato in vista della scadenza elettorale, specie se sarà anticipata. E chi non esclude una frenata sulla scorta, ad esempio, delle polemiche sollevate di recente in Sardegna e Puglia, politicamente non della maggioranza di Governo, a proposito di un paio di progetti autorizzati dalla Zes unica per i quali sono stati avanzati dubbi sul piano locale (in entrambi i casi è stato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra, a ribadire la regolarità delle procedure che peraltro coinvolgono sempre gli enti del territorio).

Di sicuro forse mai come in questo periodo il dibattito sul futuro della Zes unica si sta facendo intenso, a dispetto delle ferie della politica almeno ufficialmente (o forse proprio per questo). Non è un caso che mentre si valuta se allargare la Zona Economica Speciale a tutto il Paese, evitando che il Mezzogiorno subisca le inevitabili conseguenze in termini di attrattività qualora tutto il "modello" venisse ampliato, si sono già aperti i "cantieri" per sostenere il credito d'imposta della Zes unica Sud. Nel senso che al momento, dopo avere reso strutturale con la legge di Bilancio 2026 la misura per il triennio 2027-2029, la disponibilità di risorse appare inadeguata. Ovvero, un miliardo per il 2027 e 700 milioni per il 2028. Troppo pochi se si valuta al contrario l'enorme impatto suscitato dall'incentivo fiscale negli ultimi due anni, oltre 3 miliardi e mezzo, con migliaia di istanze inoltrate dalle imprese all'Agenzia delle Entrate per essere valutate e approvate. Non a caso in una recente intervista al Sole 24 Ore è stato lo stesso Sbarra a parlare di almeno 4 miliardi nel triennio da mettere a disposizione di chi vuole investire al Sud attraverso la Zes unica.

CACCIA A ULTERIORI FONDI PER FINANZIARE LA ZONA SPECIALE NEL MEZZOGIORNO SBARRA: 4 MILIARDI NEL PROSSIMO TRIENNIO

Richiesta importante e motivata (non solo dal successo della Zona economica speciale ma anche dalla crescita del Mezzogiorno di questi ultimi 4 anni) sulla quale ovviamente dovrà essere il Governo e in particolare il ministro delle Finanze Giorgetti a pronunciarsi. E qui può riallacciarsi il piano per estendere a tutto il Paese la Zes unica: nel senso che garantire al Sud le risorse di cui ha dimostrato di poter essere all'altezza potrebbe "agevolare" la scelta tecnica di applicare la semplificazione delle procedure anche agli investimenti al Centro-Nord, senza ulteriori esborsi si soldi pubblici. In fondo, è sempre quello che ha sostenuto la premier Meloni, consapevole che ridurre il peso della Zes al Sud avrebbe contraccolpi su tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente



LA LEGALITÀ

L'impianto da 450 kw sorgerà in località Pirucchi su un terreno sottratto alla camorra

L'ACCORDO

Un impianto fotovoltaico nell'area confiscata ai clan

▶A Palma Campania e San Giuseppe un progetto comune per l'energia

▶Finanziamento di 200mila euro tariffe più vantaggiose per i cittadini

Francesco Gravetti

Arrivano 200mila euro per il primo impianto fotovoltaico della Cer Vesuvio Est, la comunità energetica costituita un anno fa da Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano, primi Comuni del Mezzogiorno a fornirsi di una fondazione di questo tipo. Il finanziamento, parte integrante dei risultati del progetto europeo Power Up, sostenuto da Horizon 2020, servirà a realizzare un impianto da 450 kW in località Pirucchi, su un terreno che il Comune di Palma Campania ha ereditato dalla confisca alla criminalità organizzata, dopo anni di abbandono. Si tratta di un dettaglio non secondario: la stessa terra che la camorra aveva sottratto alla collettività torna a produrre valore, sotto forma di energia pulita condivisa tra famiglie e imprese.

L'IMPIANTO

L'impianto sorgerà con un partenariato pubblico-privato che non comporterà costi aggiuntivi per le casse comunali e confluirà, una volta operativo, nella rete della Fondazione di partecipazione Cer Vesuvio Est, costituita il 29 luglio 2025 e aperta a cittadini, enti pubblici e terzo settore. «Un anno fa costituivamo la prima comunità energetica a iniziativa di soli Comuni di tutto il Sud Italia», ricorda il sindaco di Palma Campania, Nello Donnarumma. «Oggi riceviamo un finanziamento di circa 200mila euro per la realizzazione di un impianto fotovoltaico di circa 450 kW in località Pirucchi, su un terreno confiscato alla criminalità organizzata e ora di proprietà del Comune. L'impianto sarà realizzato con un partenariato pubblico-privato, senza alcun costo a carico dell'ente, e confluirà nella Comunità Energetica Vesuvio Est costituita insieme al Comune di San Giuseppe Vesuviano».

Il primo cittadino insiste sulla ricaduta sociale dell'operazione: «L'energia pulita prodotta sarà condivisa con i cittadini, così come i benefici economici legati alla condivisione. Avere una comunità energetica ci consentirà di contrastare il caro prezzi e venire incontro alle richieste dei nostri concittadini».

LE TARIFFE

Il modello, promosso insieme al sindaco di San Giuseppe Vesuviano Michele Sepe, punta a fare della Fondazione un laboratorio replicabile: chi possiede un impianto potrà condividere l'energia in eccesso, chi non lo possiede beneficerà comunque di tariffe più vantaggiose. Un meccanismo che, se esteso ad altri Comuni dell'area vesuviana, potrebbe ridisegnare il rapporto tra territorio, transizione ecologica e giustizia sociale, restituendo ai cittadini ciò che la rendita criminale aveva loro tolto.

La Cer Vesuvio Est è inoltre uno dei progetti pilota internazionali individuati da Power Up per la sperimentazione di comunità energetiche locali e innovazioni sociali, un riconoscimento che colloca l'area vesuviana tra i territori europei chiamati a indicare la strada della transizione ecologica dal basso. L'etichetta comporta conseguenze concrete: il modello messo a punto tra Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano viene osservato, misurato e confrontato con altre esperienze del continente, con l'obiettivo dichiarato di trasformarlo in un protocollo replicabile altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE CITTÀ A LUGLIO 2025 HANNO COSTITUITO LA COMUNITÀ ENERGETICA «CER VESUVIO EST»



AMBIENTE I sindaci Donnarumma (a sinistra) e Sepe firmano l'accordo



Arriva la quarta edizione del concorso de "Il Mattino" dedicato ai giovani pizzaioli di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Hai compiuto almeno 18 anni e non più di 30? Questo concorso è pensato per te: la quarta edizione può consacrarti come il grande campione di domani, sulla scia dei maestri che hanno fatto la storia della pizza.

Partecipare è semplice. Invia una mail **entro e non oltre il 30 settembre 2026** all'indirizzo **nuovitalenti@ilmattino.it**, indicando nome e cognome, luogo e data di nascita, numero di telefono e indirizzo email; allega il curriculum con le tue esperienze professionali e i nomi dei ristoranti e delle pizzerie in cui hai già lavorato, una foto in alta risoluzione e in abito da lavoro e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali. Le domande incomplete o pervenute oltre la scadenza non saranno prese in considerazione.

Al termine di questa prima fase saranno selezionati cinquanta candidati.

Dal 1° al 15 ottobre 2026 ti chiederemo un breve video, della durata massima di tre minuti, in formato MP4 e con inquadratura verticale, in cui realizzi e racconti una pizza ideata da te: un piatto che valorizzi i prodotti del territorio, ispirato al benessere del cliente e al rispetto dell'ambiente. Attenzione: il video non deve contenere messaggi pubblicitari, musiche o marchi commerciali, pena l'esclusione dalla gara.
Se convincerai la giuria, entrerai tra i dieci finalisti che **il 30 novembre 2026 si sfideranno dal vivo a Napoli**, capitale mondiale della pizza, per il titolo di miglior Giovane Pizzaiolo 2026 del Mattino.

I lettori de Il Mattino potranno votare il loro preferito sulla pagina ufficiale del contest, su ilmattino.it: il video più votato accederà alla finale come undicesimo concorrente. **I finalisti saranno avvertiti entro il 9 novembre 2026.**

Un'emozione da vivere fino in fondo, mettendo in gioco due pizze: una classica e la tua. Allora, cosa aspetti? Iscriviti subito e partecipa.

Leggi il regolamento completo su ilmattino.it!

Diventa Giovane Pizzaiolo 2026 del Mattino, il quotidiano di Napoli, la città della pizza, il più diffuso e letto al Sud.

Main Partner CAPUTO · Premium Partner Sorì · Solania IL MIO SAN MARZANO

I nodi dell'ambiente

Blitz a "Universo beach" indagini sulla sabbia usata per la spiaggia di Torrione

▶Scavato un canale per capire se si tratti dello stesso materiale impiegato a Cetara

▶Allontanati i bagnanti che si trovavano nell'area malgrado il divieto del Comune

I CONTROLLI

Brigida Vicinanza

Arpac, Guardia di Finanza, Capitaneria di porto, il Ctu che si è occupato del caso di Cetara ma anche il consulente tecnico del Comune di Salerno: tutti ieri mattina sono tornati nuovamente a fare "visita" ad Universo Beach e questa volta non per un semplice sopralluogo ma per operare concretamente ed effettuare nuovi rilievi, recuperare nuovi campioni e realizzare uno scavo in profondità per ricostruire la vera e propria "storia" della spiaggia. Proseguono gli accertamenti nell'area di Universo Beach, sul lungomare Marconi, nella zona orientale di Salerno, dove ieri sono tornati in campo tecnici e investigatori nell'ambito dei due fascicoli aperti dalla Procura su Cetara e Salerno, che sembrano intrecciarsi. Sul posto sono arrivati i tecnici dell'Arpac, la Capitaneria di Porto, il Ctu impegnato nell'inchiesta di Cetara, il consulente tecnico nominato dal Comune di Salerno e la Guardia di Finanza.

L'ATTIVITÀ

Un'attività articolata, concentrata soprattutto sulla provenienza e sulle caratteristiche del materiale utilizzato per il ripascimento dell'arenile e che non è passata inosservata tra bagnanti che sono stati invitati di buon mattino a liberare l'area (pur insistendo il divieto di accesso come da ordinanza comunale). Uno degli interventi più significativi ha riguardato lo scavo effettuato sulla spiaggia, arrivato fino a circa un metro e venti centimetri di profondità. L'obiettivo è stato infatti quello di ricostruire la stratificazione dell'arenile, individuando la sabbia preesistente e verificando quanto materiale nuovo sia stato effettivamente apportato con i lavori. Un accertamento che potrebbe fornire elementi utili anche per ricostruire tempi e modalità dell'intervento. Ma il punto centrale delle verifiche resta il materiale utilizzato. In queste ore si starebbe infatti valutando l'eventuale collegamento tra la sabbia impiegata sul lungomare Marconi e quella utilizzata per il ripascimento di Cetara, finita a sua volta sotto la lente di ingrandimento della magistratura nei mesi scorsi. Al momento si tratta di un'ipotesi investigativa che dovrà essere verificata attraverso gli esami sui campioni prelevati nelle due aree. La comparazione delle sabbie sarà dunque decisiva. Le analisi di laboratorio dovranno stabilire se esistano corrispondenze tra i materiali e potranno contribuire a ricostruirne la provenienza. Proprio per questo gli accertamenti sul lungomare Marconi assumono particolare rilievo: lo scavo consente non soltanto di quantificare il materiale depositato, ma anche di separare, almeno sul piano stratigrafico, ciò che era già presente sull'arenile da quanto è stato successivamente apportato. I risultati degli esami saranno quindi determinanti per capire se esista effettivamente un collegamento tra le due operazioni di ripascimento e se eventuali analogie nella composizione della sabbia possano offrire nuovi elementi alle indagini e se dunque l'area della zona est di Salerno potrà subire la stessa sorte di quella di Cetara. Per ora però, nessuna conclusione: bisognerà attendere gli esiti delle analisi. Gli ultimi accertamenti si inseriscono in una vicenda che nelle scorse settimane aveva già portato il Comune di Salerno a disporre la chiusura di Universo Beach.

SUL POSTO FINANZA, ARPAC, CAPITANERIA IL CONSULENTE DELL'AMMINISTRAZIONE ED IL CTU CHE SEGUE IL CASO IN COSTIERA



VERIFICHE Esperti delle forze dell'ordine e consulenti delle amministrazioni di Salerno e Cetara al lavoro ieri mattina ad "Universo beach", la spiaggia di Torrione interdetta dopo che sono stati rilevati alti valori batteriologici



L'ORDINANZA

L'ordinanza firmata dal sindaco Vincenzo De Luca era arrivata dopo il riscontro dell'Infratech alla richiesta dell'amministrazione di interdire gli accessi all'arenile e garantire un'adeguata vigilanza sull'area. Il tratto di spiaggia era già stato individuato come area di cantiere, consegnato alla ditta esecutrice dei lavori e quindi sottoposta all'obbligo di custodia. Nonostante i solleciti dell'amministrazione, però, l'arenile continuava a essere frequentato dai cittadini, con accessi non autorizzati anche dopo l'emersione delle criticità relative alla qualità della sabbia. A far scattare il provvedimento era stato soprattutto l'esito delle analisi richieste dal Comune all'Arpac in vista di una possibile riapertura dell'arenile. I controlli avevano evidenziato il superamento dei valori limite per diversi parametri microbiologici, tra cui Escherichia coli. Da qui la decisione dell'amministrazione di intervenire direttamente con un'ordinanza, considerata la situazione di pericolo per la salute pubblica. I varchi erano stati quindi nuovamente sigillati e l'ordinanza affissa sulle transenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Cilento

Droni per fronteggiare gli incendi

Droni in volo contro gli incendi nel Cilento. La tecnologia diventa un'arma in più nella lotta agli incendi boschivi nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. La Comunità Montana Gelbison e Cervati con sede a Vallo della Lucania ha messo in campo un sistema di monitoraggio con droni, nuovi mezzi antincendio e una rete radio integrata per individuare tempestivamente i focolai e coordinare gli interventi sul territorio. I velivoli, che affiancano le squadre di operai idraulico-forestali, sono in grado di trasmettere immagini in tempo reale e controllare anche le aree più impervie. L'obiettivo è prevenire i roghi, contrastare l'azione dei piromani e salvaguardare il patrimonio boschivo del Cilento. Il progetto punta inoltre sulla formazione di operatori specializzati e sull'impiego di tecnologie sempre più avanzate per una sorveglianza del territorio attiva durante tutto l'anno ma che durante i mesi caldi viene intensificata.

Carmela Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici Asl ai lavoratori delle Fonderie «Summit in Regione, saremo imparziali»

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Gli operai delle Fonderie Pisano incontrano i vertici dell'Asl Salerno e ottengono anche da loro rassicurazioni sulla imparzialità dell'azienda sanitaria nell'ambito della conferenza di servizi, il prossimo 26 agosto, convocata dalla Regione Campania per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale per il nuovo progetto presentato per lo stabilimento di Fratte. Dopo l'incontro di una settimana fa, al Comune di Salerno, con il sindaco Vincenzo De Luca e con l'assessore regionale Fulvio Bonavitacola, e dopo l'incontro dello scorso mercoledì con la direttrice dell'Arpac di Salerno, Elina Antonia Barricella, le maestranze, insieme alla segretaria provinciale della Fiom Cgil Salerno, incontrano, nel tardo pomeriggio di ieri, il direttore amministrativo dell'Asl Salerno, Ferdinando Memoli, e la dirigente degli Affari generali e istituzionali Eliana Ambrosio. Assente il direttore generale Gennaro Sosto, «ma ci ha fatto arrivare i suoi saluti», precisa Mimmo Volpe, rsu delle Fonderie Pisano. Il copione, ieri, si ripete uguale anche alla sede dell'Asl di via Nizza: il racconto dell'attuale situazione delle Fonderie Pisano, il progetto green con forni elettrici al posto dei vecchi cubilotti. E, soprattutto, la posizione degli operai: attualmente sostenuti da ammortizzatori sociali che a breve, tuttavia, verranno meno, e con il rischio che la mancata concessione dell'Aia possa portare l'azienda di Fratte a dichiarare la cessata attività. «Non hanno visto il progetto - spiega Volpe - in quanto non sono i diretti interessati. E ci hanno spiegato che alla scorsa conferenza di servizi non hanno dato parere favorevole all'Aia in conseguenza a quanto sostenuto dall'Arpac, ovvero per il mancato rispetto delle Bat, le migliori tecnologie disponibili».

L'INCONTRO A VIA NIZZA MENTRE "SALUTE E VITA" E MEDICINA DEMOCRATICA SOLLECITANO DE LUCA A RICEVERLI COME HA GIÀ FATTO CON GLI OPERAI

L'IMPEGNO

Soprattutto, ed era questo l'obiettivo di sindacato e maestranze, «ci hanno garantito la totale imparzialità nella conferenza di servizi del 26 agosto, con un parere tecnico che riguarderà solo il progetto e il rispetto delle Bat. Bat che però stavolta aggiriamo perché il nuovo progetto non prevede più la presenza dei forni a carbone coke». Non solo: maestranze e sindacato fanno presente che nello stabilimento di Fratte, al di là della messa in sicurezza richiesta dalla Regione Campania, sarebbe già iniziata la dismissione dei vecchi cubilotti. «Un modo per sgomberare il campo da ogni dubbio», afferma Volpe. Che dà appuntamento al 18 agosto per un'assemblea pubblica a Fratte. Alla conferenza di servizi si preparano anche Salute e vita e Medicina democratica, che tornano a chiedere con urgenza un incontro al sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. La richiesta, già inviata e protocollata lo scorso 13 luglio, è rimasta senza riscontro. Perciò, sempre il 18 agosto, alle 10, le due associazioni terranno un presidio sotto i portici del Comune di Salerno. «Se l'amministrazione comunale ha già ricevuto una delegazione di lavoratori, è indispensabile che venga aperto con pari urgenza un confronto anche con i residenti - dichiara il presidente di Salute e vita, Lorenzo Forte - Sono decenni che le famiglie della Valle dell'Irno vivono in un territorio gravemente compromesso dalla presenza dello stabilimento. Lo ha ribadito anche la Corte europea dei diritti dell'uomo con la sentenza del 6 maggio 2025. Chiediamo che il Comune faccia rispettare e applicare integralmente il proprio strumento urbanistico vigente». Per il vice presidente di Medicina democratica, Paolo Fierro, «ora serve parlare di salute pubblica e del futuro di chi ci abita».



LA DELEGAZIONE Gli operai delle Fonderie Pisano disanzi alla sede dell'Asl in via Nizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente, l'emergenza

Volturno in secca livello da primato e fauna ittica a rischio

▶Fiume in sofferenza per la siccità a Capua riaffiorate parti delle sponde

▶Todisco: «Progetti del Consorzio per contenimento efficace dei consumi»

L'ALLERTA

Giulio Sferragatta

Caldo intenso e piogge inconsistenti. Il calore e l'afa, che imperversano in Italia, non abbandonano la provincia di Caserta. Soffrono gli anziani, i malati, le categorie più fragili. Non è immune la natura e a risentirne ci sono anche i laghi e i corsi d'acqua come al Nord e al Centro. A pagare il prezzo della siccità c'è anche il fiume Volturno, il cui livello è, ormai da alcune settimane, particolarmente basso. La scala idrometrica presente lungo la riviera artificiale di via Conte Landone, a Capua, registra dati ben al di sotto della normale soglia. Gli effetti sono evidenti. A Capua, in corrispondenza del Ponte Romano e del Ponte Nuovo, quest'ultimo riaperto al traffico poche settimane fa, è facile notare come parte delle sponde, normalmente sommerse, siano riaffiorate in superficie. Non sfugge all'attenzione neppure la presenza di un grosso tronco, arenatosi ai piedi della prima infrastruttura fluviale, alla cui estremità si ergono, sebbene in fase di ristrutturazione, le Torri di Federico.

Dalla riviera nei pressi dell'ingresso di corso Appio, è possibile scorgere anche i resti di un vecchio mulino e i detriti del ponte abbattuto nel corso dei bombardamenti del '43 a opera della flotta angloamericana. Al di là della storia e dei vecchi ricordi che riaffiorano in superfice, attraverso i resti sepolti nel suo alveo, c'è da tener conto tuttavia che la sensibile riduzione del livello del fiume genera inevitabilmente problemi alla fauna ittica.

I TIMORI

Anche i pochi pescatori rimasti affezionati al Volturno sono preoccupati. «Temo gli effetti della siccità della stagione estiva del 1980», sottolinea Antonio Tittone, attivista ambientale e profondo conoscitore del corso fluviale. «Il rischio maggiore - sottolinea - è costituito dalla poca ossigenazione dell'acqua, che può portare alla morte dei pesci, soprattutto nel tratto del Basso Volturno». Situazione analoga anche nel tratto inferiore del corso d'acqua. Secche si evidenziano nell'area dei Mazzoni, tra Santa Maria La Fossa, Grazzanise, Cancello ed Arnone e Villa Literno. Restano sotto costante osservazione anche i canali di irrigazione, al cui interno vanno a riversarsi numerosi tipologie di pesce, in forte sofferenza per il gran caldo e per le alte temperature dell'acqua. I rischi per la sopravvivenza della fauna ittica riguardano i fiumi, ma anche i laghi. Nel Rio Torto, nelle vicinanze del lago del Matese, sono state trovate - alcuni giorni fa - carcasse di pesci, a causa della secca che ha riguardato l'invaso.

TITTONE: «POCA OSSIGENAZIONE DELL'ACQUA, TIMORI PER I PESCI SOPRATTUTTO NEL TRATTO PIÙ BASSO»



IL CORSO D'ACQUA Il Volturno a Capua ha raggiunto livelli minimi da record, effetto della siccità: riaffiorate parte delle sponde



LE STRATEGIE

Mentre la fauna ittica "boccheggia", il comparto agricolo resiste. Ma occorre potenziare le capacità di accumulo e di risparmio dell'acqua, come nell'intero territorio nazionale. Bisogna utilizzare le risorse idriche con responsabilità. Ne è convinto il presidente del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno, Francesco Todisco. L'ex commissario straordinario regionale dell'ente consortile, confermato presidente, ha parlato di importanti progetti avviati per un più efficace contenimento del consumo idrico, anche in prospettiva di una limitazione delle conseguenze della siccità. «Nella parte alta del comprensorio aurunco - evidenzia Todisco - abbiamo ripreso un vecchio finanziamento per riconvertire le canalette di irrigazione in condotte a pressione, che migliorano l'efficienza idrica e consentono un maggiore contenimento del consumo. Per la valle del fiume Peccia, nel territorio di Mignano Montelungo, è in corso una progettazione per la realizzazione di un nuovo comprensorio irriguo. Nella zona dell'area dei Regi Lagni, al confine tra le province di Caserta e Napoli, sarà ampliata e migliorata l'area di irrigazione, su una superfice di circa quattromila ettari. Vogliamo, infine, provare a mettere i contatori nel territorio». Todisco spiega che si tratta di «un progetto più a lungo termine, che prevede la loro installazione distretto per distretto, in modo che l'imprenditore agricolo sia maggiormente responsabilizzato sul consumo idrico. Utilizzare l'acqua è un atto di responsabilità perché non è una risorsa infinita e quindi bisogna utilizzarla con la necessaria responsabilità. In provincia di Caserta, tra la piana Inferiore del Volturno e il comprensorio aurunco, riusciamo a destinare alle colture, all'anno, circa quaranta milioni di metri cubi d'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rogo rifiuti adesso è polemica politica



IL CASO

L'incendio sulla sponda fluviale del Volturno in via Pomerio, a Capua, continua a essere oggetto di un aspro confronto politico tra maggioranza ed opposizione. Il sito, su cui - qualche giorno fa - si era sviluppato il rogo, costituiva una delle tre aree da bonificare in territorio capuano, insieme all'area dell'ex cementificio di via Santa Maria Capua Vetere e alla discarica di Casa Cecere, i cui interventi già erano stati nel frattempo ultimati.

Ad alimentare la polemica la dichiarazione del sindaco Adolfo Villani, che ha rimarcato come il fuoco fosse arrivato prima dell'intervento di bonifica. Dure critiche dell'opposizione consiliare. «Un incendio - commenta il consigliere di minoranza, Massimo Antropoli - non è un evento inevitabile quando si parla di una discarica abusiva conosciuta da anni. Il post del sindaco racconta con dovizia di particolari ciò che è accaduto sull'argine del Volturno in via Pomerio. Cita il commissario per le bonifiche, i sopralluoghi, i tecnici, l'Arpa, i vigili del fuoco e persino l'intervento dei volontari. Ma manca la domanda più importante: perché si è arrivati all'incendio prima della bonifica? Se quell'area era conosciuta da decenni come una discarica di rifiuti di ogni genere, se era stata segnalata al Commissario nazionale per le bonifiche, se già c'erano stati sopralluoghi e se si stava predisponendo un progetto di intervento, allora l'amministrazione comunale avrebbe dovuto fare tutto il possibile per impedire che nel frattempo diventasse una bomba ecologica. Non basta oggi raccontare che il fuoco è arrivato prima dell'intervento di bonifica. Bisogna chiedersi perché nessuno sia riuscito ad arrivare prima del fuoco».

gi.sf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tragedia nel Sannio 17enne muore annegato era ospite a San Marco

IL DRAMMA

Vincenzo De Rosa
Michele Palmieri

Una tragedia che ha riportato alla mente di molti quanto accaduto solo 11 anni fa, quando anche in quel caso una giornata lungo il Volturno era finita in lutto. La morte del 17enne egiziano trovato morto ieri pomeriggio ha riportato alla mente quanto accaduto nel 2015. Tra le coincidenze, il luogo, ancora una volta nel territorio di Amorosi, nel Sannio, e il fatto che anche allora a perdere la vita fosse stata una persona arrivata nel Sannio dalla provincia di Caserta. Coincidenze che però finiscono qui, perché non si trattava di un ragazzo, bensì di un adulto: un romeno di 44 anni, residente a Santa Maria Capua Vetere. Anche allora la notizia aveva scosso la comunità amorosina. Il fiume, luogo di svago, che si trasforma in luogo di morte.

Tra i primi a essere raggiunti ieri dalla notizia della scomparsa del ragazzo e dell'avvio delle ricerche, il sindaco di Amorosi, Carmine Cacchillo. «Siamo scossi per quanto accaduto – racconta il primo cittadino –. Si tratta di una fatalità che sarebbe potuta accadere ovunque e invece, purtroppo, è accaduta nel nostro Volturno. Dispiace ancora di più perché si tratta di un adolescente. Appena raggiunto dalla notizia, sono subito rientrato ad Amorosi per recarmi sul luogo della tragedia. Sulle dinamiche di quanto accaduto lasciamo che siano le indagini a chiarire».

MINORE EGIZIANO RITROVATO DOPO ORE DAI VIGILI DEL FUOCO AD AMOROSI ERA IN COMPAGNIA DI ALTRI CONNAZIONALI



I SOCCORSI I vigili del fuoco e sub intervenuti ad Amorosi

LE INDAGINI

Una tragedia che ha lasciato sgomenta la comunità di Amorosi e i responsabili del centro di accoglienza di San Marco Evangelista dove il minore era ospite e che riporta ancora una volta l'attenzione sui rischi legati alla balneazione nelle acque del fiume, proprio in un'area attrezzata e frequentata durante la stagione estiva. La salma è stata sequestrata e trasferita presso l'obitorio dell'ospedale San Pio di Benevento per la visita esterna affidata alla dottoressa Francesca Iannaccone. Sarà invece molto probabilmente l'esame autoptico a stabilire le cause della morte. Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori anche quella di un eventuale malore accusato dal ragazzo. Sul caso sono in corso le indagini dei carabinieri coordinate dal sostituto procuratore Giulio Barbato. Gli investigatori stanno ricostruendo le ultime ore del 17enne e la sequenza esatta di quanto accaduto. Saranno anche le testimonianze dei ragazzi che erano con lui a contribuire a chiarire la dinamica. Il dramma si è consumato nel primo pomeriggio di ieri, quando il 17enne, originario dell'Egitto, aveva raggiunto insieme ad alcuni giovani l'area del Parco del Volturno. Una giornata trascorsa in compagnia, probabilmente alla ricerca di qualche ora di sollievo dalla canicola estiva. Poi il bagno nel fiume e il tuffo. A dare l'allarme gli altri ragazzi, anche loro stranieri, che si trovavano con lui. Immediato l'arrivo dei soccorsi. Sul posto sono giunti i carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita, diretti dal capitano Massimo Milano, e le squadre dei vigili del fuoco del distaccamento di Telese e del comando provinciale di Benevento.

LE RICERCHE

È stato subito predisposto un articolato dispositivo di ricerca, con l'obiettivo di individuare il giovane nel tratto di fiume in cui era stato visto per l'ultima volta. Le operazioni sono andate avanti per alcune ore. In acqua sono entrati gli uomini del Nucleo Saf, il reparto Speleo-Alpino-Fluviale dei vigili del fuoco, impegnati a scandagliare il corso del Volturno a bordo di un gommone. In campo anche i sommozzatori e un elicottero, utilizzato per fornire un supporto alle squadre impegnate nelle ricerche. Con il trascorrere delle ore, però, le speranze di ritrovare il ragazzo in vita si sono progressivamente affievolite. Il corpo è stato individuato dai sommozzatori dei vigili del fuoco arrivati da Napoli. Il ritrovamento è avvenuto poco dopo le 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

l'Altravoce

il Quotidiano
BASILICATA

Martedì 11 agosto 2026
ANNO 26 - N. 218 € 1,50

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: via Nazario Sauro, 102, 85100 POTENZA - Telefono 09 84852828 - email potenza@quotidianodelsud.it
*In abbinata all'edizione nazionale € 0,50

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

MINI
Ultramotor
Concessionaria MINI
MATERA
www.gruppochiarito.it



Il Cpr di Palazzo San Gervasio

SCONTRI E INCENDI A PALAZZO SAN GERVASIO DOPO UN SUICIDIO NEL CENTRO PER I RIMPATRI

Un ferito nella protesta. Il tunisino si è tolto la vita per non restare chiuso altri tre mesi

MICHELE INSERRA a pagina 7

MOMENTI DI GRANDE TENSIONE DURANTE L'INCONTRO SULLA VIABILITÀ

IN OSTAGGIO PER 20 METRI DI STRADA CHIUSA

Il presidente della Provincia di Potenza Giordano annuncia il ricorso a un mutuo per sbloccare la frana che rischia di mettere in ginocchio le cantine del Vulture Melfese. L'assessore Pepe: «Meglio tardi che mai»

ALESSIA GIAMMARIA a pagina 4



La Statale 18 a Maratea

DELUSIONE A MARATEA

Castrocucco, il bypass resta chiuso L'apertura rinviata a settembre

GIANFRANCO AURILIO a pagina 5



Valter Lavitola

IL LUCANO NEI GUAI

Arrestato Lavitola «E' il mandante dell'attentato contro Ranucci»

MICHELE INSERRA a pagina 3

A UN PASSO DAL COLPO CHE VALE OLTRE 200 MILIONI

Melfi, vinti 650mila euro

Realizzato un fortunato (e sfortunato) 5+1



La ricevitoria fortunata di Melfi

SERVIZIO a pagina 11

MATERA Manca ancora la svolta necessaria per l'avvio a ottobre dei nuovi corsi

Centro di cinematografia senza il ciak

L'intesa sottoscritta nel 2020 non è mai riuscita ad avere una realizzazione

ALL'INTERNO

L'L'O"
Dai Soprano alla Basilicata, Federico torna nella sua terra
SERVIZIO a pagina 8

FRANCAVILLA E MELFI NEL GIRONE H
Subito alla quarta giornata il derby lucano della serie D
GIANFRANCO AURILIO a pagina 20



PIERO QUARTO a pagina 15

SISAS SERVICE
Michele Grieco
GESTIONE DIGITALE PARCHEGGI A PAGAMENTO
Via L. Protospata n 24
75100 Matera
0835 - 256469
sisas.service@tiscali.it

LA STORIA

Elegia per Titina, la cagnolina amata dai potentini



Pensieri per Titina

ROCCO PEZZANO a pagina 10

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

INCLUSIONE Cupparo: «L'accessibilità deve diventare strutturale»

La svolta solidale sulle coste lucane

Il progetto "Basilicata For All 2.0", sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la Regione capofila, sta trasformando il litorale jonico e il Metapontino in modelli di inclusione. Nel solo mese di luglio, 57 giovani lucani hanno vissuto esperienze uniche e accessibili. Un'estate vissuta senza barriere, tra mare, sport e natura, che sta producendo risultati concreti nella quotidianità di tante famiglie. Per molti ragazzi, di età compresa tra gli 8 e i 30 anni, si è trattato di vere e proprie prime volte: dal battesimo del mare all'ippoterapia, fino alle attività negli orti sociali. Questo miracolo di solidarietà è il frutto di una fitta rete territoriale che ha visto la sottoscrizione di 14 protocolli d'intesa con i Comuni del comprensorio e con l'Unione Lucana del Lagonegrese. Un ruolo cruciale è stato svolto dal servizio di "Taxi sociale", che ha garantito spostamenti gratuiti, abbattendo lo scoglio economico della mobilità per le famiglie. Il piano non si ferma e, dopo la pausa di metà agosto, le attività ripartiranno il 18 con uscite in battello, laboratori con il WWF e tornei sportivi. L'obiettivo è garantire il diritto all'autonomia e qualificare l'offerta turistica. A Policoro ben 18 strutture ricettive hanno già ottenuto il marchio di qualità "For All". «È un progetto che unisce istituzioni, associazioni e operatori nel segno dell'accessibilità - sottolinea l'assessore Francesco Cupparo -. Vogliamo fare in modo che l'inclusione diventi una caratteristica strutturale della nostra offerta turistica, consentendo a ogni persona di vivere pienamente il nostro splendido territorio». La sfida tocca ora Maratea, dove è nata la prima spiaggia sperimentale attrezzata in collaborazione con la Federazione Italiana Nuoto Paralimpico.

AMBIENTE Ondate di calore marine: riflessi su Ionio e Tirreno

L'estate estrema arriva anche sulle coste lucane



Trasporti dedicati ai disabili

Il pianeta di scalda e anche il mare ribolle. Questo quanto emerge dagli ultimi dati diffusi dal Copernicus Climate Change Service, realizzato dal Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine. Nel report si legge che nel mese di luglio appena trascorso, anche i mari hanno raggiunto livelli di temperatura eccezionali. La temperatura media della superficie degli oceani extra-polari, nell'area compresa tra 60° Sud e 60° Nord, ha raggiunto 20,96 °C, il valore più alto mai registrato per un mese di luglio.

Il precedente record, 20,89 °C, risaliva al 2023.

Le stesse temperature superficiali sono state rilevate nel Mediterraneo occidentale, dove Copernicus ha segnalato condizioni diffuse delle cosiddette ondate di calore marine da forti a severe.



Un quadro che interessa da vicino anche le coste lucane, soprattutto il versante tirrenico.

Il tratto di costa di Maratea, infatti, si affaccia infatti proprio sul settore meridionale del Tirreno, all'interno del più ampio Mediterraneo occidentale indicato da Copernicus tra le aree interessate dalle anomalie marine più significative.

La costa tirrenica lucana, dunque, si colloca all'interno di uno dei settori mediterranei maggiormente interessati dal riscaldamento marino.

Non bisogna pensare che il riscaldamento dell'acqua sia una problematica relativa i soli ecosistemi acquatici.

Il caldo del mare, sommato alle temperature elevate dell'aria, può infatti accrescere la pressione sugli ecosistemi costieri e contribuire a modificare gli equilibri del delicato ambiente, sia marino che terrestre.

Lo stesso discorso vale per il tratto di costa ionico. Anche se i parametri indicano temperature leggermente "più basse" sulla superficie dell'acqua marina rispetto al versante tirrenico, il litorale che va da Metaponto a Nova Siri è considerato fra i tratti interessanti da ondate di calore marine "forti".

C'è poi un altro dato da tenere in considerazione: giugno e luglio 2026 hanno costituito il periodo più caldo mai registrato nell'Europa occidentale, con una temperatura media di 21,62 °C, ben 2,79 °C sopra la media del periodo 1991-2020.

A luglio, inoltre, le condizioni di siccità già osservate nei mesi precedenti sono persistite e si sono intensificate in vaste aree dell'Europa occidentale.

Terreni più asciutti e temperature più elevate hanno favorito una stagione particolarmente critica sul fronte degli incendi. «Questo è un chiaro esempio di come il cambiamento climatico stia intensificando gli estremi di calore, con caldo e siccità che si rafforzano sempre più a vicenda», spiega la ricercatrice del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, Samantha Burgess. Quando il terreno perde umidità, infatti, diminuisce anche la sua capacità di fornire un naturale effetto di raffreddamento.

Il calore tende così ad accumularsi più facilmente, mentre la siccità rende la vegetazione maggiormente vulnerabile agli incendi. Un trova pieno riscontro anche in Basilicata.

A livello globale, poi, luglio 2026 è stato il secondo luglio più caldo mai registrato, a pari merito con il 2024 e appena 0,01 °C sotto il record stabilito nel 2023.

La temperatura media dell'aria sulla superficie del pianeta è stata di 16,90 °C, 0,67 °C sopra la media del periodo 1991-2020 e 1,47 °C sopra la stima relativa al periodo preindustriale 1850-1900.

Anche il dato europeo nasconde però forti differenze territoriali. Se nell'Europa occidentale il caldo è stato eccezionale, gran parte dell'Europa orientale e della Scandinavia ha registrato temperature inferiori alla media.

Un mare e temperature più calde possono essere una piacevole carezza per chi vive la stagione balneare, ma dal punto di vista ambientale è soprattutto indicatore di un sistema in via di trasformazione.

Una trasformazione che, dati alla mano, si sta verificando con molta velocità.

E per una regione come la Basilicata, incastonata fra due mari, osservare ciò che accade in superficie significa anche interrogarsi sugli effetti futuri sugli ecosistemi, sul turismo e sull'equilibrio del territorio.

LE RADICI Il grande cinema e l'identità regionale

Dai Soprano alla Basilicata, Federico torna nella sua terra

L'attore italoamericano Federico Castelluccio, indimenticato interprete di Furio Giunta nella serie cult 'I Soprano', ha riscoperto i legami familiari con la Basilicata, terra d'origine divisa tra i comuni di Bernalda e Montescaglioso. La rivelazione è avvenuta a Matera, alla consegna del Premio Mondi Lucani 2026.nIl viaggio lucano si è trasformato in una profonda ricognizione intima per l'artista sessantaduenne. «Ci sono parenti che non sapevo neppure di avere – spiega l'attore in un'intervista all'Ansa –. Le radici sono molto importanti per me: vorrei capire come hanno vissuto, quali sacrifici hanno fatto e chi erano, perché attraverso di loro voglio sapere meglio chi sono io». Un'indagine sentimentale che evoca le atmosfere dell'infanzia: «Quando sento questi cognomi è come tornare nel quartiere dove sono cresciuto». Ultimo di quattro figli, Castelluccio rammenta la dedizione dei genitori emigrati. La madre, operaia in una fabbrica di cappotti, univa il lavoro alla cura della casa. «Ho visto i sacrifici che mia madre e mio padre hanno fatto per portarci in America e darci un'altra vita», sottolinea con commozione. La determinazione lo ha guidato agli studi artistici a New York, resi possibili solo grazie a una borsa di studio nelle Belle Arti. La folgorazione per la recitazione giunse assistendo al monologo di un amico: «Davanti ai miei occhi diventò un'altra persona. Pensai: questa è un'arte che devo imparare». Dal teatro si è dipanato il percorso verso il provino per 'I Soprano'. Scritto inizialmente per una breve apparizione, il ruolo di Furio Giunta divenne centrale nella saga della famiglia mafiosa del New Jersey. Memorabile resta il sodalizio con James Gandolfini. «Lo avevo visto a teatro - racconta - e avevo pensato: questo è bravissimo. Chi lo sapeva che un paio d'anni dopo avrei lavorato con lui. Era un attore che dava tantissimo alla sua arte, aveva un fuoco dentro». Paragonando la serie a un'opera immortale, l'attore ribadisce: «Quando guardi un capolavoro di duemila anni fa, è ancora oggi un capolavoro». Oltre al cinema, l'anima di Castelluccio appartiene alla pittura, un'attitudine nata nell'infanzia grazie a una straordinaria memoria visiva e spaziale. «Ero molto visuale - spiega -. Mi ricordavo da dove veniva la luce, com'erano le stanze. Già allora sapevo che dovevo essere un pittore, un artista». Entrambe le discipline, per l'autore, condividono la radice dell'osservazione della realtà. Il ritorno in Basilicata, promosso dall'Associazione Mondi Lucani, attiva ora i "gesti di restituzione", tesi a trasferire il bagaglio professionale alle nuove generazioni. «Sono stato fortunato - sottolinea - a vivere questa vita, a recitare e a dipingere. Se posso dare qualcosa a un giovane talento, per me è una grande soddisfazione. Sono orgoglioso di essere italiano - conclude - e adesso che ho scoperto queste mie radici a Bernalda e Monte».



Federico Castelluccio

l'Altravoce
Il Quotidiano
GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE EDITORIALE **Alessandro Barbano**
DIRETTORE RESPONSABILE **Rocco Valenti**
Condirettore per l'edizione nazionale **Ciriaco Maria Viggiano**
Vicedirettore **Marilicia Salvia**
Condirettore per la Basilicata **Roberto Marino**
Condirettore per la Campania **Gianni Festa**

EDITORE: **EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L. A SOCIO UNICO**
SEDE LEGALE: **Via De Concilliis n.66, 83100 Avellino**

Concessionaria per la Pubblicità **Publifast srl**
Sede: Largo Richich 2/A 20122 Milano
Uffici commerciali: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (Cs) - info@publifast.it

Pubblicità nazionale per le edizioni locali: **A. Manzoni & C S.p.a.**
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. 02 57494802 www.manzoniadvertising.it

Pubblicità nazionale per l'edizione nazionale: **Publifast s.r.l.**
Tel. 02 45481605 - e-mail: altravoceadv@publifast.it

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)

Abbonamenti:
Pagamento tramite bonifico su c/c bancario intestato a Edizioni Proposta sud s.r.l.
IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870

Per informazioni: diffusione@quotidianodelsud.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017 , n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera b del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.
Nonché altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali

La tiratura di lunedì 10 agosto 2026 è di 6.928 copie.
È vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BR, LE, TA, MT dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; a BA, BAT e FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr. Sport € 1,50

Martedì 11 agosto 2026
Anno XXVI - N.218 €1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

IL SUCCESSO

"La portalettere" sbarca su RaiUno La serie tv nel nome del Salento



Maruccio *a pag.17*

PROTEZIONE ZERO

Dal fenomeno K-pop a Tony Pitony: il palco è performance senza confini

Alle pagg.19, 20, 21 e 22



IL CALCIO

Serie D, ecco il calendario con Gravina, Bisceglie e Andria

Di Noi *a pag.25*

Leccese: «Avanti per cambiare Disagi, ma la città sarà migliore»

Il bilancio del sindaco dopo due anni: «Le critiche del Consiglio? No al Cencelli»

È consapevole dei disagi e della percezione non positiva dell'amministrazione, ma il sindaco Vito Leccese, tracciando il bilancio dei primi due anni di mandato, ha le idee chiare: «Non sono stato eletto per conservare Bari com'era, ma per preparare quella che sarà. Sarà una città migliore». E ai partiti dice: «No al manuale Cencelli».

Dell'Edera *alle pagg8 e 9*



Tra crisi e arrivi

Il caro carburanti non ferma i turisti «Pienone d'agosto ma meno giorni»

Martella *a pag.5*



Il maxi appalto

Parco Giustizia: ancora un ricorso Consiglio di Stato dovrà decidere

De Cristofaro *a pag.11*

Più docenti "in deroga" che di ruolo

Scuola, altro paradosso Prof di sostegno? Precari

Andriani *a pag.4*

L'emergenza s'allarga. Noicattaro, post Fb della madre



Allarme lupi anche a Bari, parco chiuso «Mia figlia azzannata, è un vero incubo»

Spagnulo *a pag.12*

Il sì di Federacciai

Ex Ilva, cordata italiana: offerta per l'area a caldo via libera e primi passi



Gli acciaieri italiani si preparano a presentare una manifestazione di interesse per l'area a freddo dell'ex Ilva di Taranto. Arvedi, Marcegaglia, Feralpi, Duferco, Beltrame e Lucchini valuteranno l'intervento. Il piano di decarbonizzazione dei commissari appare invece destinato a restare sulla carta.

Palmiotti *alle pagg.2 e 3*

L'analisi

È LA CRISI CLIMATICA IL VERO TEST PER I PARTITI

Michele PARTIPILO

Gli aggettivi per definire il caldo di questa estate sono finiti. Anche le statistiche si sono arrese: tutti i possibili record sono stati surclassati. Per avere termini di paragone forse bisognerebbe prendere a riferimento le temperature di pianeti bollenti come Venere e Mercurio. Non si tratta più di gonfiature giornalistiche per riempire giornali e tg a corto di notizie. Rispetto agli anni scorsi, abbiamo già visto terribili incendi, l'aridità che asseta località un tempo ricche di acque, fiumi e laghi in secca. *Continua a pag.27*

Riflessioni

COLTIVAITALIA PASSO AVANTI MA SERVE UNA STRATEGIA

Carmelo ROLLO

L'approvazione alla Camera di ColtivaItalia, con oltre un miliardo di euro destinato all'agricoltura italiana, è un fatto positivo. Le risorse ci sono, alcuni interventi sono importanti e sarebbe sbagliato sottovalutarli. Ma proprio perché la scelta finanziaria è rilevante dobbiamo porci una domanda semplice: quale agricoltura vogliamo trovare alla fine di questi investimenti?

In questi giorni ho ascoltato produttori, agricoltori, (...)

Continua a pag.27



Il caso



L'infettivologo Bassetti contro il polpo crudo Baresi in rivolta

Mastropasqua *a pag.11*

Doppio fronte sull'arenile cittadino: il Comune in campo

Il lungomare a nord di Bari è sempre più terra di nessuno. A poche ora dalla riapertura di una porzione della spiaggetta pubblica di Provolina (interessata da lavori di riqualificazione nell'ambito del più ampio progetto del waterfront di San Cataldo) ignoti si sono introdotti nel cantiere per rubare il quadro elettrico e numerose doghe in legno, destinate a completare la pavimentazione del nuovo belvedere. Ma non è la sola "sorpresa": sull'area rimessa a nuovo sono stati trovati anche rifiuti ovunque e alcune fornacelle abbandonate in mare dopo essere state usate per il bivacco notturno. Stesso copione sulla spiaggia di San Girolamo.

Sorrentino *a pag.10*

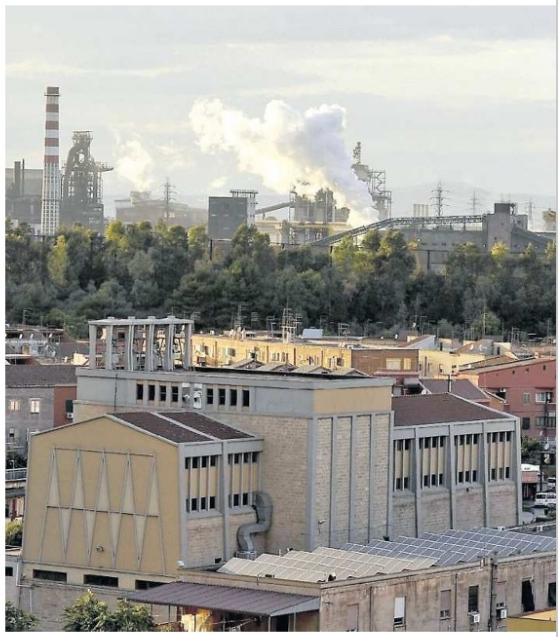


Ladri in azione nel cantiere a San Cataldo e appello contro il degrado rifiuti a San Girolamo: è il doppio fronte sul litorale

Spiagge, emergenza furti nel cantiere a San Cataldo Sos rifiuti a San Girolamo

Acciaio in crisi

Via libera alla cordata che è composta da Arvedi, Marcegaglia, Feralpi Duferco, Beltrame e Lucchini L'ok è stato confermato al termine del Consiglio di Federacciai. L'area a caldo invece per ora non interessa



Ex Ilva, il gruppo italiano vuole l'area a freddo «Offerta a stretto giro»

Domenico PALMIOTTI

Gli industriali italiani dell'acciaio per l'ex Ilva ci saranno. Il 5 agosto, incontrando il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, insieme a Confindustria, Federacciai e Federmeccanica, hanno manifestato una disponibilità di massima e ieri, nel consiglio di Federacciai, l'hanno ribadita meglio. Tant'è che ora il passaggio successivo sarà la presentazione di una manifestazione di interesse per l'area a freddo di Taranto, cioè quella non toccata dal decreto di fermata entro 90 giorni della Corte d'Appello di Milano, giorni che stanno trascorrendo e ora sono meno di 80. Tra le aziende disposte a farsi avanti figurano, tra le altre, Arvedi, Marcegaglia, Feralpi, Duferco, Beltrame e Lucchini. Ma va detto che già lo scorso 5 agosto il sì era venuto da tutti i big dell'acciaio presenti alla riunione con il ministro.

«È un passo avanti. Siamo in campo. Adesso si tratta di verificare l'esistenza delle condizioni abilitanti. Lo faremo con il Governo nei prossimi giorni», dichiara Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, dopo che il consiglio dell'associazione ha dato mandato allo stesso Gozzi «di trasmettere agli enti competenti, in nome e per conto di un gruppo di aziende che hanno già manifestato il proprio interesse a partecipare all'iniziativa, e di quelle che potrebbero aggregarsi nei prossimi giorni, una manifestazione di interesse subordinata alla verifica di una serie di condizioni abilitanti, necessarie a consentire l'intervento industriale».

È la prima volta da quando si è aperta la gara per riportare l'ex Ilva sul mercato, dopo la gestione della multinazionale ArcelorMittal – chiusasi a febbraio del 2024 con il ricorso all'amministrazione straordinaria e la nomina dei commissari da parte del Mimit – che si profila la possibilità di un'offerta da parte di una cordata italiana. Sinora, dinanzi ai due bandi lanciati dai commissari di Acciaierie d'Italia a luglio 2024 e ad agosto 2025, dagli acciaieri italiani erano venute solo singole manifestazioni di interesse e per specifici impianti, come, per esempio, il gruppo Marcegaglia, fattosi avanti per l'impianto di Racconigi, a Cuneo, che produce tubi utilizzando la materia prima fornita da Taranto.

«Le condizioni abilitanti sono multiple – dichiara Gozzi – nel senso che riguardano la perimetrazione e gli altri aspetti. Noi ci occuperemmo di tutti gli impianti, esclusi quelli fermati dal decreto della Corte d'Appello di Milano. Questo sarà l'oggetto della manifestazione di interesse e del nostro impegno – puntualizza Gozzi in relazione all'area a freddo –. Che poi, in prospettiva, si possa pensare a un forno elettrico, è nella natura industriale delle cose. Prendere 4-5 milioni di tonnellate da mercati di approvvigionamento esterni non è una buona operazione industriale. Oggi le bramme ci sono, ma domani potrebbero non esserci. Quindi oggi ci occupiamo solo di quella parte lì», aggiunge Gozzi sempre in relazione all'area a freddo dell'ex Ilva, che a Taranto è quasi completamente ferma, tranne pochi impianti, e comunque ha bisogno di un ripristino.

Gozzi, inoltre, conferma la disponibilità di alcuni acciaieri italiani – disponibilità già manifestata a Urso – a rifornire Taranto delle bramme di acciaio necessarie a far lavorare l'area a freddo quando l'area a caldo dovrà fermarsi. «Sì, assolutamente», dice Gozzi sul punto, aggiungendo che si tratta di un discorso che è in piedi. In sostanza, gli acciaieri assicurerebbero a Taranto le bramme che il siderurgico non può più produrre per lo stop giudiziario all'area a caldo e, una volta trasformate le bramme in semilavorati, gli stessi acciaieri ritirerebbero questi ultimi per lavorarli ulteriormente e trasformarli nelle loro aziende.

Circa i tempi della manifestazione di interesse, Gozzi dichiara: «Adesso è Ferragosto, penso che l'avanzeremo immediatamente dopo». Se quindi l'offerta italiana sarà formalizzata, saliranno a due i soggetti in campo per l'ex Ilva: gli italiani e il gruppo siderurgico indiano Jindal. Il quale, dopo il decreto della Corte d'Appello, ha riformulato la sua offerta, affermando di volersi prendere anche l'area a caldo insieme a quella a freddo («Valuteremo il riavvio dell'area a caldo a nostro rischio», ha dichiarato). Negli ultimi giorni Jindal ha scritto anche ai commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva, esprimendo la disponibilità immediata a concludere l'operazione per non far trascorrere altro tempo che, per

L'iter

Il prossimo passo la proposta

ora il passaggio successivo sarà la presentazione di una manifestazione di interesse per l'area a freddo di Taranto, cioè quella non toccata dal decreto di fermata entro 90 giorni della Corte d'Appello di Milano, giorni che stanno trascorrendo e ora sono meno di 80. Già lo scorso 5 il sì era venuto da tutti i big dell'acciaio.

Federacciai

Gozzi: «Fatto un passo avanti»

È un passo avanti. Siamo in campo. Adesso si tratta di verificare l'esistenza delle condizioni abilitanti. Lo faremo con il Governo nei prossimi giorni" dichiara Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, dopo che il consiglio dell'associazione ha dato mandato allo stesso Gozzi "di trasmettere agli enti competenti una manifestazione di interesse"



Antonio Gozzi

La svolta

Primo interesse italiano

È la prima volta da quando si é aperta la gara per riportare l'ex Ilva sul mercato l'ex Ilva dopo la gestione della multinazionale ArcelorMittal - chiusasi a febbraio del 2024 con il ricorso all'amministrazione straordinaria e la nomina dei commissari da parte del Mimit - che si profila la possibilità di un'offerta da parte di una cordata italiana.

Le aziende

Indotto, 4mila posti a rischio «Licenziamento collettivo»

Licenziamenti collettivi: sulla graticola finiscono i 4mila dipendenti delle aziende dell'indotto ex Ilva. Le imprese, infatti, ieri hanno annunciato che proseguiranno lo stato di mobilitazione e che si preparano a procedere con la richiesta di licenziamento collettivo. A comunicarlo le associazioni datoriali al termine della riunione urgente convocata ieri mattina nell'ambito del "Tavolo permanente per Taranto", istituito due settimane fa dagli imprenditori per individuare soluzioni in grado di scongiurare il disastro occupazionale ed economico legato alla chiusura dell'area a caldo dello stabilimento.

All'incontro hanno partecipato Confindustria, Confapi, Aigi, Confartigianato e Federmanager. «Non c'è più tempo da perdere», dicono. «Al termine di un confronto in cui è stata rimarcata la gravità di una crisi senza precedenti - si legge nella nota trasmessa nel pomeriggio di ieri - è maturata la sensazione che gli effetti provocati dalla fine dell'operatività dell'area a caldo non rimarranno confinati nel territorio tarantino». «Anzi, l'ipotesi più verosimile è che a breve andranno ad allargarsi e ad interessare buona parte del Paese», sottolineano le associazioni. L'orientamento comune emerso dalla riunione, però, è netto: «Non c'è più tempo da perdere».

Per questo, è stato deciso «di proseguire lo stato di mobilitazione di tutte le aziende dell'indotto e di procedere con la richiesta di licenziamento collettivo». Un provvedimento che, spiegano le associazioni, si rende necessario perché «la chiusura dell'area a caldo inevitabilmente porterà ad un esubero diretto di tutto il personale dell'indotto impegnato in quell'area e successivamente di un'altra parte di risorse impiegata nell'area a freddo». Quest'ultima, viene evidenziato, «per mancanza di alimentazione di acciaio sarà la prossima a fermarsi». Le associazioni definiscono le iniziative annunciate «forti», ma avvertono che «potrebbero non essere isolate», soprattutto se nelle prossime ore «non arriveranno notizie in grado di segnare una strada percorribile ed idonea a garantire il connubio salute-lavoro».

«Abbiamo convocato un incontro in modalità urgente, a seguito del tavolo permanente per Taranto costituito la settimana scorsa per chiedere che tutte promesse fatte dal gover-



Una delle ultime proteste degli operai assunti dalle aziende dell'indotto ex Ilva che adesso vedono a rischio il proprio posto di lavoro

Le imprese si preparano a procedere con la richiesta Prosegue lo stato di agitazione

Ieri riunione di emergenza convocata da Confindustria Confapi, Aigi e Confartigianato



gli indiani, avrebbe effetti negativi sull'azienda, sullo stato degli impianti, sul mercato e sui clienti dell'ex Ilva. Probabilmente Jindal ha intensificato il pressing di fronte alla possibilità che una discesa in campo degli italiani non fosse più un'ipotesi remota, come poi la riunione di Federacciai ha confermato. Va aggiunto che anche il Governo, nel vertice del 28 luglio con i sindacati a Palazzo Chigi, a fronte di un'ex Ilva riperimetrata dal provvedimento della Corte d'Appello, ha espresso l'orientamento di sondare potenziali investitori italiani. E più volte Urso ha invitato gli acciaieri a proporsi, ma un vertice di un anno fa – certo, la situazione era completamente diversa da oggi – non dette esito.

Con la manifestazione di interesse, gli acciaieri italiani accederanno alla data room dell'ex Ilva, prenderanno visione in dettaglio dello stato dell'azienda e avanzeranno sia l'offerta sia la richiesta al Governo. Se le condizioni che propongono saranno migliorative, i commissari di AdI e di Ilva valuteranno la proposta italiana per il via libera al posto di quella di Jindal, che al momento è l'unica in campo, essendo stata ritenuta quella del fondo americano Flacks Group manchevole delle necessarie garanzie finanziarie a supporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I concorrenti

Il pressing di Jindal

Negli ultimi giorni gli indiani di Jindal hanno scritto anche ai commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva, esprimendo la disponibilità immediata a concludere l'operazione per non far trascorrere altro tempo che, per gli indiani, avrebbe effetti negativi sull'azienda, sullo stato degli impianti, sul mercato e sui clienti dell'ex Ilva.

no in tema di salute e lavoro vengano mantenute. Ad oggi, però, non abbiamo garanzie e per questo, nella riunione di oggi, le aziende dell'indotto hanno espresso la volontà di procedere con i licenziamenti collettivi, perché non possiamo risolvere noi il problema, il problema deve essere risolto dal governo e da chi, nel tempo, ha fatto promesse che poi non sono state mantenute. Dopo due anni e mezzo, questo è il risultato dell'assenza di soluzioni da parte di chi le doveva trovare», ha commentanto all'Adnkronos Fabio Greco, presidente di Confapi Taranto, a seguito dell'incontro nel quale le imprese dell'indotto hanno deciso di proseguire con lo stato mobilitazione e di preparare i licenziamenti collettivi. «Noi siamo prima genitori, poi imprenditori - aggiunge - non si può pretendere di fare di Taranto una città di cassaintegrati e prepensionati» con le aziende «che devono pagare forniture che, in assenza di produttività, sono impossibilitate a pagare», dice Greco chiedendo che «lo Stato italiano applichi l'articolo 4 della Costituzione». Progetti per Taranto, dice, «ce ne sono tanti, ma l'emergenza è oggi e oggi va risolta, non tra 3-4 anni», sottolinea aggiungendo che «il nodo non è tanto la chiusura dell'area a caldo ma l'assenza di programmazione» e lanciando un appello «a trovare tutti insieme la soluzione».

L'appalto dell'ex Ilva è il fronte più esposto alle conseguenze del decreto della Corte d'Appello di Milano che ha stabilito che, a causa dell'inquinamento da amianto e polveri sottili, l'area a caldo del siderurgico deve chiudere entro ottobre. Non che i dipendenti ex Ilva non siano toccati dalla decisione dei giudici, ma attualmente l'appalto del siderurgico vive unicamente in funzione di quello che c'è da fare nell'area a caldo: forniture, lavori, manutenzioni, ripristini. E una volta fermato quel poco di area a caldo che è in attività - un altoforno su tre e un'acciaieria su due - anche le imprese esterne, dove ci sono circa 3.500-4.000 persone, si devono inevitabilmente fermare essendo questa la loro principale, se non unica, fonte di attività. Per gli appaltatori dell'ex Ilva, come per l'indotto, la situazione è pesante. Per Confindustria, Confapi, Aigi, Confartigianato e Federmanager, la decisione della Corte «spalanca la porta ad un unico effetto: licenziamenti collettivi». Una prospettiva che era stata evocata già la settimana scorsa nella conferenza stampa tenuta da Salvatore Toma di Confindustria, Fabio Greco di Confapi, Nicola Convertino di Aigi e Fabio Paolillo di Confartigianato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

È quanto previsto dai commissari anche se è destinato a restare soltanto su carta dopo la sentenza

Il piano anti carbone: due i forni elettrici e un impianto di Dri





Rimarrà molto probabilmente sulla carta perché il decreto della Corte di Milano, con l'alt all'area a caldo dell'ex Ilva in quanto inquinante, ha cambiato lo scenario e perché le proposte indicate (quella di Jindal e quella che eventualmente potrebbero avanzare nel tempo gli acciaieri italiani) prevedono un solo forno elettrico. Ma il piano di decarbonizzazione che i commissari di Acciaierie d'Italia hanno presentato al ministero dell'Ambiente lo scorso 3 agosto, in attuazione di quanto stabilito dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) di un anno fa, ha previsto due forni elettrici in alternativa agli altiforni, che sarebbero stati spenti, un impianto di Dri, con gli impianti ausiliari, per produrre il preridotto da caricare negli stessi forni e una centrale a ciclo combinato cogenerativo ad alto rendimento. Lo start, con l'avvio delle attività di ingegneria, sarebbe avvenuto a gennaio per tutte le realizzazioni, con conclusione ad agosto 2028 per i due forni, a ottobre 2028 per il Dri e a ottobre 2027 per la centrale.

Il ciclo integrale con gli altiforni sarebbe rimasto in piedi negli anni '27, '28 e '29 e per i primi sei mesi del 2030. Ma già all'inizio del 2030 sarebbe partita la produzione dell'acciaio decarbonizzato. Una prima metà del 2030 sarebbe quindi stata di transizione, gli altri sei mesi del 2030 solo di acciaio decarbonizzato per proseguire dal 2031. Dal 2027 al 2031 la fabbrica avrebbe mantenuto la produzione a 6 milioni di tonnellate di acciaio, quella massima consentita dall'Aia. Per una fase con gli altiforni e per il resto con i forni elettrici.

Come detto, il piano i commissari lo hanno presentato perché era un obbligo dell'Aia del 2025, che sulla decarbonizzazione non specificava nulla ma rinviava ad un adempimento successivo da compiersi entro 12 mesi. È un piano che preserva la capacità produttiva, ma non vincola chi dovesse eventualmente succedere ai commissari nella gestione dell'azienda. Tant'è che Jindal ha previsto di produrre 2 milioni di tonnellate con un forno, portandone altri 4 milioni dall'Oman sotto forma di bramme, mentre gli acciaieri italiani, che la loro offerta la devono ancora articolare, per ora vogliono concentrarsi sull'area a freddo - non toccata dall'alt dei giudici milanesi - riservandosi eventualmente dopo di vedere se è possibile costruire un forno.

La presentazione del piano di decarbonizzazione allo scadere del termine dell'Aia ha anche provocato delle polemiche. Per esempio, il governatore pugliese Antonio Decaro ha detto di esserne venuto a conoscenza solo il 6 agosto al Mimit (ma che ci fosse questa scadenza era noto) e di non aver ricevuto preliminarmente alcuna informazione, tanto da esprimere l'interrogativo che forse un'illustrazione anticipata del piano alla Corte d'Appello di Milano, magari, avrebbe potuto determinare una diversa conclusione. E analogo interrogativo hanno espresso anche alcuni rappresentanti del mondo delle imprese.

Verificato da Rina Consulting-Centro sviluppo materiali, il piano sostiene che con la conversione del siderurgico si avrà «un processo basato sull'utilizzo del minerale di ferro preridotto e del rottame con cui alimentare i nuovi forni elettrici di tipo Eaf. Il minerale di ferro preridotto verrà in parte prodotto a Taranto e in parte acquistato e trasportato via nave ai pontili dello stabilimento». Prevista l'introduzione nei forni di una carica composta mediamente da un mix di rottame, preridotto diretto e preridotto brichettato a caldo in proporzioni rispettivamente del 15%, 35% e 50%. Giù gli inquinanti: -72% le polveri, -54% il PM10, -29% gli idrocarburi policiclici aromatici, -98% il benzene, -91% gli ossidi di azoto, -94% gli ossidi di zolfo, -74% la CO_2.

Si afferma poi che «la conversione del processo produttivo dell'acciaio determina la mancanza dei gas siderurgici, attualmente utilizzati nelle centrali esistenti per produrre l'energia elettrica necessaria all'autosufficienza dello stabilimento». Di qui «una nuova centrale, alimentata solo a gas naturale e dimensionata per coprire l'intero fabbisogno elettrico e di vapore del sito di Taranto».

«L'installazione della nuova acciaieria comprendente i due nuovi forni elettrici ad arco (Eaf), gli impianti di metallurgia secondaria e le tre nuove colate continue, avverrà nell'area attualmente occupata dall'acciaieria 1» si specifica nel piano. Mentre i fabbisogni di energia sono calcolati su base annua in 5,120 TWh per l'elettricità e in 1.943 milioni di normali metri cubi di gas. La richiesta di gas per il futuro sarà il doppio dell'attuale per tre motivi: la nuova centrale non disporrà più dei gas siderurgici, c'è maggiore fabbisogno nella laminazione e l'impianto di preridotto da 2,5 milioni di tonnellate è alimentato solo da gas naturale. Infine, per l'energia elettrica «si può verificare un aumento di oltre il 10% della domanda» per i due forni elettrici e gli impianti di trattamento fumi.

D. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Cosa prevedono i commissari

1 **Il piano di decarbonizzazione dei commissari ha previsto due forni elettrici in alternativa agli altiforni, che sarebbero stati spenti, un impianto di Dri, con gli impianti ausiliari, per produrre il preridotto**

Le tappe e i tempi della decarbonizzazione

2 **Lo start con l'avvio delle attività di ingegneria sarebbe avvenuto a gennaio per tutte le realizzazioni, con conclusione ad agosto 2028 per i due forni, a ottobre 2028 per il Dri e ad ottobre 2027 per la centrale.**

Dal 2027 sino al 2031 6 milioni di tonnellate

3 **Dal 2027 al 2031 la fabbrica avrebbe mantenuto la produzione a 6 milioni di tonnellate di acciaio, quella massima consentita dall'Aia. Per una fase con gli altiforni e per il resto con i forni elettrici.**

L'allarme

Il rogo tra Peschici e Vieste
A fine luglio l'evacuazione via mare dei turisti

Gargano, è di nuovo paura per gli incendi In azione i canadair



Canadair in azione nell'area al confine tra i comuni di Peschici e Vieste

Francesca VALENTINO

Ancora fiamme, ancora fumo nero che si leva minaccioso a oscurare il cielo estivo pugliese. Il Promontorio del Gargano, gioiello naturalistico inestimabile, si trova ancora una volta a fare i conti con un nemico subdolo e devastante: il fuoco. A partire dalle ore 12,30 di ieri mattina, un vasto incendio si è sviluppato in località Sfinalicchio, un'area situata nell'entroterra al confine tra i comuni di Peschici e Vieste, nella provincia di Foggia. Una ferita che si riapre in un territorio già duramente provato negli anni passati e, purtroppo, anche nelle settimane più recenti. Stando a quanto appreso dalle autorità locali e dalle forze dell'ordine intervenute sul posto, le fiamme hanno preso origine e si sono rapidamente propagate all'interno di un'area prevalentemente montuosa e impervia. Una localizzazione che ha reso decisamente più complesse le operazioni di spegnimento da terra, ma che ha fortunatamente evitato il peggio: il fronte del fuoco, infatti, si è mantenuto a una distanza di sicurezza di alcuni chilometri sia dai centri abitati sia dalle numerose strutture ricettive che in questo periodo dell'anno ospitano migliaia di turisti. Proprio per questo motivo non si è resa necessaria alcuna evacuazione per residenti e villeggianti, scongiurando scene di panico e garantendo la totale incolumità pubblica, a differenza di quanto si è temuto nelle primissime fasi dell'emergenza.



Fiamme a Sfinalicchio, zona lontana dai centri abitati Distrutti alcuni ettari di pineta e macchia mediterranea

L'allarme è scattato immediatamente, attivando una massiccia e coordinata risposta. Sul posto sono confluite nel giro di pochissimo tempo numerose squadre dei Vigili del Fuoco, affiancate dai volontari della Protezione Civile e dal personale dell'Arif (l'Agenzia Regionale per le Attività Irrigue e Forestali). Vista la natura del terreno e la rapida espansione del rogo, alimentato dalle alte temperature stagionali, si è reso subito indispensabile il supporto aereo. Due Canadair hanno sorvolato incessantemente la zona, effettuando lanci d'acqua mirati che si sono rivelati cruciali per abbassare l'intensità delle fiamme e bonificare i punti inaccessibili alle squadre appiedate.

«La macchina operativa si è subito attivata», ha sottolineato il sindaco Luigi d'Arenzo, seguendo da vicino l'evolversi dell'emergenza. «Sul posto sono confluite numerose squadre dei vigili del fuoco, protezione civile e personale Arif che hanno circoscritto il perimetro del fuoco». Nonostante la celerità dell'intervento e lo sforzo congiunto degli operatori, il bilancio ecologico resta doloroso: sono stati distrutti dalle fiamme fino ad ora alcuni ettari di preziosa pineta e di rigogliosa macchia mediterranea. «La cosa più importante - ha continuato il sindaco D'Arenzo - non è lo spegnimento ma la prevenzione con la pulizia del sottobosco di piste tagliafuoco e il diradamento boschivo. Ed è quello che spero si possa concretizzare con il prosieguo del tavolo prefettizio». Proprio nei giorni scorsi, infatti, nella sede della Prefettura di Foggia, si è tenuto un tavolo tecnico per fare il punto sul fenomeno che nelle ultime settimane, soprattutto nel territorio di Peschici, appunto, ha distrutto centinaia di ettari di pineta e macchia mediterranea. «Uno straordinario assetto operativo - venne spiegato dalla Prefettura in una nota - che ha consentito di fronteggiare un numero di incendi già superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente». Quello degli incendi nel territorio garganico è, purtroppo, un problema atavico. Un dramma che si ripresenta puntualmente ogni estate con una frequenza disarmante, colpendo a morte l'ecosistema e minacciando l'economia turistica locale. Solo due settimane fa, un altro rogo ha incenerito decine di ettari di macchia mediterranea, un evento di quasi certa natura dolosa. Un incubo ciclico che riporta la memoria collettiva al disastroso incendio di Vieste del 2007: una tragedia indimenticabile che provocò vittime innocenti e una devastazione ambientale senza precedenti. Ieri, per fortuna, l'emergenza è rientrata senza danni alle persone e senza la necessità di ordinare evacuazioni. Il fronte principale è stato efficacemente circoscritto, ma l'allerta resta massima per proteggere, ora dopo ora, questo fragile e prezioso angolo di Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco D'Arenzo richiama l'urgenza della prevenzione

Si cerca di far luce sulla tragedia di Serracapriola



Il furgone dopo l'incidente di domenica a Serracapriola

Bracciante morto nel furgone: si indaga per omicidio stradale

La Procura di Foggia ha iscritto nel registro degli indagati, come atto dovuto, il conducente del furgone coinvolto nell'incidente di domenica costato la vita a El Mehdi Karboua, 25enne di origine marocchina. L'ipotesi di reato è quella di omicidio stradale. Il giovane è morto lungo la strada provinciale 45, nelle campagne di Serracapriola, in località Montesecco. Con lui viaggiavano altri nove braccianti, rimasti feriti nel ribaltamento del Ford Transit.

I carabinieri, su delega della Procura, stanno verificando le modalità con cui veniva effettuato il trasporto dei lavoratori e le condizioni del mezzo. Accertamenti sui quali, al momento, gli investigatori mantengono il massimo riserbo. La salma del 25enne è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Karboua stava rientrando a Torremaggiore, dove viveva da circa due anni, dopo una giornata di lavoro nelle campagne del Molise. Era regolarmente presente in Italia e aveva un contratto di lavoro. «Il vero problema è l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro – sottolinea Mohammed Elmajdi dell'Anolf Puglia –. A volte gli stessi intermediari si occupano del trasporto dei braccianti, molto spesso a discapito della sicurezza dei lavoratori».

Sotto accusa il trasporto dei lavoratori Flai Cgil: «Non chiamateli incidenti»

La tragedia riaccende l'allarme sul trasporto dei lavoratori agricoli. La Flai Cgil parla di «profondo cordoglio» per la vittima e di vicinanza ai familiari e ai lavoratori feriti. «Nove persone stipate su un furgone che si è ribaltato – denuncia il sindacato – trasformando il rientro dal lavoro nell'ennesimo dramma. Nessuno deve chiamare questa tragedia un incidente». Secondo la Flai, «da fine maggio ad oggi sono sei gli operai agricoli morti sulla strada nel percorso da e per i campi». Una conta che, considerando l'intero periodo dal 9 maggio, sale a 18 vittime tra i lavoratori agricoli. «Queste sciagure, se ci fosse la volontà politica, potrebbero essere evitate», afferma Silvia Guaraldi, segretaria nazionale della Flai Cgil. Per il sindacato «il tempo delle parole e delle promesse è finito». Servono, sostiene la Flai, sistemi di trasporto sicuri e risorse per attuarli.

Rosa Barone, consigliera regionale del M5s, chiede che il diritto alla sicurezza venga garantito anche nel tragitto verso i campi, con «trasporti sicuri, mezzi adeguati, controlli e condizioni dignitose per tutti i lavoratori agricoli». Annagrazia Angolano, presidente della VI Commissione regionale, annuncia invece una seduta dedicata alle condizioni di lavoro nei campi e alla necessità di verificare quali interventi possano essere messi in campo per garantire trasporti «sicuri e dignitosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra attacca Decaro

Fiera Levante, è scontro sull'evento regionale «Propaganda politica»

Il calendario istituzionale della Regione Puglia in Fiera del Levante diventa terreno di scontro tra opposizione e maggioranza in Consiglio.

«Il 5 ottobre 2025 c'era un programma da scrivere, alla Fiera del Levante. Il candidato presidente del centrosinistra Antonio Decaro organizzò "Tutta la Puglia scrive il programma". Dal 19 al 27 settembre 2026 sempre, alla Fiera del Levante, Decaro organizza "Tutta la Puglia abbiamo un programma da realizzare insieme". Stesso stile di comunicazione, stessi colori, stessi contenuti, stesso format: ora qualcuno ci deve spiegare perché il primo evento è di carattere politico-elettorale, mentre il secondo è istituzionale». Attaccano in una nota congiunta i capigruppo in Consiglio regionale di Fratelli d'Italia (Paolo Pagliaro), Forza Italia (Paride Mazzotta), Lega (Fabio Romito) e gruppo Misto (Luigi Lobuono). L'iniziativa che era stata condivisa sui social anche dal gruppo di maggioranza Prossima. «Qui nessuno ha l'anello al naso - proseguono - e ogni coalizione o partito è liberissimo di organizzare eventi promozionali-politici, ma non utilizzando i luoghi istituzionali, qual è la Fiera del Levante, e soprattutto non utilizzando la settimana della Campionaria dove i padiglioni e i viali sono frequentati da centinaia di persone».

Pronta la replica dei gruppi di centrosinistra: «Forse la differenza sta tutta nella diversa idea che abbiamo della politica. Per noi la partecipazione non finisce il giorno dopo le elezioni e non serve soltanto a scrivere un programma, è un asse fondamentale del modo in cui si governa. Abbiamo chiesto ai pugliesi, alle associazioni, alle imprese, alle parti sociali e ai territori di contribuire alla costruzione del programma e riteniamo altrettanto naturale tornare davanti a loro per raccontare ciò che è stato fatto. Se qualcuno considera questo un espediente politico-elettorale evidentemente abbiamo concezioni diverse del rapporto tra istituzioni e cittadini». «Noi - aggiungono Pd, M5s, Prossima e Per - pensiamo che un'istituzione debba essere aperta, attraversabile, capace di ascoltare. E la Fiera del Levante, uno dei luoghi nei quali da sempre la Puglia incontra il suo sistema economico, sociale e produttivo, è esattamente uno dei luoghi in cui questo confronto può e deve avvenire».



Il padiglione della Regione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



L'intervista / Emilia Zamuner

La ragazza del jazz: «Un genere che adesso piace ai giovani»

di **Giuliano Delli Paoli**
a pagina 6



Calcio / Le spine di Allegri

Da Buongiorno a Marianucci Azzurri, la difesa è un'incognita

di **Ciro Troise**
a pagina 7

OGGI 35°
Sole e caldo
Vento: 14.76 Km/h
Umidità: 69%

MER	GIO	VEN	SAB
27° / 37°	26° / 37°	24° / 36°	24° / 34°

Dati meteo a cura di 3bmeteo

Onomastici: Chiara

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Emergenza bradisismo Nuova scossa: 3.0. Poca gente nelle strade e commercianti esasperati: stop alle imposte comunali

La terra trema nella città sospesa

A Pozzuoli 2.400 persone costrette a lasciare casa. Allarme «sciacalli»: c'è il primo arresto

IL BALLETTO DELLE PAROLE

di **Angelo Agrippa**

Al bradisismo naturale e perciò terrificante perché imprevedibile nelle sue inopinate e devastanti manifestazioni si associa ora un trasversale e incessante movimento tellurico che riguarda, però, la capacità dei nostri rappresentanti istituzionali di «ballare» con le parole, forse per camuffare la incapacità di affrontare il problema dei Campi Flegrei. Un problema, beninteso, complesso, certamente di non facile soluzione, che nei decenni si è alimentato di timori carsici (assopiti ogni qual volta i terremoti apparivano addomesticati o comunque impercettibili) e di piani di evacuazione paradossali, se non tragicomici, con programmate deportazioni della popolazione colpita a migliaia di chilometri di distanza dalla caldera. Insomma, agli eccessi del fenomeno in sé, via via sono corrisposti gli eccessi di lorsignori fenomeni, finendo per colmare i vuoti e le inadempienze con montagne di carte e di parole. Oggi sembra essere precipitati nuovamente in questo abisso, con il dramma degli oltre duemila sfollati che bussa alle porte delle istituzioni e la risposta affidata al solito balbettio di chi le rappresenta. Stato di emergenza. Legge speciale. Commissariamento. Cabina di regia.

continua a pagina 2



a pagina 2 Dolgetto

IL GOVERNATORE: STIAMO LAVORANDO

Imprese al collasso «Subito lo stato di crisi» FdI a Fico: è emergenza

di **Patrizio Mannu**

Da un lato c'è l'operatività del Dl Campi Flegrei dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale; dall'altro, il crollo del turismo in quell'area — cancellazioni, disdette, imprese medie e piccole al collasso se non alla chiusura — tanto che si sono mobilitate le associazioni di categoria (Afat Federalberghi Campi Flegrei, Cesi, Confcommercio Pozzuoli, Cna Campania Nord Area flegrea, Confesercenti Campania, Unimpresa Pozzuoli, Unimpresa Campania e Abbac) nel richiedere a Regione Campania e ministeri di Turismo e Imprese «la dichiarazione dello stato di crisi economica e l'adozione di misure urgenti».

a pagina 3

LA DISCUSSIONE

Sud esotico in letteratura? Anche in Cina la pensano così

di **Massimiliano Virgilio**

Un anno prima della pandemia, partii per un viaggio in Cina. Laggiù un mio romanzo, *L'americano*, pubblicato in Italia da Rizzoli pochi anni prima, aveva trovato un destino insolito: dapprima era stato tradotto in mandarino, successivamente era stato ritirato per «oscenità e violenza», poi fu riportato sugli scaffali dove diventò un best seller. In pratica, mi dicevano, gran parte dei giovani lettori vivevano la loro quotidianità immersi in un circuito produttivo e consumistico che li portava a considerare in modo mitico il valore arcaico dell'amicizia celebrato nel romanzo di cui avevano sentito parlare soltanto nei racconti dei loro nonni e bisnonni.

a pagina 5

10 agosto 1996 La bimba che sparì nel nulla sul Monte Faito



Trent'anni senza Angela «Ma noi speriamo sempre di riabbracciarti»

di **Gennaro Scala**

In pochi minuti, trent'anni fa, la vita di tutti cambiò. Doveva essere una giornata di festa, tra i boschi del Monte Faito. Ed invece poco dopo le 13 tutto si fermò. Angela Celentano aveva solo tre anni quando scomparve nel nulla. Sono passati trent'anni da quel giorno.

a pagina 4

Dibattiti del Corriere

Le nostre comunità tra clima e democrazia

di **Enrico Cardillo**

Le nostre città, Napoli tra esse, fanno i conti con un ritardo epocale nel fronteggiare i cambiamenti climatici. Esse, per come progettate e realizzate nel tempo, non sono più adeguate né alle sfide presenti né al futuro delle nuove generazioni che hanno l'eredità di un pianeta malato per i danni fatti dall'uomo. Ora i governanti sono chiamati alla sfida ineludibile del cambio dei paradigmi dello sviluppo economico e delle politiche territoriali e dell'urbanistica. Da questo cambio dipenderà come vivranno i nostri figli.

continua a pagina 7

Il mare, l'acqua e l'errore della politica

di **Santolo Meo**

Le istituzioni possono decidere correttamente e governare male. Possono essere formalmente nel giusto e storicamente fuori tempo. Accade quando la qualità delle decisioni viene misurata a partire da un'idea del bene che la società ha già oltrepassato. Napoli offre oggi due manifestazioni opposte dello stesso errore: da un lato, un accesso pubblico al mare ampliato negli ultimi anni, ma ancora non commisurato ai bisogni della città; dall'altro, la trasformazione di Abc, l'azienda pubblica dell'acqua. Sembrano diverse, ma pongono la stessa domanda: se l'idea attraverso cui le istituzioni governano un bene corrisponda ancora alla funzione che esso svolge nella comunità.

continua a pagina 7

LA LEGGE DI MAFFY

di **Sebastiano Maffettone**

Di pancia o di testa





Nel nostro intestino, sono presenti miliardi di microrganismi. Si tratta dell'oramai famoso microbiota, su cui la medicina scientifica indaga senza sosta. Il microbiota convive con noi, aiuta a digerire i carboidrati complessi trasformandoli in acidi grassi che forniscono calorie, a sintetizzare le vitamine, a regolare il sistema immunitario nonché a inibire la crescita degli agenti patogeni. Non è facile dire se la ricerca avanzata in materia riesca a trovare soluzioni cliniche che aiutino a migliorare la qualità del microbiota, che tanti preziosi contributi dà alla vita dell'essere umano. Pare anche che, oltre alle funzioni menzionate, il microbiota regoli la produzione di molecole di segnalazione, come la serotonina, coinvolte nella trasmissione di messaggi dall'intestino al cervello. In sostanza, ci sarebbe una sorta di comunicazione continua tra la pancia e la testa. Essendo ignorante in materia, non saprei dire che conseguenze ciò possa avere. Tuttavia, spesso e volentieri si sente la lamentela dei commentatori politici: gli elettori votano troppo dando ascolto alla pancia invece che alla testa. Vero o falso che ciò sia, resta il sospetto che se, come sembra, la pancia e la testa si parlano in continuazione allora non c'è troppa differenza tra votare con la pancia o con la testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto anche acceso tra Governo e sindaci non può trasformarsi in scontro
I cittadini dei Campi Flegrei chiedono sicurezza, certezze e risposte concrete
Francesco Morra Presidente di Anci Campania

La terra trema nella città sospesa Allarme sciacalli: il primo arresto

La scorsa notte scossa di magnitudo 3.0. I commercianti al sindaco: tasse comunali da sospendere

NAPOLI Pozzuoli adesso ha il suono del vuoto. Le strette vie del centro storico, dove il vocio dei tavoli all'aperto vicino alla darsena e il flusso di turisti diretti ai traghetti per le isole scandivano il ritmo di ogni estate flegrea, oggi restituiscono solo l'eco dei propri passi. Oltre a quelle che vengono aperte ogni mattina, ci sono anche serrande abbassate a metà tra chi è chiuso in attesa di verifiche e chi quelle verifiche le ha già avute con esito negativo.

La città appare svuotata, prosciugata della sua gente e della sua vita dopo la scossa di magnitudo 4.7 dello scorso 31 luglio. E la terra, la scorsa notte, è tornata a farsi sentire: alle 2.27 è stata registrata una nuova scossa di magnitudo 3.0 a una profondità di circa 4 chilometri con epicentro, ancora una volta, nell'area di Pozzuoli. Un nuovo sussulto che ha riacceso la paura tra i residenti rimasti in zona, già provati da giorni di emergenza, evacuazioni e incertezze. Ma dietro questa spettrale quiete d'agosto si nasconde la rabbia sorda di chi resta. Perché un negozio agibile non vuol dire sempre ancora produttivo.

A fare rumore ora, tra le strade di Pozzuoli, è il crollo verticale di un'intera economia. Dall'emergenza sismica si è passati in pochi giorni a un'emergenza sociale ed economica. Ed è per questo che una delegazione di commercianti ha incontrato ieri il sindaco di Pozzuoli, raggiungendolo al Centro operativo comunale di Monteruscello, per chiedere la sospensione dei tributi comunali per tutte le attività commerciali. «Ci concentriamo solo su questo punto, gli altri li affronteremo nei prossimi appuntamenti», hanno spiegato i promotori dell'iniziativa. Gli organizzatori hanno inoltre voluto ricordare i primi traguardi già tagliati grazie alle precedenti iniziative popolari, tra i quali figurano l'avvio dei cantieri presso l'hub di via Artiaco e la partecipazione attiva della cittadinanza ai tavoli di modifica del decreto. Nelle aree perimetrate dalla Protezione civile, decine di attività hanno dovuto sospendere l'attività per l'inagibilità dei locali o per i blocchi alla viabilità.



Assessore Fiorella Zabatta

Non migliore è la situazione per i residenti e gli sfollati; i numeri dell'emergenza continuano a crescere.

Le verifiche da parte dei vigili del fuoco sugli edifici dei Comuni dell'area flegrea per i quali erano stati lamentati danni a seguito della scossa del 31 luglio scorso sono quasi terminate. Nelle prossime ore saranno eseguite le ultime sette. È quanto emerso dalla riunione di aggiornamento del Centro coordinamento soccorsi convocato dal prefetto di Napoli, Michele di Bari; al vertice hanno preso parte, tra gli altri, i sindaci di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida oltre all'assessora alla Protezione civile della Regione Campania, Fiorella Zabatta. Il prefetto ha evidenziato che sono stati rispettati i tempi previsti. Il termine era stato fissato per la serata di oggi. In alcuni edifici non è stato possibile eseguire le verifiche per l'assenza dei proprietari o dei conduttori degli immobili. Le ordinanze di sgombero

913
Nuclei familiari
Sgomberati su ordinanza del sindaco per inagibilità delle abitazioni



Il sindacato

Caro-affitti, Assocasa accusa «Canoni quadruplicati»

«Dopo il terremoto e gli sgomberi, nei Campi Flegrei si sta aprendo un'altra emergenza che rischia di colpire proprio le famiglie più fragili e cioè quella degli affitti. In queste ore arrivano segnalazioni di canoni che, in alcuni casi, sarebbero addirittura raddoppiati o quadruplicati rispetto ai normali valori di mercato. Se confermato, sarebbe un fenomeno gravissimo e inaccettabile». Lo denuncia Assocasa - Sindacato inquilini, che rivolge un appello ai proprietari degli immobili e alle amministrazioni comunali di Pozzuoli e degli altri Comuni dell'area flegrea, compreso Napoli. «Comprendiamo le dinamiche del mercato e non intendiamo criminalizzare la proprietà privata, ma davanti a un'emergenza abitativa determinata da un evento sismico non possiamo accettare che la difficoltà di centinaia di famiglie venga trasformata in un'occasione per aumentare indiscriminatamente i canoni di locazione». Il Sindacato inquilini rivolge pertanto un appello ai proprietari per mettere a disposizione gli immobili attraverso contratti a canone concordato. È uno strumento che consente di garantire al proprietario un rapporto locativo regolare e sostenibile, con la possibilità concreta di optare per la cedolare secca al 10% e di risparmiare le imposte di registro e i bolli, allo stesso tempo, offre agli inquilini maggiore tutela e canoni più accessibili. In una fase così delicata, anche la proprietà privata può fare la sua parte e svolgere una funzione sociale importante. «Chiediamo inoltre ai Comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Napoli e agli altri enti interessati — evidenzia la nota — di fare la propria parte, introducendo, ulteriori agevolazioni sulle aliquote Imu per gli immobili destinati alla locazione a canone concordato, andando oltre il beneficio fiscale del 25% già previsto dalla normativa nazionale. I Comuni possono e devono utilizzare tutte le leve a propria disposizione per rendere concretamente conveniente mettere gli alloggi sul mercato a condizioni sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il balletto delle parole

di **Angelo Agrippa**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto viene riportato alle etichette, racchiuso nelle definizioni formali, sigillato negli esorcismi verbali, quando poi lì nei Campi Flegrei la tragedia è quotidiana ed eterna nello stesso tempo, avendo a che fare con chi ha già perso tutto – casa, lavoro, beni – e con chi potrebbe ancora perdere tutto e per questo vive una condizione di vera precarietà esistenziale. Bisogna, tuttavia, ricordare e sottolineare ogni volta che non vi sono soluzioni semplici per una questione dalle infinite e ingarbugliate implicazioni singole e collettive, economiche e culturali, psicologiche e lavorative. E nessuno ha la ricetta pronta in tasca da poter esibire. Ma è proprio qui il punto. Non essendoci una ricetta risolutiva in tempi immediati, occorrerebbe pensarla, studiarla ed elaborarla per il futuro e non svegliarsi ad ogni tumultuosa scossa, in attesa di quella successiva, per indossare la solita corazza di parole nell'ansia di difendersi dai vuoti operativi. Lo ripetiamo spesso dal 1980, data scolpita nella memoria di tutti che si accompagna alla ferita ancora aperta del terremoto dell'Irpinia: è necessario uscire dalla logica della emergenza e avviare un lavoro di prevenzione e di programmazione in tempi di calma, in modo da arrivare pronti e preparati (magari anche con buona parte dei trasferimenti dalla zona rossa già avvenuta con incentivi e soluzioni abitative ben studiate) all'insorgere delle successive urgenze. Non lo so se servano leggi speciali o stati di emergenza per giungere a questa condizione. Ma certamente non soltanto le buone intenzioni. Ancor meno le espressioni che il ministro Musumeci ha usato per bacchettare il sindaco di Bacoli o per ripetere che nei Campi Flegrei l'abusivismo è una componente costituiva del disastro. Lo sappiamo da decenni. E allora? Cosa vogliamo fare, lasciare gli abusivi sotto le macerie? Alla politica, quella seria, non è assolutamente consentito dedicarsi al teatrino delle guarrattelle sui problemi veri della gente. Il centrodestra che incalza il presidente della Campania Fico sulla dichiarazione dello stato di emergenza e Fico che, di tutta risposta, rilancia la palla al governo di centrodestra affinché vari una legge speciale per i Campi Flegrei. Il buon senso esigerebbe maggiore realismo non soltanto nel denunciare le storiche distrazioni di responsabilità che hanno colpito questi territori per lunghissimo tempo, spesso con la complicità dei cittadini e, viceversa, di chi li rappresentava a livello istituzionale; ma nel salvaguardare la vita di chi vi abita ancora e garantirne un futuro di serenità. Incominciando sin da ora a pensarlo e a realizzarlo, senza mai smettere di farlo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Contro il caro affitti, vorrei lanciare un appello di solidarietà affinché ci sia una grande prossimità verso chi non ha più una abitazione
>
> **Michele di Bari** Prefetto di Napoli

> Nel frattempo il governatore della Campania agisca con misure concrete e adeguate per far fronte alla criticità, servono risorse economiche
>
> **Severino Nappi** Vicecoordinatore della Lega

adottate dal sindaco di Pozzuoli sono 153 per 913 nuclei familiari per 2.387 persone (2.260 hanno scelto l'autonoma sistemazione). Settantadue persone sono state collocate al Palatrincone; nove persone sono state sgomberate nel comune di Bacoli e 38 nel Comune di Monte di Procida.

Nelle aree evacuate, l'attenzione sul fronte della sicurezza resta altissima e i carabinieri continuano a presidiare le strade e le abitazioni lasciate vuote. È durante uno di questi servizi che, in via Artiaco, i militari della Compagnia di Pozzuoli hanno notato un'utilitaria che procedeva lentamente tra le auto ricoperte dalla polvere del sisma. Al volante c'era un 60enne incensurato. La vettura aveva una targa-prova che copriva parzialmente quella del veicolo. La perquisizione dell'auto ha aggiunto altri elementi: nell'abitacolo sono stati trovati un attrezzo multiuso, due coltelli pieghevoli, due taglierini e un tirapugni. Per il 60enne sono scattate le manette, con le accuse di resistenza a pubblico ufficiale e porto abusivo di armi e oggetti atti allo scasso. E così, tra alloggi ancora da verificare, attività con le serrande abbassate o in affanno e strade presidiate per evitare nuovi episodi di sciacallaggio, Pozzuoli resta sospesa. E mentre la caldera continua a ricordare la propria presenza, la città cerca di non far dimenticare la sua.

Flavia Dolgetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dopo-sisma
La città appare svuotata, prosciugata della sua gente e della sua vita dopo la scossa di magnitudo 4.7 dello scorso 31 luglio. E la terra, la scorsa notte, è tornata a farsi sentire: alle 2.27 è stata registrata una nuova scossa di magnitudo 3.0

Imprese al collasso: subito lo stato di crisi E FdI incalza Fico: dichiari l'emergenza

In Gazzetta Ufficiale c'è il Dl Campi Flegrei

NAPOLI Da un lato c'è l'operatività del Dl Campi Flegrei dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*; dall'altro, il crollo del turismo in quell'area — cancellazioni, disdette, imprese medie e piccole al collasso se non alla chiusura — tanto che si sono mobilitate le associazioni di categoria (Afat Federalberghi Campi Flegrei, Cesi, Confcommercio Pozzuoli, Cna Campania Nord Area flegrea, Confesercenti Campania, Unimpresa Pozzuoli, Unimpresa Campania e Abbac) nel richiedere a Regione Campania e ministeri di Turismo e Imprese «la dichiarazione dello stato di crisi economica e l'adozione di misure urgenti e straordinarie a sostegno delle imprese della città di Pozzuoli e dell'area flegrea colpite dall'emergenza bradisismica».

È una vera e propria chiamata alle armi. «Le imprese stanno affrontando una situazione senza precedenti — spiegano le associazioni —: si registrano quotidianamente cancellazioni di prenotazioni, drastici cali di fatturato, riduzione dei consumi, diminuzione delle presenze turistiche e crescenti difficoltà nel sostenere i costi di gestione. Molte attività rischiano concretamente la chiusura definitiva, con gravissime ripercussioni occupazionali e sociali e con il concreto pericolo di una progressiva desertificazione economica del territorio. Particolarmente critica risulta la situazione nella cosiddetta "Zona ristretta di intervento", così come individuata dalla Protezione civile all'interno della zona rossa sismica. In tale area numerose imprese hanno già dovuto sospendere o cessare la propria attività a causa dell'inagibilità degli immobili, mentre le attività ancora operative stanno subendo gravissime perdite economiche dovute sia alla diffusa percezione di insicurezza sia alle limitazioni della viabilità conseguenti alla chiusura di numerose strade».

Le associazioni di categoria nel pomeriggio sono state accolte dal governatore Fico. Il governatore, nell'ascoltare le richieste e le esigenze evidenziate, ha ribadito la massima disponibilità al confronto con il settore produttivo, indispensabile per individuare, in sinergia con le altre istituzioni locali e nazionali, le soluzioni necessarie a supportare le attività locali. L'obiettivo — è stato sottolineato nel corso del confronto — è sostenere il tessuto economico e produttivo del territorio flegreo attraverso risposte celeri per evitare ripercussioni negative sull'occupazione, l'indotto, la tenuta delle attività. ««Perché le risposte — ha spiegato Fico — non si costruiscono da soli. Le decisioni vanno prese con chi vive quotidianamente i Campi Flegrei, con le associazioni, i cittadini, le imprese, le istituzioni locali ed il Governo. Continuiamo a lavorare ogni giorno, ascoltando il territorio».

Veniamo ora al Dl Campi Flegrei, una delle questioni più urgenti riguarda naturalmente le persone che, a seguito delle verifiche effettuate sugli edifici, non possono continuare a vivere nella propria abitazione. Il Dl interviene sull'assistenza alle famiglie interessate da sgomberi o inagibilità degli immobili, prevedendo misure per l'autonoma sistemazione (Cas). In presenza delle condizioni previste dalla normativa, il sostegno può arrivare fino a 900 euro mensili.



Il governatore
Le risposte non si costruiscono da soli. Le decisioni vanno prese con chi vive ogni giorno i Campi Flegrei

Altre risorse, pari a 100 milioni di euro dovranno contribuire a riparazione e riqualificazione sismica degli edifici colpiti dal sisma e dai conseguenti provvedimenti di sgombero. Questo comporta due questioni: la prima, consentire alle famiglie di tornare nelle proprie case; la seconda, utilizzare gli interventi di riparazione anche per aumentare il livello di sicurezza degli edifici. In determinati casi, il contributo pubblico può raggiungere percentuali particolarmente significative, fino al 70% della spesa ammissibile. L'avvenuta pubblicazione del Dl ha ovviamente aperto un fronte anche politico. «Il Dl Campi Flegrei — denuncia Antonio Caso — purtroppo, conferma le criticità che avevamo evidenziato: i fondi del contributo di autonoma sistemazione, per le nuove famiglie sfollate per via degli sciami sismici appaiono insufficienti rispetto a oltre 700 nuclei già costretti a lasciare casa. Quanto ai 100 milioni per gli immobili danneggiati dal sisma del 31 luglio — prosegue il deputato — solo al termine delle verifiche sapremo se basteranno». Ancora, Caso rimarca che il provvedimento relativamente al terremoto del 31 luglio, «conferma anche l'assurda data-tagliola per l'accesso al Cas e ai contributi per la riparazione: chi non ha chiesto la verifica entro l'8 agosto rischia di restare escluso, anche se la propria abitazione dovesse successivamente risultare inagibile proprio a causa del sisma. Per questo oggi serve una legge speciale».

Marta Schifone, deputato di Fratelli d'Italia e commissario del partito della provincia di Napoli, sposta l'asse delle richieste e a governatore Fico "intima" di «attivarsi immediatamente per la richiesta dello stato di emergenza: uno strumento che consentirebbe di superare la burocrazia ordinaria e utilizzare rapidamente le risorse già messe a disposizione dal Governo Meloni. Ci sono tutti i presupposti per poter attivare una misura di questo tipo. Ogni giorno di ritardo è un giorno in più di incertezza per chi vive nell'area flegrea».

Patrizio Mannu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Costiera

È più vicino l'abbattimento dell'ecomostro di Amalfi A diciotto anni dall'ordinanza

Il Consiglio di Stato: il Tar si esprima sulla diffida di demolizione

NAPOLI È diventata maggiorenne, perché fu emanata nell'ormai lontano 2008 ed ha dunque compiuto 18 anni, ma non è stata mai eseguita. È l'ordinanza del Comune di Amalfi per la demolizione dell'ecomostro di Pogerola, edificio di 7 piani mai completato che era stato progettato e parzialmente costruito nell'ambito di un controverso piano di edilizia economica e popolare che fu attuato nella frazione collinare del Comune, in un'area fino ad allora caratterizzata prevalentemente da terrazzamenti e verde.

Quell'ordinanza torna ora di attualità perché il Consiglio di Stato, in accoglimento dell'appello di Irene Cuomo, la quale abita in una casa che confina con l'ecomostro ed era patrocinata in giudizio dall'avvocato Francesco Saverio Esposito, ha sancito che il Tar ha l'obbligo di esprimersi in merito alla diffida ad eseguire la demolizione inoltrata al Comune dal privato cittadino. Potrebbe dunque avvicinarsi il momento in cui le ruspe elimineranno l'ecomostro. Operazione peraltro che potrebbe richiedere una spesa di milioni di euro per l'amministrazione di Amalfi, la quale è nel frattempo divenuta proprietaria del rudere a seguito dell'automatica acquisizione al patrimonio che scaturisce dall'inottemperanza ad una ordinanza di demolizione.



I ruderi
Una veduta aerea dell'ecomostro di Amalfi

Sono insomma ancora pesanti gli strascichi di quello che Italia Nostra definì «il sacco di Pogerola» e che ebbe notorietà nazionale grazie a 15 interrogazioni parlamentari e ad una inchiesta della Procura della Repubblica di Salerno. Tutto iniziò il 4 aprile 1977, quando il Comune di Amalfi adottò il piano di edilizia economica e popolare che prevedeva la costruzione di palazzoni per un totale di circa 250 appartamenti. Il piano fu poi approvato in giunta regionale nel 1979. Negli anni successivi, anche sulla base di diverse varianti al progetto originario, furono edificati da varie cooperative i fabbricati sui lotti A, C d D. Gli appartamenti furono poi assegnati. Nel 1997 la Prefettura di Salerno, a fronte dell'ennesimo progetto di variante, dichiarò che «nel frattempo era intervenuta la legge regionale 35/87 istitutiva del Piano urbanistico territoriale della penisola sorrentina e della costiera amalfitana, per cui ogni intervento edilizio doveva essere sottoposto alla Regione Campania per il competente visto di conformità al Piano medesimo». L'edificazione da parte della Cooperativa Nuova Amalfi (impegnate nel Piano di edilizia economica e popolare), terminò lì: nel lotto B restarono al rustico un grosso scheletro in cemento disabitato e la platea di fondazione di un altro fabbricato. Nel 2008 il Comune di Amalfi ordinò alla cooperativa il ripristino dello stato dei luoghi, i giudici amministrativi diedero ragione all'amministrazione, ma l'ordinanza è rimasta lettera morta.

Nel 2024, poi, la cooperativa è stata sciolta con decreto dell'8 marzo da parte del ministero, per essere infine cancellata dal registro delle imprese con provvedimento del Conservatore del 27 maggio 2024. Resta la pesante eredità dell'edificio incompiuto e mai abbattuto.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- È diventata maggiorenne, perché fu emanata nell'ormai lontano 2008 ed ha dunque compiuto 18 anni, ma non è stata mai eseguita. È l'ordinanza del Comune di Amalfi per la demolizione dell'ecomostro di Pogerola, edificio di 7 piani mai completato che era stato progettato nell'ambito di un controverso piano di edilizia economica e popolare

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

acqua ORSINI
SORGENTE DI PUGLIA



Cultura
Alessandra Minervini e i cinque libri da leggere d'estate
di **Antonella De Biasi**
a pagina **5**



Musica
L'elettronica a Lecce Deejay da tutto il mondo per il Panorama festival
di **Nicola Signorile**
a pagina **6**

OGGI 33°
Sole e caldo
Vento: 14.76 Km/h
Umidità: 53%

MER	GIO	VEN	SAB
26° / 33°	26° / 32°	24° / 31°	23° / 31°

Dati meteo a cura di ILMETEO

Onomastici: Chiara

acqua ORSINI
SORGENTE DI PUGLIA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

L'ex Ilva e la crisi industriale

UN FRONTE DEL SUD PER LE IMPRESE

di **Silvio Suppa**

Il nodo dell'ex Ilva tarantina si fa ancora più complicato, dopo l'ultimatum di 90 giorni della Corte di Appello di Milano, per eliminare da quell'enorme complesso amianto e altre sostanze velenose, per altro note da tempo; e fin qui si parla poco del destino dei lavoratori. Il governo Meloni, incapace di andare oltre il cerchio dell'economia senza sviluppo, offre altre trance di prestito, e rimpiange la sicura interruzione delle procedure di vendita del colosso ionico. Comunque vada, nonostante la manifestazione di interesse di Federacciai, il ciclo produttivo di quella fabbrica non riprenderà senza progressi nella decarbonizzazione; eppure, il gas è a una manciata di chilometri dalla ferriera. Inoltre, nulla si dice sull'alimentazione elettrica, con i costi attuali, né vi è traccia di alimentazioni alternative. E allora? Fra tre mesi si torna al carbone? Vietato pensarlo, mentre incombe una questione ancora più ardua.

Oggi l'Italia non ha più la grande industria del '900, fra marchi privati, finiti all'estero, e colossi a partecipazione statale, ormai multinazionali e spinti più in Asia e in Africa che nel nostro Paese. Questo è in breve il quadro desolante dell'industria italiana, tranne alcuni settori alimentari; ma, mentre voci autorevoli dell'economia invitano il governo a riprendere per gradi l'investimento industriale, con conseguente incremento di lavoro e domanda interna, Taranto da tempo è senza grandi commesse. Al netto della nascita probabile di una cordata italiana, gli ipotetici compratori di tutto il siderurgico ionico – ancora mercato a perdere? – sarebbero figure e cartelli esterni al vecchio continente, e dunque temibili concorrenti tramite la scarsa qualità del prodotto e i bassi salari, modello tipico dei produttori di recente conio. Vendere a queste condizioni è il contrario degli interessi nazionali – lo capirebbero tutti – ma per la ferriera tarantina Palazzo Chigi punta ancora alla vendita, ora mascherata e ora esplicita.

Sul ruolo delle regioni meridionali non una parola dal governo di Roma, in un quadro che impone il rilancio economico-sociale del Paese. A ben vedere, altre strade si aprirebbero se proviamo a immaginare la costituzione di capitali regionali importanti messi insieme fra partner del Sud, per creare proprietà, interessi e lavoro di tipo nuovo, a favore di inediti soggetti industriali sulla scena internazionale e per spingere l'impresa di trasformazione dell'agricoltura, florida non solo in Puglia. In questa economia mista e virtuosa di regioni e privati troveremmo più lavoro, e anche le prime basi per avviare un ordine sociale più originale e positivo. Perché non tentare?.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo e investimenti Chiesto l'annullamento dell'autorizzazione per il resort Four Seasons a Ostuni

Lo stop della Regione a Bill Gates

Depositato il ricorso al Tar: «Incomplete le valutazioni paesaggistiche e ambientali»

La Regione Puglia ha mantenuto la promessa e venerdì scorso ha presentato ricorso al Tar (sede di Lecce) contro l'autorizzazione rilasciata in sede Zes per l'avvio del resort di Four Seasons, complesso turistico-alberghiero in contrada Mogale (tra Villanova e Gorgognolo) nel comune di Ostuni. Nel mirino degli uffici legali è finita la procedura che aggirerebbe le norme urbanistiche e la mancata approvazione della Via. Inoltre, per la Regione adottare la strada della Zes sarebbe una sorta di scorciatoia rispetto alle regole di settore.

a pagina **3** **Fatiguso**

LA PUGLIA SOLD OUT



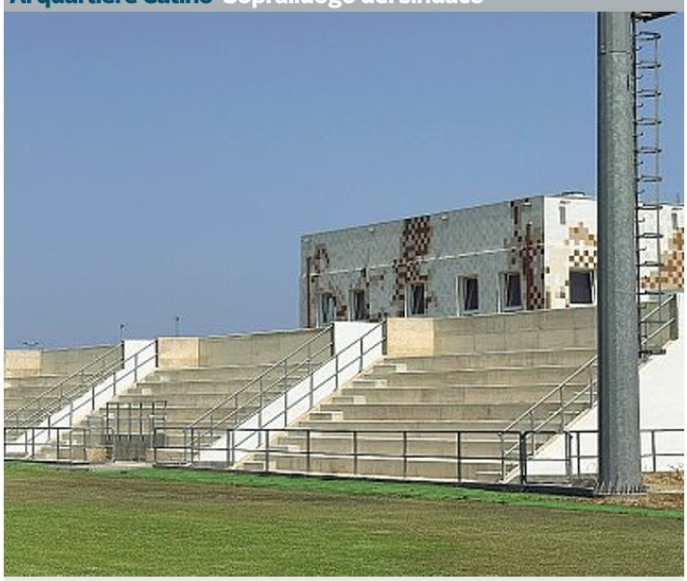
Antonio Capacchione, presidente del Sib

Ferragosto col pienone I gestori dei lidi: «Grazie agli stranieri»

Si prevede un Ferragosto sold out negli stabilimenti balneari pugliesi. Un risultato su cui incide la grande affluenza di turisti provenienti dall'estero. «Senza l'incremento delle presenze di stranieri - dice il presidente del Sindacato italiano balneari, Antonio Capacchione - il settore avrebbe sofferto notevolmente».

a pagina **2** **Della Rocca**

Al quartiere Catino Sopralluogo del sindaco



Calcio in profonda crisi, Bari si consola col rugby Prende forma lo stadio

Cinquecento posti sulle gradinate, un campo in erba naturale e 290 metri quadri di palestra polifunzionale. I lavori del nuovo stadio del rugby e del football americano nel quartiere Catino di Bari sono alle battute finali . «Progetto non solo sportivo ma anche sociale» dice il sindaco Vito Leccese.

ALL'INTERNO



Yacht a Costa Ripagnola Scattano i controlli e spariscono le barche

Dopo l'esposto e l'allarme sulla presenza di yacht e gommoni, scattano i controlli nel tratto di mare che costeggia il parco regionale di Costa Ripagnola, preso d'assalto da barche da diporto. Risultato: l'affollamento in mare è decisamente diminuito.

a pagina **3** **Di Bisceglie**

Quattro minorenni finiscono in coma etilico dopo i party in spiaggia

Quattro minorenni sono finiti in coma etilico dopo varie feste in spiaggia sulla costa di Brindisi e Carovigno durante la notte di San Lorenzo. Il caso più grave quello di una 13enne che è stata trasportata all'ospedale Perrino: dopo le cure è stata dimessa.

a pagina **4** **Bechis**

La consigliera comunale in aula con l'uncinetto «Favorisce l'attenzione»

Si è presentata nell'aula del Consiglio comunale di Putignano con tutto l'occorrente per lavorare all'uncinetto. Lei, Angela Maria Genco, consigliera eletta nella lista Putignano democratica, respinge le critiche e assicura: «Lavorare all'uncinetto aiuta a tenere alta l'attenzione».

a pagina **4** **Sperti**

Il caso Peschici

di **Luca Pernice**

I furbetti dell'ombrellone sulla Bild

La pratica di "prenotare" il posto sulla spiaggia libera lasciando ombrelloni, sdraio e picchetti sull'arenile durante la notte dal Gargano arriva fino in Germania. Del fenomeno registrato sulle coste di Vieste e Peschici, si è occupata infatti anche la Bild, uno dei quotidiani più letti della Germania, che ha raccontato ai propri lettori i controlli avviati sulle spiagge italiane contro l'occupazione abusiva degli arenili pubblici.



Tra gli episodi riportati dal giornale tedesco trova spazio proprio quanto accaduto sul Gargano, dove nei giorni scorsi la guardia costiera ha sequestrato quasi duecento ombrelloni e centinaia tra sedie, lettini e tende lasciati sulle spiagge libere dopo il tramonto con l'evidente intento di conservare il posto per la giornata successiva. Un sistema tanto semplice quanto vietato: sistemare l'ombrellone sulla sabbia la sera, magari accompagnandolo con lettini, sedie o pali segnaposto, per ritrovarsi al mattino una sorta di postazione già "prenotata" davanti al mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLO IN VIA PUPINO
IL TUO ORO VALE CONTANTI!
800 86 47 05 NUMERO VERDE GRATUITO
ORO6 BANCO DELL'ORO
SCOPRI LA CONVENIENZA
VIA PUPINO, 83 - TARANTO
Google ★★★★★



Da costruire Nel tondo rosso la località Mogale tra Villanova e Gorgognolo a Ostuni. Nel pressi della costa c'è una suggestiva pista ciclabile

Resort di lusso a Ostuni «Cemento e zona a rischio La Zes? È una scorciatoia»

La Regione al Tar: «Il via libera a Four Seasons aggira le norme»

di **Vito Fatiguso**

BARI Sul futuro del resort di Four Seasons, complesso turistico-alberghiero in contrada Mogale (tra Villanova e Gorgognolo) nel comune di Ostuni, la Regione fa sul serio. E lo scorso 7 agosto ha depositato al Tar della Puglia, sezione di Lecce, il ricorso, già presentato da «Legambiente nazionale Aps, Italia Nostra Aps, Libero comitato per la salvaguardia dell'habitat naturale della fascia costiera di Ostuni - Lcsc, Associazione Geos - gruppo escursionistico speleologico ostunense - Aps» che è diretto all'annullamento dell'autorizzazione unica 423 (del 6 ottobre 2025) in regime di Zes. Ovvero il via libera ottenuto all'iniziativa presentata dalla Merletto srl (con sede a Roma) per conto della catena super lusso Four Seasons - facente capo a Bill Gates - che lavora con la società israeliana Omnam Investment Group.

La società ha previsto un investimento pari a 100 milioni per realizzare (come emerge dalla richiesta del 2025 presentata presso la provincia di Brindisi) una struttura centrale, una suite presidenziale, 19 edifici di family suites (24 stanze), 19 edifici riconducibili per 5 tipologie base di alloggi (126 chiavi stanze) oltre a reception, edificio destinato a ristorazione, spa-fitness e sala ricevimento.

Un sostanziale intervento edilizio, a ridosso della costa, che si inserisce in un piano di lottizzazione approvato nel 2013 e che è stato rimodulato. «Il procedimento per l'autorizzazione Zes - scrivono le legali della Regione, Rossana Lanza e Anna Bucci - non è stato un progetto complesso e organico di investimento produttivo, che, all'occorrenza, avrebbe potuto comportare una variante urbanistica, bensì una proposta di variante urbanistica tout court, che al più potrebbe dare luogo a un non meglio specificato ritorno economico».

L'approvazione della variante al piano di lottizzazione, sostengono dalla Regione, «risulta carente della parte progettuale relativa alle infrastrutture stradali e degli impianti a rete necessari per l'esercizio dell'attività produttiva di tipo turistico-ricettivo che si intende esercitare» e «le valutazioni paesaggistiche e ambientali, compiute in fase di Vas, non sono state effettuate in modo completo ed esaustivo, con la conseguenza che l'esito sarebbe potuto anche essere diverso».

E ancora, c'è un altro aspetto ritenuto incoerente. «La variante - riporta il ricorso - sia pure subordinandone l'efficacia alla procedura di Via, la presentazione e l'analisi del progetto sono state e verranno effettuate in modo frammentario e diviso (prima l'Au Zes e poi la Via). Tanto si pone in contrasto con il principio di unicità ed il divieto di frazionamento del procedimento previsti già dalla stessa normativa Zes (la norma specifica riporta che "nell'ambito del procedimento unico non è ammesso il frazionamento del procedimento per l'acquisizione asincrona dei diversi titoli abilitativi necessari per il medesimo intervento")».

Ma non è tutto. Il "cambio" di lottizzazione «era giunto alla fase di Vas ma, nelle more del completamento della fase di valutazione ambientale strategica, è stato spostato, su istanza di Merletto srl, dinanzi alla struttura di missione Zes. Tanto non fuga il dubbio che ciò sia avvenuto strumentalmente allo scopo di "accelerare" il procedimento approvativo della variante e di evitare "intoppi"». Dal punto di vista paesaggistico la Sovrintendenza, esprimendosi ripetutamente in senso contrario all'intervento, ha evidenziato il contrasto con specifiche norme prescrittive e programmatiche del Pptr e ha rimarcato che la fascia costiera interessata dal progetto è notevolmente vulnerabile e già aggredita da forte antropizzazione. Quali sono le caratteristiche? «La zona ha notevole interesse pubblico per le sue zone litorali, come quelle di Lamaforca, Santa Lucia, Pilone, Rosa Marina, esempi di amene spiagge con basse scogliere e interessanti arenili, caratterizzate da numerose macchie della flora mediterranea - sostiene il ricorso - e l'ente ha interesse acché il sito conservi gli elementi di naturalità ancora presenti e che connotano la qualità e il pregio dei luoghi e il loro valore identitario, semmai auspicando progetti che possano valorizzarli e non trasformarli in modo radicale ed irreversibile, come avverrebbe per effetto di un intervento che si connota, invece, per il suo spiccato grado di antropizzazione e cementificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- La catena alberghiera a 5 stelle Four Seasons in Puglia, nei dintorni di Ostuni, vuole realizzare un resort da 150 camere e suite con un investimento da 100 milioni
- Nel 2025 è stato ottenuto il via libera al progetto seguendo la procedura Zes che ha accelerato l'iter
- Ma le associazioni degli ambientalisti contestano l'intervento sia sotto il profilo urbanistico sia di difesa del territorio. Hanno presentato ricorso al Tar insieme alla Regione

La multinazionale

La catena di Bill Gates, fondatore di Microsoft



Il patron Bill Gates socio di maggioranza

Non è un investimento turistico come tanti altri. La particolarità dell'insediamento a Mogale (nel territorio di Ostuni tra Villanova e Gorgognolo) è tutta nel livello dell'offerta a disposizione e nella composizione dell'azionariato. Si tratta del progetto della società Merletto di Roma alla quale è cointeressato Bill Gates, socio di maggioranza della Four Seasons Hotel e Resort e gli israeliani della holding immobiliare Omnam Investment Group. La catena di strutture ricettive gestisce nel mondo più di 100 hotel con oltre 45 mila dipendenti e un fatturato che si aggirerebbe tra i 4,3 e i 5,6 miliardi di dollari all'anno. Ha anche una presenza importante in Italia doce accoglie i turisti e gli uomini d'affari nello storico palazzo della Gherardesca di Firenze, a Taormina con il San Domenico Palace e a Milano nel quadrilatero della moda (in via Gesù). Nel 2021 è stata annunciata la quarta apertura sul territorio nazionale, proprio a Ostuni. «È uno dei pochi resort della regione con accesso diretto alla spiaggia», è la presentazione riportata sul portale internet. *(v. fat.)*

A Polignano

A Costa Ripagnola invasione di yacht Ma ora intervengono le motovedette

I primi controlli dopo l'allarme per le barche a pochi metri dagli scogli

BARI Qualcosa, a Costa Ripagnola, sembra essersi mosso. Dopo l'esposto presentato dal cittadino di Conversano Gianni D'Accolti alla Capitaneria di porto, ai carabinieri forestali e alla Regione Puglia, e la denuncia rilanciata domenica scorsa dal *Corriere del Mezzogiorno*, sul tratto di mare che costeggia il parco regionale sono comparsi i primi segnali di una maggiore attenzione. «Ieri (domenica, *ndr*) ho notato la presenza di una motovedetta e di un elicottero che è passato più volte, soffermandosi proprio sulla zona», racconta D'Accolti. Un'attività di controllo che arriva dopo un periodo in cui, soprattutto durante i fine settimana, yacht e imbarcazioni da diporto avevano preso l'abitudine di fermarsi a poca distanza dalla costa, in alcuni casi in un'area sottoposta a specifiche tutele.

Il risultato, almeno per ora, è immediatamente visibile. Lo specchio d'acqua sottoposto a tutele è almeno per il momento libero dagli yacht e dalle imbarcazioni, osserva D'Accolti. Non si tratta di una questione estetica, precisa, ma la conseguenza più evidente del rispetto di un tratto di mare particolarmente delicato, inserito in un sistema ambientale che comprende il Parco naturale regionale Costa Ripagnola e la Zona speciale di conservazione «Fondali tra Polignano a Mare e Monopoli».

Il tema sollevato dall'esposto riguarda la tutela delle praterie di Posidonia e il rispetto delle distanze dalla costa. In quel tratto la navigazione a motore e l'ancoraggio sono sottoposti a limiti proprio per ridurre la pressione antropica su un ecosistema fragile. Una disciplina che, secondo D'Accolti, troppo spesso non sarebbe stata rispettata.

C'è poi un elemento che la conformazione della costa rende ancora più evidente. Nei giorni di maestrale, sottolinea D'Accolti, fermarsi in quella zona diventa di fatto impraticabile: il vento e il moto ondoso rendono difficile mantenere un ormeggio sicuro e il rischio è quello di essere spinti verso gli scogli. Una condizione naturale che restituisce la misura di quanto quel tratto di litorale sia poco adatto a trasformarsi in un punto di sosta abituale per le imbarcazioni.

D'Accolti tiene però a chiarire il senso della sua iniziativa. «Il mio esposto nasce per tutelare il paesaggio e l'ambiente. Non per avere una cartolina senza barche: sarebbe una lettura che non rende onore alla bellezza e, soprattutto, al valore di questi luoghi». La presenza dei mezzi di controllo non consente naturalmente di considerare risolto il problema. È però un primo riscontro concreto dopo la segnalazione. E proprio la continuità della vigilanza sarà adesso il banco di prova: perché Costa Ripagnola non abbia bisogno di un esposto per essere protetta, ma delle regole e dei controlli necessari a preservare un patrimonio che appartiene a tutti.

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

- Gianni D'Accolti, residente a Conversano, ha depositato un esposto alla Capitaneria di porto, ai carabinieri forestali e alla Regione Puglia per denunciare la presenza di numerose barche sul tratto di mare di Costa Ripagnola
- Si tratta di una zona estremamente delicata dove c'è un corridoio di posidonia e tratti di sabbia





Lo scenario A Costa Ripagnola le barche sono ancorate a pochi metri dagli scogli in una zona che necessita di tutela dell'ecosistema

Depuratore di Catanzaro, piano del commissario da 150 milioni di euro: previsti due impianti P. 17

Umg, via al semestre filtro e a nuovi corsi. Il Ministero finanzia 18 borse di specializzazione medica P. 19

Non ce l'ha fatta il centauro 42enne di Vibo rimasto ferito domenica in un incidente a Briatico P. 25

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 218
Euro 1,50

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Martedì 11 Agosto 2026

Contè supermercati

Sangineto, morto dopo il pestaggio

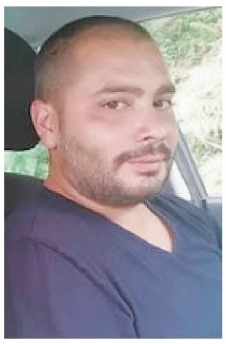
La Procura di Paola e la Mobile di Cosenza a caccia degli aggressori di Antonio Perrotta

SANGINETO

Il brutale pestaggio notturno si è trasformato in omicidio. È infatti morto all'alba di ieri all'ospedale di Cosenza Antonio Perrotta, 33enne di Fuscaldo, aggredito e picchiato a sangue da un gruppo di giovani sabato notte nei pressi della discoteca "Il Castello". Un litigio che ha insanguinato una movida a tratti incontrollata nel piccolo comune che a inizio estate era stato interessato da una sparatoria in un'altra discoteca. Perrotta, convivente con quattro figli, era un dipendente della Italbacolor di Fuscaldo: le collaborazioni esterne nei locali, da quanto si è appreso, gli servivano per "arrotondare" il salario nei fine settimana.

Secondo le prime ricostruzioni il giovane sarebbe stato aggredito all'esterno del locale ma i gestori della discoteca in una nota hanno spiegato che Perrotta non era organico alla struttura e che «nessun episodio violento si era verificato nella discoteca né nel piazzale antistante». Le indagini, coordinate dalla Procura di Paola, sono condotte dalla Squadra Mobile di Cosenza.

Francesco Storino Pag. 14



Antonio Perrotta L'uomo aveva 33 anni ed era padre di quattro figli, tutti in tenera età

Borgia

Bimbo travolto dall'auto del papà Portato d'urgenza al Bambino Gesù

L'uomo impegnato alla guida non avrebbe visto il piccolo

Pag. 15

Asse tra Roma e Copenaghen: «No a incontrollati flussi migratori»

Messaggio congiunto di Meloni e Frederiksen: «Rimpatri nei Paesi terzi»

ROMA

Asse Meloni-Frederiksen sul «no all'immigrazione incontrollata». La presidente del Consiglio e la premier socialista danese, uniche in Europa alla guida dei loro Paesi, lanciano un messaggio congiunto su Instagram per invocare «centri di rimpatrio in Paesi terzi, così come altre soluzioni innovative al di fuori dell'Europa» sullo sfondo delle tensioni che stanno attraversando il Continente. Richiesta condivisa dal leader del Ppe Weber, che esorta anche al potenziamento di Frontex. Plaude Tajani.

Pag. 2

Arrestato il faccendiere: l'attentato al giornalista per «accrescerne la popolarità» a fini elettorali



Bomba a Ranucci, Lavitola in carcere

Già indagato perché considerato il mandante dell'attentato a Sigfrido Ranucci dello scorso ottobre, ieri è stato arrestato. Voleva un diretto impegno politico del giornalista della Rai

Pag. 5

Disastri

Terremoto in Colombia, Cina flagellata da inondazioni

Oltre cento vittime nel Paese sudamericano, un milione di persone sfollate a Shanghai

Pag. 7

Calabria, un clima sempre più rovente sui trasporti «Sette anni di ritardi per la linea ferroviaria jonica»

Il consigliere regionale De Cicco "striglia" i sindaci sull'elettrificazione. La riforma del tpl in aula a tappe forzate

REGGIO CALABRIA

Avanti solo l'alta velocità Sa-Rc, ma in Campania. Mentre Rfi annuncia passi avanti nei lavori del lotto 1A, in Calabria si fanno spazio solo le polemiche. Il consigliere regionale d'opposizione De Cicco "striglia" i sindaci di Cassano, Cariati, Cirò e Cutro: pressino per completare l'elettrificazione della ferrovia jonica a fronte di «sette anni di ritardi e di gravi responsabilità» da parte di «Giunta regionale e Rfi».

Intanto la maggioranza di centrodestra spinge sulla riforma del trasporto pubblico locale.

Giuseppe Lo Re Pag. 13



Alta velocità Sa-Rc La "talpa" impiegata tra Battipaglia e Romagnano

Nuovo 118, vecchi problemi La Cgil: «Occhiuto blocchi la riforma»

Intanto, sono risultati tutti inidonei i sette candidati a guidare la Cot regionale

COSENZA

La centralizzazione del servizio d'emergenza del 118 non ha dato i risultati sperati. Le ambulanze continuano a viaggiare senza medico, i tempi target sono lontani e l'organizzazione è nel caos. Per questo la Fp Cgil ha chiesto a Occhiuto di bloccare la riforma. E intanto, il concorso per la Cot si chiude senza vincitori.

Pag. 12



La denuncia Solo tre ambulanze su 10 col medico a bordo

Corigliano Rossano, intimidazione a imprenditore

CORIGLIANO ROSSANO

Pochi giorni dopo l'attentato ai mezzi della Italiana Gas, non si ferma l'escalation a Corigliano Rossano. Il Pd locale: «Si convochi il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica».

Anna Russo Pag. 16

Gioia, portuali colti sul fatto con 252 kg di coca: fermi convalidati

GIOIA TAURO

Restano in carcere due portuali arrestati mentre avrebbero tentato di trasferire da un container all'altro 252 kg di cocaina. Si tratta di Luigi Cambrea e Mercurio Cimato, entrambi 54enni.

Pag. 15

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Puntoé Market



La Sanità ferma ai box La Cgil denuncia il fallimento della centralizzazione del servizio d'emergenza urgenza

Sanità, la corsa ad ostacoli del 118 La Cgil: «Occhiuto fermi la riforma»

Chiesto un confronto immediato sulla nuova organizzazione. Sotto accusa Azienda Zero tra carenze di personale, ambulanze senza medico e ritardi nelle procedure: «Sbagliato applicare il "Modello Nord"»

Giovanni Pastore

COSENZA

Il progetto del nuovo 118 di Azienda Zero si muove con difficoltà nello storico campo minato che è l'emergenza-urgenza calabrese. Ambulanze, equipaggi, il tempo che scorre mentre dall'altra parte del telefono qualcuno aspetta un soccorso. Un cono d'ombra che viene rischiarato dalla denuncia firmata dalla Funzione pubblica della Cgil Calabria, insieme alle segreterie territoriali. In calce al documento le sigle di Ferdinando Bruno Schipano, segretario generale FP Cgil Calabria, Alessandro Iuliano, leader FP Cgil Cosenza, Luciano Contartese, a capo della FP Cgil Area Vasta Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia, e Francesco Callea, guida della FP Cgil Reggio Calabria.

Nel mirino c'è innanzitutto il modello organizzativo. Azienda Zero, nata per centralizzare e rendere più rapide procedure, concorsi e reclutamento, secondo il sindacato, si sarebbe trasformata in un «imbuto burocratico», fino a diventare un «guscio vuoto» costretto a utilizzare personale e risorse delle strutture territoriali. Il risultato, sostengono i sindacalisti, è un sistema che fatica a coprire i vuoti di organico proprio mentre ospedali e servizi territoriali chiedono risposte immediate.

La denuncia trova il punto più acuto nel 118. La nota dell'Asp di Cosenza e di Azienda Zero, sul passaggio operativo del personale dell'emergenza, riferisce la Cgil, sarebbe arrivata il 3 agosto attraverso raccomandata, nonostante gli atti fossero stati sottoscritti già il 20 luglio. Un ritardo che il sindacato considera emblematico di una gestione «approssimativa» e poco rispettosa del personale.

Ma è sul territorio che lo scenario si complica. Nel Vibonese, secondo la Fp Cgil, nelle postazioni di Vibo Valentia, Serra San Bruno, Soriano, Nicotera e Tropea «oltre il 70% delle ambulanze continua ad uscire senza medico a bordo». Un dato che, se confermato, restituisce la fotografia di una rete dell'emergenza affidata in misura crescente alla capacità di resistenza degli operatori. Temi che accendono i riflettori sull'impossibilità di adattamento del modello organizzativo rispetto alle caratteristiche geografiche del territorio d'intervento. Per il sindacato, applicare alla Calabria un «Modello Nord» significa non fare i conti con una viabilità fatta di centri storici, aree montane, strade difficili e, nei mesi estivi, assi costieri congestionati. «La sanità calabrese non può più essere il laboratorio di esperimenti fallimentari condotti sulla pelle delle persone».

Tutti inidonei i sette candidati alla direzione della nuova struttura regionale che dovrà coordinare il Sistema d'emergenza unico del 112 e il 116117

A pagare il prezzo delle carenze sono intanto gli stessi lavoratori. Gli straordinari diventano uno strumento per compensare le carenze d'organico, mentre infermieri e autisti-soccorritori vengono chiamati a sostenere responsabilità sempre più pesanti. Sullo sfondo restano graduatorie valide, procedure concorsuali rallentate e nuovi avvisi che, secondo la Cgil, rischiano di duplicare percorsi già disponibili. Quindi, l'appello al governatore, Roberto Occhiuto: «Fermi l'automatismo della riforma aprendo, immediatamente, un tavolo con Regione, Azienda Zero, Asp e sindacati». Serve, sostiene la FP Cgil, «una revisione della rete del 118 costruita sulla geografia reale della Calabria e un piano straordinario di assunzioni di medici e infermieri».

Intanto, sono risultati tutti inidonei i candidati che hanno partecipato all'avviso indetto da Azienda Zero, volto ad individuare il direttore della struttura complessa "Centrale operativa emergenza urgenza-coordinamento regionale Nue 112, 118, 116117", ufficio preposto alla gestione del Sistema di emergenza unico 112 e del nuovo numero 116117, introdotto e divenuto di recente operativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiume e chiazze in mare Arpacal: «Fenomeni da valutare con i dati»

L'Agenzia rassicura: «Ciò che è stato osservato nel fine settimana è il frutto di naturali dinamiche dell'ambiente»

COSENZA

La Calabria è un balcone spalancato sul Mediterraneo. Una terra sospesa tra due mari, con 789 chilometri di costa che cambiano volto a ogni curva: scogliere che precipitano nell'acqua, calette nascoste, spiagge larghe e distese di sabbia dove il blu del mare sembra confondersi con quello del cielo. È una bellezza antica, quasi ostinata, che negli anni ha fatto della costa una delle immagini più riconoscibili del Sud.

Ma è proprio davanti a questo spettacolo che, ogni estate, tornano le preoccupazioni davanti a un mare che cambia pelle. Cambia il colore, cambia la temperatura, cambiano gli equilibri di un ecosistema sottoposto alla pressione del clima e, soprattutto, all'impatto delle attività umane. La sua temperatura sale e le acque si riempiono di pustole brune che galleggiano e s'ingrossano seguendo la corrente e lasciando spazio alla preoccupazione.

È accaduto anche domenica, quando le immagini della schiuma affiorata in alcuni tratti della costa tirrenica calabrese hanno iniziato a correre sui social, accompagnate da messaggi paura di residenti e vacanzieri. Fotografie, commenti, interrogativi. Il mare è stato osservato non più soltanto come paesaggio, ma come qualcosa da cui difendersi.

A ridimensionare l'allarme ci ha pensato Arpacal, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria. Secondo le prime valutazioni scientifiche, «schiume e chiazze superficiali osservate in questi giorni lungo alcuni tratti della costa tirrenica calabrese sono legate a normali dinamiche dell'ambiente marino, particolarmente evidenti nel periodo estivo e in presenza di mare mosso».

Una rassicurazione che nasce dai controlli e non da una semplice impressione. Perché la presenza di schiuma sulla superficie del mare, spiegano i tecnici, non è automaticamente sinonimo di inquinamento. «Fenomeni apparentemente simili possono avere origini differenti» e devono quindi essere valutati attraverso osservazioni sul campo, campionamenti e analisi.

I prelievi effettuati tra sabato e domenica tra Lamezia Terme e Diamante hanno restituito, sul piano microbiologico, valori conformi ai limiti di legge

È quello che è stato fatto nel fine settimana. I prelievi effettuati tra sabato e domenica lungo il tratto compreso tra Lamezia Terme e Diamante hanno restituito, sul piano microbiologico, valori conformi ai limiti di legge. Un elemento che, allo stato degli accertamenti, orienta verso l'ipotesi di fenomeni legati alle dinamiche naturali dell'ambiente marino. La prudenza, però, resta d'obbligo. Anche perché il mare non è un laboratorio immobile e la sua superficie racconta soltanto una parte di ciò che accade sotto. Arpacal continuerà quindi gli approfondimenti chimici e biologici per individuare con maggiore precisione l'origine delle schiume e delle chiazze osservate.

gi.pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mare sotto osservazione Gli ultimi campionamenti hanno escluso contaminazioni

Depurazione, si cambia tutto Verghello andrà “in pensione”

Il subcommissario Daffinà vara il documento di indirizzo alla progettazione: previsto un investimento complessivo di quasi 150 milioni di euro per realizzare due nuovi poli: Germaneto-Corace e Castace

Un sistema depurativo diviso in due poli, più in linea con le caratteristiche di un territorio esteso come quello di Catanzaro. È l'obiettivo contenuto nel Documento di indirizzo alla progettazione (Dip) approvato dal subcommissario per la depurazione delle acque, Antonino Daffinà, che prevede un investimento di quasi 150 milioni di euro (precisamente 148,4), in grado di soddisfare le esigenze di un bacino d'utenza pari a 135mila abitanti. Si va, dunque, verso il superamento dello schema che ha contraddistinto Catanzaro, con un unico grande impianto, quello di località Verghello.

A poche ore dal via libera al Dip - indispensabile per reperire gli ulteriori finanziamenti necessari - le parole che arrivano dalle istituzioni sono ispirate alla rigenerazione ecologica e al rispetto dei vincoli imposti dalla normativa, che porterà all'uscita dalla procedura di infrazione comunitaria. Quello contenuto nel documento non appare solo come il completamento del sistema depurativo del capoluogo ma anche come un punto di svolta. Lo fa emergere Daffinà che intanto evidenzia la sinergia con l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Nicola Fiorita, e il supporto dell'assessore regionale all'Ambiente, Antonio Montuoro.



Le caratteristiche

Nel giro di qualche anno, «anche per Catanzaro, dopo gli investimenti corposi effettuati su Reggio e Castrovillari, si profila un sistema depurativo costruito sui due poli di Germaneto e Castace – riferisce Daffinà, che opera in sinergia con il commissario nazionale Fabio Fatuzzo –, che consentirà di disattivare e bonificare le linee di trattamento del depuratore di Verghello». L'eliminazione di questa piattaforma e le relative criticità sull'area interessata, prosegue, porterà a «restituire la medesima al giusto pregio urbanistico e migliorare il tasso di vivibilità del quartiere marinaro». Nel concreto, spiega il subcommissario, la razionalizzazione della rete fognaria deriverà «dalla realizzazione di un primo polo per la zona est e di un secondo che interesserà parte centrale e ovest del capoluogo. Tutto questo senza dover arrivare fino al mare con il collettamento». E la riduzione a monte del carico organico, dei nutrienti e dei solidi sospesi «assicurerà una tutela al litorale del Golfo di Squillace (in corrispondenza di Catanzaro Lido)». Così, «l'intervento consoliderà e manterrà lo stato di qualità "eccellente" delle acque di balneazione, generando benefici per la salute pubblica e per il comparto turistico della capitale calabrese».

I fondi

Le risorse sul tavolo non sono ancora al completo: punto di partenza, dopo decenni di attesa, sarà infatti «un finanziamento, già disponibile, pari a 14.5 milioni di euro che permetterà di avviare l'opera dal polo di Germaneto, da articolare in cinque macro-fasi, che potrà essere poi completata per step – sottolinea Daffinà – tramite lotti funzionali».

Fondamentale, nell'ambito di questo percorso, «è stata la collaborazione con l'amministrazione del sindaco Nicola Fiorita, che ha messo a disposizione gli uffici competenti del Comune (non solo nel presente, ma anche nel recente passato, con il prezioso apporto dell'ex rup, il dirigente Giovanni Laganà), e infine con Sogesid e il rup attuale dell'opera, per ridare alla città la speranza di superare le criticità sul piano della depurazione».

Il ruolo del Comune

Il sindaco Fiorita, dal canto suo, sottolinea il valore strategico della scelta, evidenziando il ruolo dell'Amministrazione per la nuova impostazione progettuale: «Abbiamo promosso una inversione di rotta rispetto al passato. A seguito di recenti interlocuzioni a Roma tra l'assessore ai Lavori pubblici, Pasquale Squillace, il coordinatore dell'area tecnica Giovanni Laganà e la Struttura commissariale, promosse con il prezioso supporto dell'assessore regionale Montuoro, è stato archiviato il vecchio modello incentrato sulla realizzazione di un unico e grande depuratore decentrato».

Il sindaco: «Un unico e grande impianto non risponde alle esigenze del capoluogo di regione»

Quella scelta, aggiunge Fiorita, «non rispondeva pienamente alle esigenze del capoluogo di regione e rischiava di non tenere nella giusta considerazione le caratteristiche urbanistiche di una città policentrica con grandi distanze e, quindi, importanti e costose condotte di collettamento». Da qui il cambio di direzione verso una soluzione più moderna, sostenibile e funzionale: «Il nuovo sistema articolato sui poli del Corace e del Castace (distanti da centri abitati e uffici) rappresenta questa nuova visione – conclude il sindaco –. È un risultato importante». L'obiettivo, aggiunge ancora, è duplice: «Risolvere definitivamente una criticità che Catanzaro si trascina da decenni e restituire al quartiere marinaro e alla città nuove opportunità di riqualificazione e sviluppo».

fr.ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collaborazione Nicola Fiorita e Antonino Daffinà

Le ricette mediche prescritte due volte Fimmg: «Inaccettabile»

Il segretario provinciale De Nardo denuncia la stortura e chiede l'intervento ad Asp, Dulbecco e Cup regionale

Ricette dematerializzate prescritte due volte: la prima per consentire la prenotazione della visita, la seconda una volta che il paziente giunge allo sportello. Un pasticcio burocratico denunciato dalla Fimmg di Catanzaro, che parte dal territorio provinciale e approda anche nel capoluogo. È il segretario generale della Fimmg Catanzaro, Gennaro De Nardo, a segnalare la vicenda rilevata dai medici di medicina generale dell'Aft (Aggregazione funzionale territoriale) di Borgia: «La richiesta di prescrivere nuovamente ricette già utilizzate per la prenotazione delle prestazioni – afferma De Nardo – è ingiustificata e irricevibile». L'esponente del sindacato maggiormente rappresentativo dei medici di medicina generale, interviene chiamando in causa l'Azienda ospedaliera universitaria "Dulbecco", il Cup regionale e l'Asp di Catanzaro.

«La protesta dei medici dell'Aft di Borgia – spiega De Nardo – riguarda una problematica più volte affrontata, in tutte le sedi istituzionali, dalla Fimmg Catanzaro. Riteniamo incomprensibile, lesivo della dignità di professionisti e, soprattutto, pregiudizievole per i pazienti che i medici di medicina generale siano costretti a riprescrivere ricette dematerializzate, riguardanti una visita specialistica o un esame diagnostico, regolarmente presentate entro i termini di validità». De Nardo ribadisce infatti che la validità della ricetta «deve essere verificata al momento della prenotazione della visita e non nel giorno in cui viene erogata la prestazione, che peraltro non dipende né dal medico di medicina generale, né dal paziente. Invece – fa rilevare – ciò non accade a causa di un sistema a dir poco perverso». Può infatti accadere che il paziente, dopo la prescrizione del medico e la relativa prenotazione della visita specialistica, debba effettuare la visita superati i 180 giorni dall'emissione della ricetta. «La ricetta, quindi, risulterebbe scaduta secondo criteri aziendali inaccettabili e privi di logica – è la posizione del segretario Fimmg –. Tale circostanza costringerebbe il paziente a chiedere una nuova prescrizione al medico di famiglia, generando inutili procedure burocratiche e perdite di tempo».

In occasione di visite svolte 180 giorni dopo l'emissione del documento, i pazienti si sono visti costretti a chiedere una nuova ricetta

De Nardo invita quindi a rivedere il sistema e chiede «un intervento immediato dell'Aou "Dulbecco", dell'Asp e del Cup regionale. Non è concepibile prescrivere nuovamente ricette se la prenotazione viene effettuata nei termini previsti. Ulteriori disservizi – conclude –, che non tengano conto di questo presupposto basilare, non sono più accettabili».



Il caso Una ricetta medica e, nel tondino, Gennaro De Nardo (Fimmg)

L'assise cittadina Discusso anche il Piano delle opere pubbliche



Voce in Aula smentisce "diserzioni" «Ma quale crisi? Siamo 22 contro 10»

Il sindaco replica durante la seduta all'opposizione che aveva ventilato problemi di tenuta nella maggioranza dopo la nascita in Consiglio comunale del gruppo di Futuro Nazionale con l'adesione di Flotta e Familiari

Antonio Morello

CROTONE

«Guardando i numeri, siamo 22 a 10, se tutte le crisi fossero così, che ben vengano». Così in Aula il sindaco di Crotone, Vincenzo Voce ha commentato le critiche dell'opposizione che esprimevano perplessità sulla tenuta della maggioranza in Consiglio comunale dopo i recenti campi di casacca e la recente nascita del gruppo di Futuro nazionale con i consiglieri Saverio Flotta e Vincenzo Familiari. Voce in Consiglio ha mostrato sicurezza ritenendo i numeri ancora tutti dalla sua parte. Ed ha smentito l'ipotesi di «crisi politica», ventilata dalle opposizioni.

A riguardo, sono intervenuti ad inizio seduta i "Vannacciani". Da un lato Flotta ha confermato l'appoggio del neonato raggruppamento all'Amministrazione cittadina e dall'altro Familiari ha ribadito la bontà della scelta battibeccando anche con una parte della minoranza. Solo poche parole dedicate all'argomento in quanto la discussione dell'interpellanza, presentata dal Partito democratico con Andrea Devona, sull'ingresso in Aula del movimento di estrema destra fondato da Roberto Vannacci è stata posticipata alla prossima riunione dell'assise. Che, ieri, è proseguita con uno scambio di accuse tra Voce e Giuseppe Trocino, capogruppo de "Per la nostra Crotone". Il quale ha puntato l'indice contro l'Esecutivo comunale reo – a suo dire – di non aver provveduto al collettamento alla rete fognaria dei quartieri Papanice e Apriglianello. «Oggi – la replica del sindaco – la depurazione è di competenza di Sorical (società della Regione, ndc) e per collegare questi quartieri alla rete fognaria servirebbero 20 milioni di euro. L'Amministrazione ha partecipato ai bandi Cis Calabria e Cis acqua, ma non si tratta di una competenza del Comune». Mentre è stato Danilo Pace, funzionario del settore ambiente dell'ente, a fare il punto sulle criticità legate al sistema di depurazione a Crotone e le attività in corso che fanno capo al Commissario straordinario unico per la depurazione ed il riuso delle acque reflue. Tutta una serie di spiegazioni che però hanno trovato la netta contrapposizione di Trocino secondo il quale il Municipio «ha il dovere di trovare le risorse necessarie».

Scontro verbale con il portavoce della minoranza sui lavori alle reti fognarie di Papanice e Apriglianello

La seduta è andata avanti con l'approvazione del primo aggiornamento del Piano triennale delle opere pubbliche 2026-2028. Che – come illustrato da Sandro Cretella, vicesindaco con delega ai lavori pubblici – contiene tra le altre cose il potenziamento della mobilità urbana e la realizzazione della terza isola ecologica a Papanice. Diversa la posizione dell'opposizione. Per Alessia Romano (5 Stelle), c'è «scarsa chiarezza negli interventi elencati». Annagiulia Caiazza (Pd) ha definito il Piano «un libro di sogni». Infine, l'Aula ha rinnovato il collegio dei revisori dei conti per il 2026-2029 con Emilio Mesoraca con funzioni di presidente e Pasquale Contartese e Daniele Palumbo come componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune di Cirò Marina, «la fragilità finanziaria resta»

L'allarme dei consiglieri dem di opposizione dopo il sì al rendiconto 2025

Margherita Esposito

CIRÒ MARINA

All'indomani dell'approvazione del rendiconto 2025 da parte della maggioranza che sostiene l'amministrazione "Panebianco", il gruppo consiliare di minoranza, "Bene Comune" ribadisce che il no al documento economico non è stato né politico né preconcetto. «Quello di Cirò Marina – osservano i tre consiglieri del gruppo di opposizione – non è un Comune finanziariamente normalizzato (dopo il doppio dissesto), ma continua a convivere con una forte fragilità finanziaria». A riprova, si richiamano alle criticità evidenziate dal revisore per sostenere che quello che viene raccontato è diverso dalla realtà: un Comune con cassa zero da tre anni; che ricorre sistematicamente all'anticipazione di tesoreria, riscuote solo il 9% dei vecchi crediti, possiede 102 milioni di residui attivi, e nel fondo per crediti di dubbia esigibilità sono accantonati ben 21 milioni.

I tre consiglieri dem, Giuseppe Dell'Aquila, Giuseppe Facenza e Angela Sestito, spiegano che i circa 32,8 milioni di euro di risultato di amministrazione non sono soldi liberamente disponibili. Tolti gli accantonamenti, vincoli e somme destinate agli investimenti, la parte realmente disponibile è negativa per oltre 4,18 milioni di euro. I tre ammettono che il dato è migliorato rispetto al 2023 e al 2024 ma non è una certificazione politica di piena solidità. Al nuovo Esecutivo, che è in stretta continuità con quella precedente retto da Sergio Ferrari, chiedono di sapere quale sia il piano – e con quali entrate – per uscire dalla situazione che registra una grossa difficoltà alla lotta all'evasione tributaria e nell'assicurare i pagamenti. «All'inizio del 2025 – scrivono i tre consiglieri – il Comune aveva oltre 116 milioni di residui attivi; nell'intero anno ne sono stati riscossi appena 10,5 milioni, circa il 9%, così che, a fine esercizio, ne restano iscritti oltre 102 milioni».



I consiglieri dem Facenza, Dell'Aquila e Sestito

La conseguenza è la difficoltà del Comune nei pagamenti a danno di imprese, professionisti, fornitori, cittadini. Rispetto agli oltre 85 milioni di residui attivi ad inizio anno, alla fine del 2025, sono stati pagati circa 19,7 milioni: poco più del 23%. L'indicatore di tempestività dei pagamenti è pari a 76,81 giorni ma oltre 9,4 milioni di pagamenti sono stati eseguiti oltre la scadenza. L'opposizione obietta con preoccupazione che anche oggi sono presenti alcune delle cause dei due precedenti dissesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza idrica, via al Tavolo permanente

L'organismo tecnico si è riunito in Municipio a Crotone con l'assessore Montuoro

CROTONE

Regione, Comune e società pubbliche che si occupano del settore hanno costituito un Tavolo tecnico permanente per confrontarsi sulle possibili soluzioni all'emergenza idrica. La sala consiliare del Comune di Crotone ha ospitato ieri l'incontro al quale hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore regionale all'Ambiente Antonio Montuoro, il sindaco Vincenzo Voce, il dirigente generale del Dipartimento Ambiente della Regione Calabria Salvatore Siviglia, il Consorzio di Bonifica con gli ingegneri Rotella e Novello, il responsabile del settore gestione impianti e potabilizzazione della Sorical ing. Francesco Rocca e i tecnici del Comune di Crotone e della Regione che seguono il progetto di ingegnerizzazione della rete.

Come ha informato il Municipio, la riunione ha rappresentato un momento di confronto «tra i diversi soggetti istituzionali e tecnici coinvolti nella gestione del sistema idrico, con l'obiettivo di fare il punto sulla situazione attuale, sulle criticità ancora presenti e sulle attività necessarie per garantire una risposta coordinata alle esigenze del territorio». È stato sottolineato come, nelle ultime settimane, siano già stati messi in campo interventi concreti per affrontare le criticità del sistema idrico. Tra questi rientra l'intervento realizzato in via Polonia, e la riparazione della condotta adduttrice tra Belvedere Spinello e Rocca di Neto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tavolo tecnico permanente Ha discusso d'emergenza idrica

Pizzo, centro storico senz'acqua I residenti scrivono al prefetto

Una vera e propria richiesta di aiuto quella inviata anche ad Asp, Comune, carabinieri e Procura: «La mancanza del servizio compromette le condizioni igienico-sanitarie di decine di famiglie»

Rosaria Marrella

PIZZO

Ancora rubinetti a secco nel centro storico di Pizzo: «Un disagio che si protrae da anni – protestano amareggiati alcuni residenti –, ma ora la situazione è diventata insostenibile». Tant'è che hanno inviato una segnalazione formale a Prefettura, Comune, Asp servizio Igiene e Sanità pubblica, Carabinieri e, per conoscenza, a Sorical e Procura. Con annessa raccolta firme che testimonia la crescente esasperazione dei residenti.

Un'emergenza che si replica da anni: «Puntualmente ogni estate, con un impatto sempre più grave sulla vita quotidiana». E, attraverso la propria referente, Patrizia Pezzo (già assessora al Comune di Pizzo), chi abita nel centro storico napitino, racconta di giornate intere senz'acqua, di serbatoi domestici vuoti e di impossibilità a svolgere attività basilari quali «cucinare, lavarsi, pulire casa». Una «situazione particolarmente critica per chi convive con patologie, disabilità o condizioni di fragilità» che richiedono standard igienici più elevati, protestano.

Le risposte del Comune non convincono, perché il problema è attribuito ad una presunta bassa pressione nelle condotte. Una motivazione che non li convince «poiché l'acqua manca anche di notte, quando il consumo è minimo e la pressione dovrebbe essere sufficiente». Inoltre, giudicano inefficace l'assistenza tramite autobotti (seppur attivata): «La maggior parte delle abitazioni – spiega la referente di chi abita nel centro storico – non dispone di cisterne e non ha spazi per installarle»,

E, ad aggravare il quadro, anche la canicola. «Ci appelliamo all'art. 32 della Costituzione che tutela la salute come diritto fondamentale», scrivono i residenti che hanno sottoscritto la segnalazione. La mancanza d'acqua prolungata per giorni, compromette le condizioni igienico-sanitarie di decine di nuclei familiari, esponendoli a rischi: «Qua – osservano – non si tratta solo di disagio ma di una violazione di diritti primari». Nel documento trasmesso alle autorità, i firmatari avanzano precise richieste: intervento urgente della Prefetta Colosimo per garantire la continuità di un servizio essenziale e coordinare le azioni dei soggetti competenti; soluzione strutturale da parte del Comune, superando l'uso delle autobotti ed affrontando le cause tecniche del problema; valutazione sanitaria dell'Asp per certificare i rischi igienico-sanitari; e l'intervento dei Carabinieri per accertare eventuali violazioni dei diritti fondamentali dei cittadini. Infine, si riservano di attivare azioni legali, nonché la richiesta di risarcimento danni, qualora il disservizio dovesse persistere: «Non chiediamo privilegi ma il rispetto di un diritto essenziale: l'accesso all'acqua potabile», ricordando (laddove ce ne fosse bisogno), che in un territorio che vive di turismo, la carenza idrica rappresenta una ferita profonda, che incide sulla qualità della vita e sull'immagine della città.

L'ex assessora Pezzo è la referente dei cittadini che lamentano i disservizi e invocano una soluzione all'emergenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disagi nel borgo Una veduta del centro storico di Pizzo alle prese con disservizi nell'erogazione dell'acqua

La "Normanna", Sahran primo al traguardo

L'atleta della "Asd Milone" si è aggiudicato la vittoria alla 10 chilometri di Mileto

Vincenzo Varone

MILETO

Zouhir Sahran della "Asd Milone" di Crotone è il vincitore nella categoria maschile della gara podistica internazionale "La Normanna", giunta alla quindicesima edizione. La manifestazione podistica si è svolta domenica pomeriggio su un circuito cittadino di un chilometro, nel cuore della cittadina normanna, percorso dagli atleti dieci volte. Il bravo podista ha percorso con autorevolezza i dieci chilometri complessivi in 32'15". Alle sue spalle, dopo una gara combattuta fino alle ultime battute, si è piazzato Giuseppe Chianese della "Anadrea Milardi di Rieti, giunto sul traguardo appena 14 secondi dopo. Terzo, con un tempo di 32'41", è arrivato Ayoub Idam della "Scuola Atletica Krotoniate". Successo ancora una volta di Laura Nardo della "Atletica 85 Faenza" nella categoria femminile. Nardo, già vincitrice della scorsa edizione, ha percorso, dominando la gara, tutto il circuito cittadino in 37'12", staccando nettamente gli avversari. Seconda è giunta, dopo tre minuti, Nadiya Sukharyna della "A.S. Torrebianca. Terza si è piazzata Isabella Cardile in forza alla società "Violettaclub". La manifestazione sportiva – che è oramai diventata una delle più importanti gare podistiche della Calabria e non solo – è stata anche quest' anno organizzata con cura dall "Asd Mileto Marathon", presieduta dal patron Salvatore Auddino, in collaborazione con la Fidal Calabria, guidata da Vincenzo Caira e del Coni rappresentato dal delegato Michele La Rocca.

Unanimi, a riflettori spenti, gli apprezzamenti del mondo sportivo per la competizione che si confermata ancora una volta una vera e propria festa dello sport e un inno ai sani valori dell'agonismo.



L'arrivo Il vincitore della corsa taglia il traguardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deceduto in ospedale il 42enne rimasto ferito lungo la ex Statale 522

Era in sella a una moto che si è scontrata con un'auto Le sue condizioni erano apparse subito gravissime

VIBO VALENTIA

Non ce l'ha fatta Gabriele Alviano. Il 42enne di Porto Salvo, autista soccorritore del 118 rimasto gravemente ferito domenica, in un incidente in un incidente in moto, lungo la ex Statale 522, è deceduto ieri. Il suo cuore ha smesso di battere nella serata di ieri, dopo una lotta disperata durata ore. La notizia arrivata in serata ha scosso l'intera comunità e il mondo dell'emergenza sanitaria. Domenica, poco dopo l'ora di pranzo, Gabriele in sella alla sua moto, stava raggiungendo la sua postazione di servizio: avrebbe dovuto prendere il turno e mettersi alla guida dell'ambulanza, come faceva ogni giorno, per soccorrere chi aveva bisogno. Ma lungo il tragitto, all'altezza del territorio di Briatico, la sua moto ha impattato violentemente contro un'automobile.

Le sue condizioni sono apparse subito critiche e i colleghi del 118, accorsi sul posto, lo hanno riconosciuto solo dopo avergli tolto il casco: dettaglio che racconta la durezza di quei momenti e la vicinanza umana di chi lavora quotidianamente fianco a fianco nelle emergenze. Stabilizzato e intubato sul posto, il 42enne è stato poi trasferito d'urgenza a Catanzaro tramite un elisoccorso; al suo arrivo, la situazione è apparsa gravissima e i medici hanno fatto tutto il possibile, ma la precarietà delle sue condizioni è stata evidente sin da subito: giunto in coma, ha duramente lottato tra la vita e la morte per ore, sino ad arrendersi nella serata di ieri.

La sua scomparsa lascia un vuoto profondo: era un professionista stimato. I carabinieri stanno ricostruendo la dinamica. Gabriele era rimasto gravemente ferito nel secondo incidente accaduto domenica lungo quella strada. Meno di un paio di ore prima sull'asfalto era invece rimasta una donna di Spezzano Albanese di 77 anni, Angiolina Nociti.

ro.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vittima Gabriele Alviano

Aumentano i costi del servizio Tari più cara a Serra San Bruno

Il Consiglio comunale ha approvato a maggioranza le tariffe della tassa sui rifiuti

SERRA SAN BRUNO

Aumenti in vista per la Tari (la tassa sui rifiuti), rispetto allo scorso anno, per via dell'incremento dei costi di gestione. È quanto deliberato, nei giorni scorsi, dal Consiglio comunale, con i voti favorevoli della maggioranza e il voto contrario di tutti i 4 consiglieri di opposizione. Il documento approvato prende atto del Piano economico finanziario 2026-2029, validato da Arrical nelle scorse settimane.

Per il 2026 il costo complessivo del servizio di gestione dei rifiuti è stato quantificato in oltre 1,2 milioni di euro (in crescita rispetto allo scorso anno, quanto si attestava a 1,1 milioni) importo che costituisce la base per la determinazione delle tariffe. Secondo quanto stabilito dalla delibera, il costo viene ripartito per il 69,65% sulle utenze domestiche, pari a 850mila euro, e per il 30,35% sulle utenze non domestiche, attestandosi a circa 370mila euro.

Le tariffe approvate sono le seguenti: per le abitazioni domestica con un componente la tariffa è di 0,66 (nel 2025 era di 0,54); per quelle con 2 occupanti è di 0,68 (a fronte dello 0,56 dell'anno precedente); con 3 componenti 0,69 (0,57 nel 2025); per quelle con 4 componenti è 0,70 (0,58 nel 2025). Per quanto attiene le utenze non domestiche, le principali tariffe sono le seguenti: uffici, agenzie e studi professionali 0,99 (contro lo 0,97 dell'anno precedente); negozi di abbigliamento, calzature, librerie e ferramenta 1,07 (nel 2025 la tariffa era fissata a 0,97); edicole, tabacchi, farmacie e plurilicenze 0,94 (0,84 nel 2025); negozi di parrucchiere ed estetica 0,89 (a fronte dello 0,79 precedente); bar, caffè, pasticcerie 1,97 (nel 2025 era a 1,77); ristoranti, pizzerie e pub 2,17 (prima era 1,87). Le scadenze indicate per il pagamento sono 30 settembre, 31 ottobre e 30 novembre.

ma.no.im.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua e rifiuti, l'emergenza non risparmia nemmeno Villa

Il segretario del circolo FdI chiede «assunzione di responsabilità anche da parte del gestore regionale che deve comunicare alla città l'ammontare della risorsa idrica immessa»

Giusy Ciprioti

VILLA SAN GIOVANNI

Carenza idrica («che continua ad essere oggetto di lamentele e di proteste») e situazione rifiuti («un piano economico finanziario che prevede notevole aumento dei costi spalmato in due annualità con un nuovo e ulteriore incremento della Tari per i cittadini ed in modo particolare per le attività»). Su questi due temi il focus di FdI villese che, con il suo segretario Antonio Messina, pone l'attenzione su quanto attivato in tali ambiti dall'Amministrazione Caminiti. Per la questione acqua parla di «quartieri, costretti, ove presenti, ad attivare impianti di accumulo per tutto il giorno e a soffrirne ugualmente la mancanza» e di registrare sempre le stesse risposte «rete vetusta, interventi di manutenzione fatti senza necessità di pubblicizzare nulla sino ad interventi dell'ente gestore regionale che in realtà non modificano la situazione». Insomma, lo definisce «uno stato di emergenza che non ha mai cessato di esistere in questi 4 anni». E chiede «assunzione di responsabilità anche da parte del gestore regionale che deve comunicare alla città l'ammontare della risorsa idrica immessa con la relativa capacità di adduzione o l'eventuale riduzione della stessa collegata ad adempimenti e obblighi comunali eventualmente non rispettati dal punto di vista amministrativo e finanziario che determinano minori quantitativi d'acqua rispetto al fabbisogno. Il pretesto di una siccità a livello regionale non è oltremodo da tenere in considerazione in virtù di un inverno molto piovoso».

Messina: «A subire sono i cittadini che rimangono inermi, con l'unica possibilità di protestare sui social...»

Sul fronte rifiuti, si «annunciano risultati importanti sulle percentuali di raccolta differenziata e ciò non si tramuta in alcun risparmio nel costo del servizio, che addirittura aumenta». Fotografa «falle» nel settore, rimarca la «mancata apertura dell'isola ecologica» e critica «i costi non ancora sostenuti che sono già stati addebitati nella Tari 2025. «A tutto ciò – rimarca Messina – si aggiunge il venir meno in diversi punti del territorio del decoro urbano, la carenza dei controlli da parte degli organi competenti, la non informatizzazione del sistema di raccolta». Quindi, secondo Messina e il circolo di Fratelli d'Italia «evidenti le inadempienze in ambiti di servizi primari. Ancora una volta a subire sono i cittadini che rimangono inermi con l'unica possibilità di protestare sui social, evidenziando un cambiamento in negativo nella gestione del servizio idrico e nella raccolta dei rifiuti e di differenziazione degli stessi, a discapito del decoro urbano e dell'efficacia del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbandono di rifiuti Villa San Giovanni, l'immagine si commenta da sola

L'Aps Chianalea omaggia il giudice Scopelliti

A Scilla un ricordo del giudice ucciso dalla 'ndrangheta il 9 agosto 1991

Tina Ferrera

SCILLA

In ricordo del giudice Antonino Scopelliti, ucciso dalla 'ndrangheta il 9 agosto 1991, si è svolto in piazzetta Porto Salvo un incontro molto partecipato promosso dall'Aps Chianalea, in collaborazione con la Fondazione Antonino Scopelliti e patrocinata dal Comune di Scilla. Ospite della serata Rosanna, figlia del giudice e presidente della Fondazione: «Mio papà è stato un punto di riferimento per Campo Calabro e grazie alla sua carriera e al suo impegno ha sostenuto il nostro territorio, è stato non solo un cittadino ma parte integrante. Bisogna trovare il senso a quella morte, il vuoto per la morte di mio padre continuo a sentirlo ma lo sarebbe ancora di più se non ci fosse un impegno nelle attività della Fondazione, negli incontri con le scuole, nella memoria e nella voglia di condividere iniziative come questa che rende viva la memoria di papà. Parlarne è uno schiaffo in faccia alle persone che lo hanno ucciso e che lo volevano dimenticare e che volevano togliere senso a questa morte, facendola passare come una delle tante vittime della protervia dei mafiosi». Secondo Rosanna Scopelliti il territorio è cambiato, diventato più reattivo al dolore e all'umiliazione di essere riconosciuti come territorio di mafia: «Dopo l'omicidio Fortugno abbiamo una reazione che parte dai ragazzi, si creano i movimenti, gli studenti portano le lenzuola bianche come avvenuto a Palermo dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino. A un certo punto i giovani hanno deciso e scelto di dire "no" a questo stereotipo». Si è poi soffermata sulle attività svolte dalla Fondazione e sul protocollo d'intesa con il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria a supporto del reinserimento dei ragazzi.



Rosanna Scopelliti Figlia del giudice assassinato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VILLA SAN GIOVANNI

Lampuga di oltre 6 chili pescata a Cannitello

VILLA Una domenica davvero fortunata quella vissuta da un pescatore amatoriale reggino, soprattutto perché la battuta è avvenuta praticamente dalla battigia. Protagonista della giornata un cittadino amante della pesca che ha deciso di trascorrere un po' del suo tempo libero sul litorale di Cannitello, dedicandosi appunto alla pesca da riva: idea che ha dato i suoi frutti inaspettati e, precisamente, una lampuga di ben 6,2 chilogrammi, peso che va oltre la media di un esemplare adulto di tale specie. Incredulo lo stesso Enea Tedesco - questo il nome del pescatore - il cui "bottino" ha attirato molta curiosità tra i numerosi bagnanti presenti nel borgo turistico villese che sono maggiormente numerosi in queste settimane agostane.

giu.cip.



Cannitello Enea Tedesco con la lampuga da record

TAURIANOVA

Assestamento di bilancio: ok dalla sola maggioranza

TAURIANOVA Nuova seduta del Consiglio riunitosi per deliberare sull'unico punto previsto: la salvaguardia degli equilibri e l'assestamento generale di bilancio per l'esercizio in corso. Un passaggio formale e necessario per "fare il punto" sullo stato delle casse municipali su cui, attualmente, persisterebbero criticità importanti. Liquidità carente, gestione di posizioni debitorie, scarsa incisività sulla riscossione dei tributi. Un quadro assolutamente preoccupante per il consigliere di "Radici e Futuro" Raffaele Loprete. Per il sindaco Domenico Romeo sarebbe in corso una ristrutturazione dell'anagrafe tributaria a cui verrà accostata una strategia di recupero delle entrate «ma evitando il metodo repressivo per i cittadini». Il punto è stato approvato a maggioranza. Nei preliminari spazio alle polemiche sulla gestione dei lavori pubblici (in particolare del cantiere sulla circonvallazione Ricci) e sulla gestione degli eventi estivi e delle politiche sportive. Ultimi botti prima della parentesi agostana, in attesa di quella che sarà la nuova fase di confronto politico: opere pubbliche, cultura, manutenzione tra i temi che contribuiranno ad alimentare il dibattito.

a.r.

ALLO SVINCOLO DI SCILLA

Incidente sull'A2: cinque persone ferite

SCILLA Ieri mattina si è registrato un incidente sulla A2 nei pressi dello svincolo di Scilla. Nel sinistro sono state coinvolte due autovetture e pare che cinque persone siano rimaste ferite, ma fortunatamente non si sono registrate vittime. La circolazione è stata interrotta per circa un'ora in direzione Sud, dal chilometro 422,847 al chilometro 429,081 e nel tratto interessato si sono formate lunghe code. Non sono mancati i disagi per gli automobilisti fermi all'interno delle gallerie, il caldo eccessivo e i gas di scarico delle auto hanno messo in difficoltà autisti e passeggeri. Sul posto sono intervenute le squadre dell'Anas e le Forze dell'Ordine per gestire al meglio il traffico e dare la possibilità ai mezzi di soccorso di ripristinare la normale viabilità. Il transito veicolare è tornato regolare su una sola corsia dopo circa un'ora. Purtroppo il blocco sull'autostrada a seguito dell'incidente ha causato enormi ritardi anche alle persone che dovevano recarsi presso strutture sanitarie per visite mediche. L'incidente si è verificato proprio nei giorni di traffico più intenso in direzione sud, per questo motivo l'Anas, ancora una volta, invita gli automobilisti alla massima prudenza alla guida.

t.f.

AVVOCATO IPPOLITO MATRONE
www.avvocatoippolitomatrone.it

la Repubblica

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



IN REGALO CON REPUBBLICA

Ridere sul serio
Domani in edicola
il terzo volume di Benni

R spettacoli
Tamango, la band
che fa tutto al rovescio
di **GINO CASTALDO**
a pagina **28**



NAPOLI

Martedì
11 agosto 2026
Anno 51 – N° 185
Oggi con Libro di Stefano Benni:
Il sax del Nuvola Rossa e altri racconti
In Italia **€ 1,90**

Trump, atto d'accusa di 400 ex agenti Cia

"Il Presidente è un autocrate che sta minando la nostra democrazia"
Un documento online denuncia "piano autoritario" della Casa Bianca

Quattrocento ex agenti della Cia contro la deriva autoritaria di Donald Trump. L'atto di accusa compare online: "Il Presidente è un autocrate che sta minando la nostra democrazia". L'allarme arriva dal gruppo di ex componenti dell'intelligence raccolti nell'organizzazione no partisan "The Steady State", che sulla piattaforma Substack ha denunciato il piano di Trump: la creazione di una macchina per accentrare il proprio potere come mai accduto prima nella storia americana.
di **MASSIMO BASILE**
alle pagine **6** *e* **7**



L'INTERVISTA

Baer: "L'intelligence mai così a rischio di manipolazione"



di **ANNA LOMBARDI**
a pagina **7**



Caso Ranucci, arrestato Lavitola

"Ha voluto l'attentato per aprire al giornalista la scalata politica"

L'imprenditore Valter Lavitola è stato arrestato ieri a Roma come mandante dell'attentato al giornalista Sigfrido Ranucci nell'ottobre 2025. Il gesto, all'insaputa del conduttore, sarebbe stato funzionale a favorirne una scalata politica. La procura di Roma contesta all'ex direttore dell'Avanti il "metodo mafioso". Il collaboratore di Lavitola, Tavares, latitante, avrebbe avuto il compito di trovare l'esplosivo.
di **FOSCHINI** *e* **SCARPA**
alle pagine **2** *e* **3**

LA MAGGIORANZA

Lega lombarda contro Salvini Fontana: serve un passo di lato

di **GABRIELLA CERAMI**
a pagina **15**

SUDAMERICA

Violento terremoto fa strage in Colombia

di **DUSI, TOMBARI** *e* **TONACCI**
alle pagine **8** *e* **9**



Rimadesio[70]

L'INCHIESTA

Per la natalità solo mance il ritardo dalla Ue

di **VALENTINA CONTE**

Parlare del binomio tra governo Meloni e famiglia significa scomodare il numero dieci. E non è il voto massimo guadagnato dall'esecutivo di destra su uno dei temi cruciali del suo programma elettorale. Tutt'altro. In quattro manovre da quasi 100 miliardi, alla famiglia sono andati nemmeno 10 miliardi.
alle pagine **10** *e* **11**
servizi di **DE GIORGIO** *e* **DE LUCA**

IL RACCONTO



Ilaria Cucchi: "Sposo Fabio, che è il dono lasciato da Stefano"

di **FRANCESCO BEI**
a pagina **20**

LA STORIA



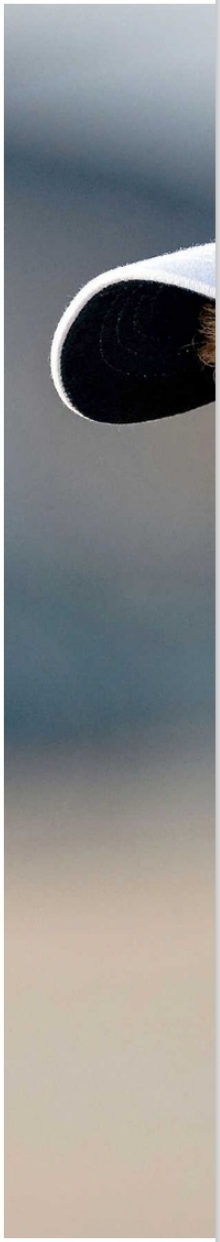
Quando l'Italia del boom correva insieme a Berruti

di **LEONARDO COLOMBATI**
a pagina **33**

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it
La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fonti gestite in maniera sostenibile
NA 60811

Trump, l'accusa degli 007 "Accentra tutti i poteri c'è una deriva autoritaria"

Il monito di The Steady State, gruppo di oltre quattrocento ex agenti della Cia "Culto della personalità ed erosione dei contrappesi, la democrazia è a rischio"



di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

La deriva autoritaria non arriva con il rumore dei carri armati. Spesso arriva con la normalità. Un presidente revoca cinquanta nulla osta di sicurezza. Uno 007 viene allontanato senza che gli venga spiegato il perché. Chi dovrebbe opporsi, sceglie di non farlo, o impara presto a tacere. Intanto il presidente parla al Paese, promette di «difendere gli americani dai nemici interni» e mette in dubbio l'integrità del sistema elettorale.

L'allarme viene da oltre 400 ex funzionari dell'intelligence americana, che sulla piattaforma online Substack hanno denunciato il piano di Donald Trump: l'uomo d'affari che aveva promesso di andare a Washington per scoperchiare il "deep state", lo stato sotterraneo, sta creando una macchina per accentrare il proprio potere come mai prima nella storia americana. Il tycoon - dicono - starebbe seguendo, nel suo secondo mandato, il manuale di istruzioni di ogni autocrate: indebolisce i contrappesi al suo potere e rende il Paese meno sicuro.

«Gli autocrati hanno modalità relativamente comuni di conquistare ed esercitare il potere», spiega Paul Kolbe, ex dirigente della Cia, che ha lavorato in aree dell'ex Urss e nei Balcani. «Tutte queste cose, per me, fanno rima con ciò che stiamo vedendo accadere negli Stati Uniti», aggiunge. Mark Zaid, avvocato specializzato in sicurezza nazionale al quale Trump ha revocato il nulla osta di sicurezza, è convinto che il presidente non si fermerà: «Sono state tolte tutte le barriere di sicurezza - dice -. E credo che il peggio debba ancora arrivare».

Kolbe è tra gli oltre 400 ex funzionari statunitensi dell'intelligence che fanno parte di The Steady State, organizzazione nata nel 2016 in risposta alla crescente deriva autoritaria negli Stati Uniti. Il gruppo ritiene che l'erosione del potere di controllo delle istituzioni, a cominciare dal Congresso ora guidato dai repubblicani, stia mettendo a rischio l'essenza stessa della democrazia americana. La rete ha accusato Trump di «mettere sé stesso al primo posto, e l'America all'ultimo». Intanto, il «culto della personalità» appare inarrestabile. «Trump vuole la sua faccia sui nostri passaporti. Vuole la sua faccia sui nostri soldi. Neanche Mao era arrivato a tanto», spiega Gail Helt, ex analista dell'intelligence, riferendosi all'ex presidente comunista cinese.

Secondo un altro gruppo formato da veterani dell'intelligence, l'Institute for the Study of States of Exception, funzionari dell'amministrazione potrebbero utilizzare i poteri d'emergenza per interferire con le elezioni di novembre, quando verrà eletto il nuovo Congresso. Le preoccupazioni si sono moltiplicate a luglio, quando in un messaggio alla nazione Trump ha accusato la Cina di aver interferito nelle elezioni del 2020, nonostante un rapporto del National Intelligence Council l'avesse escluso. Il richiamo costante all'"invasione comunista", come negli anni del maccartismo, non sembra casuale. E neanche la Cia riesce a fare da contrappeso: tutti quelli che avevano sostenuto l'ipotesi di un coinvolgimento russo a favore di Trump sono stati privati dell'accesso a documenti sensibili.

Nonostante il quadro cupo, gli ex 007 vedono uno spiraglio: «Gli americani hanno alle spalle una lunga storia di democrazia e libertà. Le istituzioni resisteranno», dicono. Ma il pericolo vero, secondo alcuni di loro, non è solo cosa Trump possa fare, ma quanto l'America possa finire per abituarsi a manovre che un tempo sarebbero apparse intollerabili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPO

1

The Steady State

Gruppo non-partisan composto da ex membri delle agenzie di intelligence e della sicurezza nazionale. Il loro impegno dichiarato è "promuovere la democrazia e lo stato di diritto" e "difendere la Costituzione da tutti i nemici, stranieri e domestici"

2

Institute for the Study of States of Exception

Gruppo di studiosi, avvocati, giornalisti, storici e altri esperti che promuove ricerche sull'abuso dei poteri esecutivi e le minacce agli ordinamenti democratici

LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



IL CASO



Presidenza e maternità annuncio di Ocasio-Cortez

Alexandria Ocasio-Cortez, 36enne deputata della sinistra democratica, ha confermato che nel 2028 potrebbe candidarsi alla presidenza degli Usa. Anche per questo, ha annunciato - con un post corredato di fotografie della procedura - la decisione di farsi congelare gli ovuli: "Voglio essere in pieno controllo della mia vita".

IL CASO

La task force dei Dem a scuola di resistenza per proteggere le elezioni

dalla nostra inviata
NEW YORK

Prove tecniche di colpo di Stato, e come affrontarlo. La paura di interferenze nelle elezioni di midterm è ormai tale da aver spinto il mese scorso - ma se n'è avuta notizia solo ora - i più illustri senatori democratici d'America a riunirsi in un salone delle conferenze di Washington per allenarsi ad affrontare gli scenari peggiori che potrebbero emergere in prossimità del voto di novembre. Sorta di "war games" fantapolitici, dove gli esperti hanno sottoposto potenziali situazioni da affrontare senza esitazioni ai partecipanti: tutte figure di altissimo rango del partito, a dimostrazione della serietà dei timori. C'erano infatti il leader della minoranza Chuck Schumer, l'ex capo della commissione intelligence - e principale accusatore di Donald Trump durante l'impeachment del 2016 - Adam Schiff, l'attuale vicepresidente della commissione intelligence Mark Warner, l'ex analista della Cia Elissa Slotkin; e pure Raphael Warnock, il reverendo della chiesa che fu di Martin Luther King rappresentante di quella Georgia dove nel 2020 Trump tentò invano di convincere il locale segretario di Stato repubblicano Raffensperger a «trovare» gli 11.780 voti necessari a ribaltare la vittoria di Joe Biden.

Fra le possibili situazioni proposte - un attentato notturno a una sede di voto anticipato, il dispiegamento unilaterale della Guardia Nazionale ai seggi, la diffusione di informazioni private sugli scrutatori - c'era anche quella della possibile diffusione di video deepfake realistici, creati cioè con l'intelligenza artificiale, che mostrano frodi elettorali. Pompati sui social di destra, rilanciati pure dal presidente degli Stati Uniti, scatenerebbero reazioni a catena: dalle minacce di morte agli scrutatori fino a uomini armati nei seggi. In un'eventualità del genere, non ci si può far trovare impreparati: bisogna reagire con fermezza e rapidità.

> Esperti hanno tenuto un seminario per istruire i senatori in vista del voto di midterm

A guidare i senatori nell'ipotizzare azioni e interventi c'era un team di attivisti e avvocati guidati dall'ex procuratore generale (ai tempi di Barack Obama) Eric Holder, insieme agli esperti di diritto elettorale Norman Eisen e Marc Elias, mentre le simulazioni erano a cura dell'organizzazione Protect Democracy e della no profit Democracy Forward. «Non stiamo dicendo che accadrà. Vogliamo però creare un contesto



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump nella base di Andrews

ERIC LEE/GETTY IMAGES/AFP

Baer "Allarme giustificato un autocrate può arrivare a falsificare informazioni"

La spia che ha scritto il libro cui si è ispirato il film Syriana: "In questo clima messa a repentaglio la credibilità dell'agenzia"

L'INTERVISTA

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

L'allarme lanciato da 400 ex membri dell'Intelligence e specialisti di sicurezza nazionale va preso molto sul serio. Sono persone credibili e stimate all'interno di quella comunità ed è estremamente raro che si espongano così pubblicamente. Accadde, forse, solo nel 1982, quando Ronald Reagan decise di intervenire in Libano, ma quel dissenso rimase principalmente all'interno». Robert Baer è l'ex agente della Cia che col suo memoir "Dormire con il diavolo. Come Washington ha venduto l'anima per il petrolio dell'Arabia Saudita" ispirò il personaggio interpretato da George Clooney, che vestì i suoi panni nel film da Oscar "Syriana". Esperto d'intelligence, oggi è uno stimato analista tv. Il suo libro più recente, "The Fourth Man: The Hunt for a Kgb Spy at the Top of the Cia and the Rise of Putin's Russia", racconta come tre agenti donne incastrarono le talpe insinuatesi nell'agenzia indagando sui loro capi.

Condivide l'allarme dei suoi ex colleghi? In America è davvero in atto una deriva autoritaria? La democrazia è a rischio?

«Certo. Dal trascinarci in una guerra contro il volere del Congresso che potrebbe durare anni, al mettere il proprio nome sui passaporti e la propria faccia sulle monete, fino a distruggere un'intera ala della Casa Bianca facendo una cosa che per i tribunali è assolutamente illegale, Trump si sta evidentemente comportando da autocrate. E comunque, a preoccupare me e la comunità d'intelligence è ben altro».

Che cosa?

«Soffocando il dissenso interno alle agenzie federali, si può facilmente arrivare alla manipolazione delle informazioni d'intelligence. E sarebbe un problema, perché la Cia è sempre stata fattuale. Nel 2003 era certa che Saddam non possedesse armi di distruzione di massa, e infatti Bush preferì affidarsi a informazioni provenienti da servizi di intelligence privati. Ancor prima, ai tempi del sbarco nella Baia dei Porci a Cuba, gli analisti della Cia dissero che era una follia, ma Kennedy volle andare avanti lo stesso. Insomma, il compito dell'intelligence è fornire valutazioni equilibrate e concrete ai governi. Che poi decidono a prescindere».

Dunque?

«Se a capo dell'agenzia metti persone potenzialmente manovrabili, anche le valutazioni possono essere falsate. E questo apre scenari catastrofici. Con tutte le guerre in corso – Iran, Yemen, Russia - si rischia davvero di andare verso la terza guerra mondiale. Le manipolazioni spingono verso il caos: e se le informazioni d'intelligence americane non avranno più una concreta base fattuale finiremo per somigliare drammaticamente a un pericoloso stato canaglia».

C'è allarme per le elezioni di midterm. Crede che il presidente possa tentare di falsarne il risultato?

«Difficile dire quanto Trump sia davvero disposto a spingersi. So che molti ipotizzano il peggio. E c'è chi pensa che possa arrivare a usare perfino la guerra in Iran. Se nei prossimi mesi si scatenasse una vera catastrofe economica, o ci fosse un attacco terroristico, potrebbe dire "Non è il momento per andare a votare": ricorderete tutti il suo apprezzamento per la sospensione del voto in Ucraina. Ma è uno scenario remoto, da romanziere, molto azzardato. Mi aspetto però trucchi, contestazioni, riconteggi».

L'allarme della comunità d'intelligence sarà ascoltato?

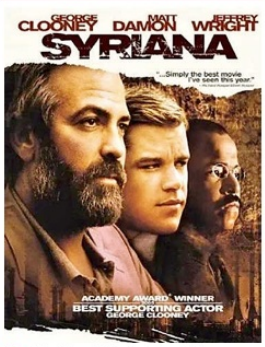
«Non lo so, gli americani tendono sempre a essere scettici e diffidenti rispetto a ciò che dicono gli ex agenti: pensano sempre che abbiamo secondi fini. Di sicuro c'è una società civile reattiva che si sta preparando al peggio e questo mi dà fiducia. Però vedo anche tanti americani più fiacchi, più lenti a reagire rispetto ai tempi del Vietnam e del Watergate, quando alla Casa Bianca non ne facevano passare una. Ciò detto, mi auguro che i valori della democrazia in America siano più forti di quanto si creda. È una speranza, più che una previsione».

Cosa la preoccupa di più?

«La diffusione del nazionalismo cristiano nell'esercito, nel Congresso e nelle istituzioni. Una forma di bigottismo ottuso e cieco che dimostra quanto l'Illuminismo non sia mai davvero arrivato in America. Oggi, per entrare nell'accademia militare, si fa un nuovo test che richiede conoscenze bibliche, aristoteliche e perfino del pensiero di Sant'Agostino. Nella forma di pensiero, ovviamente, piegato alle esigenze filosofiche dei Maga. È assurdo che un cadetto che aspiri a far carriera nell'esercito, e poi chissà, magari nell'intelligence, debba avere determinati requisiti religiosi. Si vuole creare una classe dirigente di fanatici. E questo è pericoloso ed estremista».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPY STORY



"Syriana", ispirato al libro di Robert Baer "Dormire con il diavolo", nel 2005 valse a George Clooney l'Oscar



Mi spaventa la diffusione del nazionalismo cristiano nell'esercito e nelle istituzioni. Vogliono creare un gruppo dirigente fanatico

ROBERT BAER
EX AGENTE CIA, ANALISTA E SCRITTORE



Capitol Hill, sede della Camera dei Rappresentanti e del Senato degli Stati Uniti d'America

che ci aiuti a identificare le lacune, rafforzare il coordinamento e sviluppare raccomandazioni per farci trovare pronti a tutto», ha spiegato Justin Vail, responsabile di Protect Democracy, al britannico *Guardian*. «Ho fiducia nella solidità della democrazia statunitense e del suo sistema legale, vero argine contro palesi interferenze politiche che possono arrivare persino dal presidente degli Stati Uniti. Ma può tentare quel che vuole, non può riscrivere una Costituzione chiara e inequivocabile come quella americana», gli ha fatto eco Skye Perryman, ceo di Democracy Forward.

Che Trump non si rassegnerà a una sconfitta non solo è prevedibile, ma è annunciato. Ha già ricominciato a parlare di possibili brogli ed è tornato a sostenere di aver vinto le elezioni nel 2020, chiedendo con insistenza al Congresso l'approvazione del Save America Act, un pacchetto di controlli federali che vieterebbe il voto per corrispondenza a livello nazionale e imporrebbe nuovi requisiti di identificazione agli elettori al momento della registrazione e del voto che finora perfino gli stessi repubblicani si sono rifiutati di votare (rimandando la questione a settembre). Tanto che il senatore Jon Ossoff, della Georgia, considerato uno dei più plausibili candidati dem alla Casa Bianca 2028, ha parlato di «segnale inequivocabile della sua intenzione di attaccare le elezioni e il diritto di voto, proprio come ha cercato di invalidare il voto e impadronirsi della presidenza nel 2020». – **AN. LO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO

La Casa Bianca taglia i vaccini per i bambini



L'ordine esecutivo firmato dal tycoon

Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo per modificare le indicazioni federali sui vaccini somministrati ai bambini e spingere gli Stati a rivedere i requisiti vaccinali per l'accesso alle scuole. «Decenni fa avevamo meno vaccini e meno autismo», ha detto, tendendo la mano alla galassia anti-vaccinista. Tra le nuove indicazioni previste dal decreto presidenziale, la separazione delle vaccinazioni per morbillo, parotite e rosolia, che «nella misura massima possibile» dovrebbero essere effettuate in visite separate. Quanto alla campagna di immunizzazione contro meningococco, epatite A e B, Covid e influenza, sarà consigliata solo ad alcune categorie di pazienti ritenuti a più alto rischio.